

RAISAT.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

VENERDÌ 13 MARZO 1998

Trovate le prove dell'esistenza dei feromoni, messaggeri olfattivi di cui si sospettava l'esistenza



AROMATERAPIA

## E i profumi ci fanno star meglio

La New Age non c'entra. L'uso delle sostanze balsamiche e delle fragranze a scopi terapeutici ha radici antichissime (viene fatta risalire all'antico Egitto come pratica medica codificata, e come stile di vita e di morte: il processo di mummificazione prevedeva l'uso di svariate sostanze aromatiche e spezie). E poi, provate a chiedervi perché in chiesa viene sparso incenso. Oppure perché la leggenda narra che Salvador Dali, prima di uscire la sera, si spalmasse i baffi con feci di capro. O, semplicemente, perché se mettiamo delle essenze nell'acqua del bagno ci si sente più rilassati. Oggi tutto questo si chiama aromaterapia. Così il professor Gattefossé, uno scienziato francese che visse alla fine dell'Ottocento, chiamò questa pratica antica di applicare sulla pelle o inalare le sostanze aromatiche estratte da piante, fiori ed erbe a scopi terapeutici. Pratica «semiclandestina» per molti anni, è saltata agli onori dell'attenzione globale, insieme alle altre terapie

sappiamo come sia composta chimicamente, quale legame di atomi sottenda.

E ancora, sono i feromoni che permettono quel legame così stretto, tutto olfattivo, tra la mamma e il neonato o è altro ancora?

Inoltre: si sa che un gruppo di donne che vivono a stretto contatto - familiari, amiche, compagne di scuola in un college - finiscono per regolare in modo molto preciso i loro cicli mestruali: anche qui, quale influenza hanno i feromoni e quale altri segni, gesti, comportamenti?

La dottoressa McClintock sostiene però che la scoperta non ha solo un valore conoscitivo. Per esempio, e scusate se è poco, si può pensare di produrre una nuova classe di contraccettivi e di farmaci contro l'infertilità. Intanto, possono riprendere fiato, per così dire, quelle industrie che avevano puntato sulla realizzazione di profumi realizzati con feromoni maschili e femminili per sedurre la controparte sessuale. O meglio, supposti feromoni tratti dalle urine, in mancanza di meglio. Ora si può far conto anche sulle ascelle, e chi può dire che non sia meglio?

Romeo Bassoli

St.S.

Si diceva, si scriveva e qualcuno ci credeva al punto da farci una linea di profumi, ma finora non c'era nessuna prova. Ora la prova è arrivata: gli esseri umani possono influenzarsi gli uni con gli altri attraverso gli odori. Sono i famosi feromoni, quelli che (si diceva, si pensava) trasmettono messaggi sessuali e non solo, costruendo una complessa grammatica di informazioni, una trama che si concentra in mezzo alla nostra faccia. Nel naso, per la precisione. La scoperta è stata fatta da Martha K. McClintock, ricercatrice dell'Università di Chicago ed è stata pubblicata dal settimanale scientifico «Nature».

E l'esperimento decisivo, quello che conferma l'esistenza degli ex fantomatici feromoni, è quantomeno bizzarro: mettendoci sotto il naso di un gruppo di donne le secrezioni ascellari di un altro gruppo di donne, si è visto che le prime, influenzate dall'odore, regolavano le loro mestruazioni sui tempi delle seconde.

«I feromoni regolano il tempo dell'ovulazione - ha spiegato la dottoressa McClintock - Esistono

# Un naso da animali

Anche gli esseri umani comunicano tra loro attraverso gli odori. L'esperimento cruciale a Chicago

in particolare due feromoni, uno che rende l'ovulazione più facile e l'altro che sopprime il primo e ha un effetto opposto».

E difatti così è accaduto per le cavie umane che si sono sottoposte al test: ognuna regolava il proprio ciclo mestruale su quello della donna di cui annusava gli odori.

Così i cicli mestruali si allungavano o si accorciavano «a comando». E a comandare erano, appunto, i segnali olfattivi che arri-

vavano dalle «donatrici». L'esperimento ha coinvolto nove donne «donatrici di odore» e venti «annusatrici», tutte tra i 20 e i 30 anni. Le nove donatrici si lavavano ogni giorno senza usare prodotti profumati e portavano poi dei fiocchi di cotone sotto le ascelle per otto lunghe ore.

Erano questi batuffoli di cotone che finivano appoggiati sul labbro superiore delle «annusatrici» per un'ora al giorno nel corso di quattro, diversi cicli me-

struali. E tanto bastava per far scattare il sincronismo nell'ovulazione.

Bisogna però a questo punto sapere che i feromoni non sono un'esclusiva umana, anzi. In tutti gli animali, dagli insetti agli elefanti, i feromoni funzionano e come: bloccano le gravidanze, influenzano le scelte dell'accoppiamento, scandiscono i tempi della pubertà e della predominanza nel gruppo. Chiunque abbia un gatto maschio in calore tra le mu-

## L'Espresso iscrive la Romano nel registro del pulp. Forzandone il ritratto e dimenticando la sua profondità e universalità

### Lalla «mamma» dei cannibali? Lasciatela in pace, ha troppo stile

ORESTE PIVETTA

LALLA ROMANO ne avrà passate di tutti i colori, però non si sarà mai immaginata di vedersi un giorno iscritta al registro del pulp. Non che sia offensivo, di per sé. È stato di gran moda per qualche periodo, dopo che uno scrittore molto più giovane di Lalla Romano, avendo scoperto il mitico «Pulp fiction» di Quentin Tarantino, pare si sia chiesto: «E adesso che cosa scriviamo noi?».

Una risposta è venuta da alcune decine di racconti che hanno espresso i malori dell'ultima generazione, ma anche la disponibilità a farsi cullare dalle confezioni letterarie pronte all'uso. Non sospettavamo però che un'altra ce ne fosse e che la legge del pulp avesse valore

retroattivo. Invece leggiamo sull'ultimo «Espresso», a conclusione di un lungo ritratto dedicato a Lalla Romano, il seguente interrogativo: «Che non sia proprio lei, la carnale e spinosa signora, il vero narratore pulp degli anni Novanta?». Così posta la questione stupisce ma è lecita, un po' per il segno comunque critico del pulp (critico nei confronti della modernità), un po' per il gusto eterno della letteratura a civettare con la propria morte. L'idea della vita e della fine che il pulp esprime sanguinando non è poi molto originale e di orrore e di violenza, di malvagità e di sofferenza, di atrocità e bestialità senza ragione la letteratura è un forziere inesauribile. Di suo il pulp aggiungerebbe una prete-

stiosa esagerazione e il compiacimento estetico. Niente di nuovo. Però così, per schemi e schemini, in conseguenza di alcuni immaginari peccati e di una cruda visione del mondo, anche Lalla Romano potrebbe entrare secondo l'«Espresso» nel partito cattivista.

La costruzione della nuova identità comincia dal titolo del ritratto: «Lalla la terribile». Conoscendola, manca il fiato. Conclusione con le righe che abbiamo citato. Si passa con scioltezza tra pagine di letteratura, affetti familiari, traumi, responsabilità, sensi di colpa, con una strana considerazione della letteratura e della vita privata. È vero che l'una si rispecchia nell'altra e che non ci sarebbe l'una senza l'altra,

ma il transito tra l'una e l'altra non è così bello e servito come si potrebbe immaginare leggendo la storia narrata dall'«Espresso». E lo spiega la stessa Lalla Romano ad Antonio Ria nel libro intervista appena pubblicato da Einaudi, «L'eterno presente»: «...l'interesse non sta nei fatti, ma nel modo di raccontarli. È una verità elementare, ma non la si spiega mai abbastanza, specialmente ai giovani che vogliono fare gli scrittori... I fatti di per sé non sono nulla. Possono servire, ma acquistano senso solo in un racconto globale...». Quanta gente dice: «la mia vita è un romanzo». Ma la trascrizione di quella vita di rado diventa romanzo. Manca lo stile e cioè mancano la distanza, il tempo, la pro-

fondità, l'universalità. Le cose di quella vita non diventano «paradigma». Nel romanzo invece «quelle esperienze diventano di tutti». Lo «stile» di Lalla Romano è anche in quella apparente rudezza, che giustamente Cesare Segre definisce «sincerità sconvolgente» e che si potrebbe chiamare lucidità, intelligenza, fatica e volontà estreme di capire, sofferenza e verità. Come nelle pagine, che l'«Espresso» richiama, di «Nei mari estremi», dove Lalla Romano descrive la morte del marito, con la freddezza di chi non declama il dolore, che ha già vissuto per sé, ma lo vuol capire e lo vuole rappresentare, per comunicarne il senso. Ricondurre però tutto sotto l'insegna del «pulp» signifi-

ca annegare la grande scrittura di Lalla Romano nel calderone dell'artificio (anche quella morte così vicina) e la grande scrittrice nella schiera dei cimi.

L'aggiunta poi di qualche «abisale turbamento», di qualche «squilibrio psichico», attribuito chissà perché (sulla base di un romanzo?) al figlio, altre storie di famiglia (dolorose e riservatissime), può colorire il «ritratto» ma offende il diritto al silenzio di ciascuno di noi (Rodotà direbbe alla privacy) e offende il romanzo e il suo esercizio di verità, con una lettura autobiografica che cancella di colpo lo «stile».

Un po' di rispetto, Lalla, generosa amica di noi lettori, se lo meritebbe.



Il cd di  
**Totò**  
il Principe e la Malafemmena  
16 brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò.  
in edicola a 20.000 lire



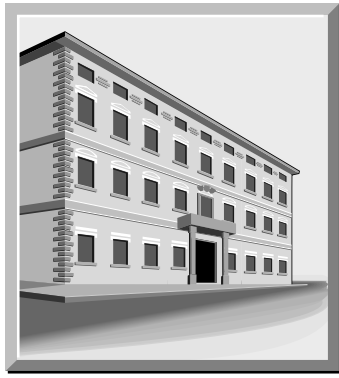




Venerdì 13 marzo 1998

4 l'Unità

## OCCUPAZIONE E RIFORME



Incontro fra Pds e Rc. Concordi nella richiesta a Prodi, ancora divisi su legge elettorale e riforme

# «Vertice per la fase 2»

## D'Alema e Bertinotti: ora lo sviluppo

ROMA. D'Alema la chiama «accelerazione dell'impegno» per il lavoro e il Mezzogiorno. Bertinotti parla di «qualificazione in senso riformatore». Il primo vanta l'«invidiabile stabilità» del governo, il secondo mette l'accento sulla necessità di una «marcia in più» di Prodi sul terreno sociale. Fatta la tara alle sfumature, Pds e Rifondazione concordano sull'immediato futuro: intorno al 3 maggio - data della convergenza di Maastricht - e dopo, Prodi dovrà dare lo smalto alla tanto invocata «fase due». I due partiti della sinistra chiedono sviluppo dopo tanto risanamento, e una bella spinta all'occupazione dopo tanto tirare la cinghia per l'ingresso in Europa. L'incontro fra le delegazioni della Quercia (oltre a D'Alema, Minniti, Musi, Salvi e Spini) e dei neocomunisti (oltre a Bertinotti, Cossutta, Diliberto, Marino, Mascia), ieri pomeriggio nella sede di Rifondazione, ha sancito questa «sintonia»: è finito con la richiesta a due voci d'un vertice della maggioranza, da farsi quando il partito di Bertinotti avrà concluso i suoi incontri bilaterali con gli alleati del centro-sinistra.

Se per l'emergenza economico-sociale Pds e Rifondazione danno una indicazione comune (pur conservando differenze di merito profonde, per esempio sulle 35 ore e l'agenzia per il Mezzogiorno), la musica è tutt'altra

quando si passa alle riforme istituzionali. Li restano «differenze e contrasti profondi», hanno confessato D'Alema e Bertinotti nelle rispettive conferenze stampa, «diverse valutazioni»: in realtà per certi argomenti - per esempio il presidenzialismo e la forma di governo, o la legge elettorale - punti di vista antifittici. Quel che si è riuscito a concordare, in quasi quattro ore di riunione, è un miglioramento generale di clima: entrambi i partiti sono intenzionati a rilanciare la coalizione, non a determinare una crisi (D'Alema). I cugini-rivali della sinistra puntano a un accordo di maggioranza più stretto: serve al Pds, convinto da tempo che i neocomunisti vadano coinvolti più a fondo nella costruzione, se non nella gestione del programma di governo. Convienire a Bertinotti, che durante l'ultima crisi formulò la proposta del patto per un anno.

Il segretario neocomunista ha insistito a lungo - nel suo intervento iniziale - proprio sul tipo di sintonia che deve esistere fra la maggioranza e Rifondazione, e sulla necessità che sia avviata una «fase nuova» nelle relazioni politiche. Bertinotti ha recitato un elenco dei casi in cui l'azione di Palazzo Chigi ha destato perplessità: una certa inerzia verso «la questione sociale», fino al «rischio di sciopero sindacale» nel nome del Sud; il dis-



D'Alema intervistato dopo l'incontro con Bertinotti

A. Bianchi/Ansa

gnio di legge sulle 35 ore che tarda, e va messo a punto «quanto prima»; la ricorrente tentazione attribuita all'esecutivo di mettere i partiti «di fronte ai fatti compiuti». Nel ragionamento bertinottiano serpeggiava pure il timore che Prodi volesse imporre alle Camere un Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) da approvare a tappe forzate: ma durante la riunione è arrivata la notizia da Londra che il Professore non ha questa intenzione. E l'ansia s'è placata.

Arrivati alla riforma elettorale, tra Bertinotti e D'Alema c'è stato più di un duetto. Il leader di Rifondazione - ma ne hanno parlato anche Cossutta e Diliberto - teme che l'insistenza pidessina per una legge fondata sul doppio turno di collegio nasconda una volontà prevaricatoria nei confronti dei partiti minori. D'Alema - ma anche Musi e Salvi - hanno spiegato che si potrebbe consegnare una correzione «italiana» del doppio turno, così da non «cancellare» alcuno. E il leader pidessino - nel chiuso dell'incontro, ma anche dopo - ha ripetuto le sue assicurazioni: il doppio turno di collegio non ha la maggioranza dei consensi «colpo di mano». Al momento ogni discussione è pura «accademia». Ma da questo orecchio i neocomunisti non ci

sentono. Bertinotti, e soprattutto Cossutta, si sono appellati al famoso accordo di casa Letta: c'è la firma di Salvi, perché la Quercia non si tiene a quel testo? Per coprirsi, intendono trasformarlo in disegno di legge.

Il capitolo più generale delle riforme, invece, presenta qualche possibilità d'intesa. Bertinotti ha confermato una opposizione implacabile al semipresidenzialismo, spiragli si vedono invece in tema di giustizia (i neocomunisti propongono di assumere la piattaforma dell'Associazione nazionale magistrati, spingendosi fino alla distinzione di funzioni tra giudici e pm) e di riorganizzazione del Parlamento. A D'Alema Bertinotti ha ripetuto la richiesta che il voto sulle riforme sia affidato a referendum per parti separate, invece che all'unico previsto. «Altrimenti - sostiene - saremmo costretti a votare no». Ma il leader pidessino conferma la sua opinione: votare per parti è rischioso, ne va della coerenza della riforma costituzionale. «E poi - ha concluso -, caro Fausto, perdereste in maniera schiacciante proprio il referendum sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, che tanto disapprovate»: cortese e argomentato, è un no di quelli che Bertinotti proprio non vorrebbe sentirsi dire.

Vittorio Ragone

### Democratici di sinistra, confronto al via

Da oggi a lunedì si svolgeranno oltre mille assemblee e incontri di consultazione nelle sezioni del Pds sulle proposte politiche e organizzative, compresi nome e simbolo, scaturite dagli Stati generali di Firenze. Le assemblee, si legge in una nota dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure, sono «aperte agli iscritti del Pds, delle altre forze politiche che partecipano ai Democratici della sinistra e a tutti coloro che vorranno aderire». E rappresentano «uno dei primi appuntamenti di confronto e di discussione della fase costituente che porterà fra un anno al congresso». Negli stessi giorni si svolgeranno anche le assemblee regionali e di federazione dei delegati per definire i nuovi organismi dirigenti a livello territoriale, e le riunioni degli eletti per procedere alla formazione dei gruppi consiliari.

Il vicepremier appoggia l'iniziativa di Segni e Occhetto per abolire la quota proporzionale

## Veltroni: sì al referendum

«Riforme in porto anche se si cambia l'intesa di casa Letta»

ROMA. L'accordo di casa Letta? Va bene ma si può migliorare. Come? Con il referendum promosso da Segni e Occhetto e sostenuto da Di Pietro. Nel giorno in cui c'è chi propone di «archiviare l'esperienza della Bicamerale» (Martinazzoli) e chi lamenta l'eccessiva lentezza dei politici sulle riforme (Fossa), il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni rende esplicita una perplessità di fondo: il patto che sbloccò i lavori della commissione presieduta da D'Alema è un punto di partenza e non di arrivo, dunque emendabile ed anche correggibile.

Anzi, per usare le parole di Veltroni affidate ad un'intervista sul numero di «Liberal» in edicola oggi, «è un abito su cui è possibile lavorare» e il referendum «va visto nel suo merito, senza leggerci a ogni costo ragioni politiche particolari; io lo vedo come uno stimolo a correggere quell'accordo». Alla crociata bisognerà insomma aggiungere qualche altro ingrediente e il referendum sembra offrire l'occasione buona per migliorare ulteriormente, se non le ghiottonerie della signora Letta, la sintesi mediatrice del-

l'illustre consorte. Referendum che, secondo Veltroni, non è «contro» la Bicamerale: «Io penso - dice il vicepresidente del Consiglio - che la Bicamerale debba arrivare in porto. Il suo fallimento avrebbe effetti molto negativi per la situazione italiana. Ma al testo si possono apportare innova-

Se fallisse la Bicamerale gli effetti sarebbero disastrosi

zioni e il dibattito che si è aperto in questi ultimi giorni va in questa direzione». Veltroni nell'intervista a Liberal lamenta anche l'eccessiva «frammentazione del sistema politico e la possi-

bile rottura del bipolarismo». E aggiunge: «In un regime di vincoli internazionali, come quello in cui ci accingiamo ad operare, è indispensabile un meccanismo che garantisca la stabilità del governo in Italia. Buona parte del nostro futuro è legata al consolidamento del sistema bipolare. La forma della democrazia moderna è la democrazia dell'alternanza».

Ieri il lavoro della Bicamerale ha sollevato altre polemiche. Ha cominciato prima il presidente degli industriali. Giorgio Fossa ne ha avuto vita sia per la maggioranza che per l'opposizione giudicate con ugual demerito «troppo lente». Per Fossa «su alcuni punti, Bicamerale ed altro, c'è una certa

insoddisfazione. Ci si aspettava sicuramente molto di più e siamo preoccupati per la lentezza con cui ci si muove su questi temi».

È stata poi la volta di Mino Martinazzoli, attuale sindaco di Brescia

nonché ultimo segretario della Dc. In un'intervento alla Bartali («L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare»), Martinazzoli ha sparso pessimismo a piene mani sulla Bicamerale: «Io chiuderei, archivierei l'esperienza» prima della sanzione ufficiale del fallimento. Martinazzoli mette insieme più elementi per arrivare alla sua conclusione liquidatoria: «Hanno cominciato a dire che l'escursione nel campo della funzione giudiziaria forse può essere decisa in altro modo. Non è impossibile che quando arriveranno al federalismo qualcuno dire che è migliorabile».

Avanti di questo passo non resterà più nulla anche perché le riforme stanno diventando oggetto d'uso «in ragione della convivenza presente». E comunque Martinazzoli, in disaccordo con D'Alema, non capisce «perché si insiste nel drammatizzare il tema, nel continuare a dire che non possiamo fallire altrimenti gli italiani ci punirebbero». Ieri le riforme non sono state solo oggetto di previsioni più o meno apocalittiche ma anche di polemiche più terra a terra. Come quella che ha contrapposto il vice-



Walter Veltroni

gretario del Ppi Dario Franceschini a Mario Segni e Peppino Calderisi del comitato che ha promosso il referendum. Per il primo il quesito referendario è troppo lungo e dunque incomprensibile mentre i secondi ricordano che nel '93 sulla scheda c'era un testo ancora più vasto e complicato «ed i cittadini capirono perfettamente. L'unico che non lo capì evidentemente pare che sia stato Franceschini».

Onide Donati

Un incontro con i Cdr di Mastella

## Cossiga ci riprova

### Nasce l'intergruppo Udr

ROMA. Il senatore Cossiga ci riprova. Nascerà un intergruppo parlamentare formato dai deputati e senatori cossighiani di area liberale, che dovrebbe chiamarsi «intergruppo per l'Udr». «Abbiamo pensato di realizzare - ha spiegato Francesco Cossiga al termine di una riunione durata oltre tre ore - un coordinamento a livello istituzionale tra i parlamentari che avevano deciso di aderire all'Udr virtuale, e che per questo avevano lasciato i loro gruppi e ora sono nel gruppo misto». Dell'intergruppo dell'Udr non faranno parte quindi i parlamentari del Cdu-Cdr. Lo stesso Cossiga, che alle 18 ha anche incontrato nove deputati del nuovo partito di Mastella, ha risposto ad una domanda sui suoi rapporti con il gruppo Cdu-Cdr affermando: «È un gruppo parlamentare e fortunatamente non ho alcuna incombenza verso di loro». «Ero il presidente potenziale di un partito virtuale e ora non sono neppure più questo», ha aggiunto

Cossiga rispondendo alla domanda su quale sarà il suo ruolo in futuro. «Abbiamo fatto di più e meglio», risponde Alfredo Mantovano, concedendosi un sorriso liberatorio dei tanti equivoci dell'altro giorno con Giuliano Urbani sugli effettivi margini lasciati all'uno e all'altro da Silvio Berlusconi per il dialogo con l'Ulivo. «Con il senatore Pera - annuncia il coordinatore di An - abbiamo lavorato a una proposta di legge di tutto il Polo sui meccanismi elettorali del Csm». Dovrebbe ricalcare il famoso lodo Tinebra, teso a sancire la proporzione della rappresentanza tra pm e giudici. «Che - ricorda Mantovano - è di 1 a 14».

Oggi la proposta dovrebbe essere depositata e spiegata in una conferenza stampa comune di An e Forza Italia, come a suggerire, sul contro-verso capitolo della giustizia, la svolta della legislazione per via ordinaria. O la sfida, come invece la definisce Urbani. Comunque ben accolta dallo schieramento avversario, dal Pds al Ppi. Quel che conta, infatti, è che il

già impervio cammino delle riforme istituzionali non venga ulteriormente ostacolato da pregiudiziali. Così, per una volta, il rinvio del vertice del Polo a martedì prossimo più che ad evitare di mettere in piazza i contrasti tra An e Forza Italia, è servito ad allentare le tensioni accumulate negli ultimi giorni e a rinserrare le fila dei gruppi parlamentari lasciate allo sbandio. Lo stesso Cavaliere si è fatto carico di confermare al gruppo parlamentare di non volersi assumere la responsabilità di rovesciare il tavolo delle riforme. E all'uscita della riunione, Berlusconi ha aggiunto, parlando della legge elettorale: «Il cosiddetto «patto della crostata» deve essere tradotto in proposta di legge». «Il fine è avere buone riforme», ha puntualizzato. Una residua riserva, per tacitare chi come la Parenti vive la scelta di approfondire nella legislazione ordinaria la questione dell'equilibrio tra magistratura inquirente e magistratura giudicante alla stregua di un cedimento, oppure proprio per scaricare sul «doppio binario» i tanti condi-

zionamenti che hanno impedito di perfezionare in Bicamerale il capitolo giustizia? Tanto più che Berlusconi è personalmente «interessato». E a conferma che la materia accuise la sua agitazione c'è il rifiuto di accettare da Lucio Colletti qualsivoglia spiegazione sull'affermazione in base alla



Silvio Berlusconi

quale il destino che attende il leader «azzurro» è lo stesso vissuto da Craxi. Espressa infine in forma pubblica dal filosofo: «Non sono io ad auspicare per Berlusconi sorte analoga a quella di Craxi ma, ahimè, certi procuratori di cui è superfluo fare i nomi». Una toppa forse peggiore del buco.

Se è questo il problema, l'apertura del Cavaliere può essere solo strumentale. Né Urbani rimuove questo limite quando cerca di scaricare sulla maggioranza l'onere della soluzione: «Non ci proponiamo ministri riscaldate». Lo stesso capogruppo, Beppe Pisanu, nel confermare la disponibilità a distinguere «scrivendo nella Costituzione i principi fondamentali della riforma sulla giustizia e demandando alla legge ordinaria la disciplina compiuta della materia», avverte che l'esito del confronto dipende «dalle carte che si mettono in tavola». Ma tanto ad An sembra bastare: «Il confronto in sede ordinaria - sottolinea Mantovano - non è né alternativo né sostitutivo del lavoro compiuto in Bicamerale. Può, viceversa,

Eurosocialisti

## Blair divide il leader del Pds e Prodi

LONDRA. «Oggi, il Partito socialista europeo è una confederazione di partiti; ma domani potrebbe diventare una formazione politica di tipo nuovo»; ed ancora: «la nuova frontiera del socialismo coincide con l'avanzamento del processo di integrazione europea». Così Massimo D'Alema, ieri a Londra, ha spiegato la «dimensione» nella quale i leader eurosocialisti europei si ritroveranno il 7 aprile nella capitale britannica per un «conclave» nel quale «discutere dei contenuti e dei fondamenti del nuovo socialismo». La riunione precede il vertice, già previsto a maggio, fra Blair e Clinton. Nel 1999 si terrà, invece, il congresso del partito socialista europeo. Una delle città candidate ad ospitarlo è Milano, in concorrenza, al momento attuale, con Vienna.

La decisione dell'incontro di aprile, che sarà «molto ristretto», è stata presa la notte scorsa dai partecipanti al tradizionale «vertice» eurosocialista, che precede i consigli europei, dedicato all'allargamento dell'Unione. L'incontro di Londra è stato presieduto da Tony Blair, c'era tra gli altri Gerhard Schröder, che sfiderà Helmut Kohl nelle elezioni di quest'autunno, ed ha portato - ha detto D'Alema - la conferma della «continuità della politica europea tedesca», mentre «il conflitto è nettissimo con Kohl sulla politica interna, sulla quale ci vuole una rottura». D'Alema ha parlato di «nuova unità della sinistra: non c'è in Europa un'altra sinistra, un'altra opzione», Italia compresa, dove con Rifondazione «stiamo collaborando, garantendo la governabilità del Paese». Ed ha descritto una «leadership globale eurosocialista solida»: anzi, ha precisato, «non credo ci sia un'altra leadership collettiva di così grande valore». La destra, invece, è «indebolita, divisa tra un'anima nazionalista che può prendere pieghe non presentabili e un'anima liberista non in grado di mantenere un rapporto con la coesione sociale». Con Blair, piena intesa: lui stesso, ha detto D'Alema, «mi ha detto la notte scorsa di avere trovato strane le reazioni in Italia» alla sua recente proposta su una «internazionale del centro sinistra». «Il problema - ha aggiunto - è che l'intervista fu travisata. Questo per una scarsa conoscenza del lessico di Tony Blair: quando dice centro sinistra si riferisce al «new labour», ad una posizione di sinistra moderata, non ad un'alleanza con qualcun altro; né vuole creare una nuova internazionale».

Di segno diverso, invece, l'interpretazione di Romano Prodi, che sempre da Londra parla di internazionale di centro sinistra: la proposta - sottolinea - «è ancora in fase propositiva, ma certamente è un discorso che va al di là dell'Internazionale Socialista».

P.C.



Venerdì 13 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## Ronchi: Conferenza su Ambiente e informazione

L'ambiente non fa notizia, se non quando si verificano catastrofi ed incidenti, anche se la «domanda» di eco-notizie da parte del pubblico è alta. Lo sostiene il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi intervenuto ieri al convegno organizzato dal Fnsi «Scienza e ambiente, quando l'informazione fa notizia». «A una domanda di informazione ambientale alta - ha detto Ronchi - la risposta è solo parziale. C'è un problema di quantità, di qualità e di collocazione delle notizie». Ma il ministro dell'Ambiente fa anche un «mea culpa»: troppo spesso l'informazione fornita dall'amministrazione è carente. «Proprio per questo - ha detto - produrremo nei prossimi mesi un bollettino del ministero che fornirà un flusso di informazione costante sulle nostre attività». Il ministro ha anche annunciato l'organizzazione di una Conferenza nazionale su Informazione e Ambiente. Un «deficit», questa volta di informazione scientifica, è stato anche lamentato dal sottosegretario alla ricerca, Giuseppe Tognon e dal presidente del Wwf Italia Grazia Francescato. Il segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, ha portato il confronto sulla stampa estera. «Quando si parla di altri paesi come Francia, Inghilterra o Germania - ha detto - si dice che si legge di più e le vendite dei giornali sono più alte. Si dimentica di dire però che i temi ambientali e scientifici sono trattati con grande rilievo». Per Serventi Longhi i giornali «non possono pensare di vendere di più grazie a cassette più o meno hard e cancellare poi pagine come quella di Scienza e Ambiente dell'Unità che aveva ricevuto il gradimento dei lettori». Nel corso del convegno è stata presentata anche un sondaggio compiuto sugli addetti ai lavori (giornalisti scientifici ed ambientalisti) da Enea, Wwf, e le associazioni di giornalisti Aiga e Ugis. Secondo la ricerca i temi ambientali «più ostici» per il pubblico sono la biodiversità, lo spreco di risorse e l'erosione dei suoli; più popolari invece l'inquinamento di aria, mare ed acqua. Il sondaggio, ha annunciato l'Enea, verrà ora anche esteso ai lettori.

Massimo Carlotto parla del suo romanzo-verità sugli anni del terrore in Argentina

# Le madri ribelli e la «desaparicion»

«Erano le sei del pomeriggio, quando degli uomini entrarono mascherati... Incappuciarono e ammanettarono Segarra e altri due suoi amici, Joaquin Areta e Julio Alvarez. Di loro non si è più saputo nulla». È una delle tante storie raccolte nell'ultimo romanzo di Massimo Carlotto, *Le irregolari*, il racconto, tra cronaca e letteratura, delle vittime della *desaparicion* argentina e dell'impegno di quanti lottano, come le madri e nonne di Plaza de Mayo, per non dimenticare: «Volevo scrivere un libro su quanto è realmente accaduto negli anni della dittatura, e su quanto continua ad accadere, cercando di spiegare esattamente come funzionava il sistema della sparizione forzata, purtroppo ancora troppo poco conosciuto in Italia. Ho scelto il romanzo non solo perché, come scrittore, sono abituato a rielaborare la realtà in forma narrativa, ma proprio per poter raggiungere più lettori».

La *desaparicion*, mostruosa organizzazione paramilitare per la repressione delle opposizioni, provocò in Argentina la scomparsa di circa 30.000 persone, anche solo sospettate di nutrire ideali democratici. Una cifra ancora incompleta dal momento che molte famiglie argentine, ancora terrorizzate, non hanno denunciato la scomparsa dei propri familiari. Molti di questi erano di origine italiana, e nel processo, previsto per il prossimo autunno, il governo italiano ha promesso di costituirsi parte civile contro i militari argentini. «Un processo molto importante», sostiene lo scrittore «ma che rappresenta soltanto un primo passo verso la verità». Una verità, quella della storia delle dittature degli anni 70 in Argentina, ancora tutta da chiarire. Per questo è importante il tentativo di Carlotto di analizzare, con l'efficacia della scrittura letteraria, le cause storiche-politiche che portarono alla strage di Stato, sottolineando la complessità della realtà sudamericana e ponendo inquietanti interrogativi sulle responsabilità interne e internazionali: per esempio sull'appoggio non ufficiale dell'Unione Sovietica ai golpisti, sui rapporti tra militari, P2 e grandi società finanziarie, e sul reclutamento di fascisti italiani negli squadroni della morte.

Ci siamo chiesti da dove nasce la così forte partecipazione di Carlotto alle vicende argentine: «Prima di tutto dall'incontro con la mia famiglia argentina, che ho scoperto recentemente di avere, perché il nonno non aveva mai parlato...». Lo scrittore, infatti, come racconta nel libro, si avvicina



Una manifestazione delle madri di Plaza de Mayo

na al paese del Cono Sud nella ricerca di ricostruire il passato del nonno anarchico, che vi trascorse ben 14 anni. Scopre così l'esistenza di parenti argentini: la famiglia di Maria Estela Carlotto, presidente dell'associazione delle Nonne, madre di Laura, sequestrata e poi assassinata per la sua militanza nei Monteneros, e nonna di Guido, messo al mondo in un campo di concentramento. Inizia così la dolorosa presa di coscienza del dramma argentino, in una Buenos Aires labirintica e infernale.

La storia di Laura e Guido è soltanto una delle tante che l'autore ricostruisce nel romanzo: «La grande scommessa di questo libro era proprio dare fisicità ai desaparecidos», ci spiega, «farli rivivere come persone», in contrasto con l'obiettivo dei golpisti di cancellare l'identità, disumanizzando. «Ho preferito prima parlare con i sopravvissuti e i parenti delle vittime, e poi documentarmi. Per comprendere in profondità il loro dramma, mi sono immedesimato nelle loro storie, come ho imparato quando ero fuggiasco. Quando mi sono reso conto che

la *desaparicion* era stata un tentativo di perfezionamento del nazismo, riprendendone anche la persecuzione antisemita, ho capito l'importanza di raccontare, spiegare».

Le storie raccontate finiscono per assomigliarsi tutte: c'è il sequestro, nelle case, sul posto di lavoro o sulla pubblica via, la tortura inflitta secondo modalità prestabilite, e l'eliminazione, sempre standardizzata. Il ripetersi degli stessi processi tradisce l'esistenza di un disegno preciso di distruzione delle opposizioni, studiato così perfettamente da essere addirittura esportato: «Il modello argentino era lo strumento più efficace di costruzione del consenso», continua lo scrittore padovano, «per questo oggi, ad esempio, funziona benissimo in Turchia contro i curdi».

Un terribile piano, appoggiato dai servizi segreti americani, che però «non avrebbe mai superato certi limiti se non ci fosse stata l'assoluzione della Chiesa. Non ci dimentichiamo che l'esercito argentino era ed è profondamente cattolico. Intendiamoci, il nunzio apostolico Pio Laghi ha salvato un sacco di gente. Ma non chi era comunista o sindacalista!; con la teoria della cosiddetta *morte pietosa*, i militari erano stati convinti che eliminare i dissiden-

ti rientrasse nei loro doveri di cristiani».

«Hanno distrutto la base operaia e intellettuale, non tanto chi militava nel partito comunista argentino, che aveva pensato bene di allearsi con i golpisti, ma persone che non erano pericolose in una logica di opposizione armata, ma solo perché democratiche. A Buenos Aires manca completamente una generazione: te ne accorgi girando in metropolitana, o semplicemente camminando. Manca nell'arte, nella cultura, nella politica».

*Le irregolari* è anche la prima opera a far luce sul conflitto tra le Madri di Plaza de Mayo e le Nonne: «Le madri e le nonne», prosegue Carlotto, «sono la cosa più bella e più pura dell'Argentina. È incredibile come questo movimento di donne sia riuscito a mettere in crisi la terribile macchina della repressione. Da casalinghe lontane dalla politica si sono trasformate in un soggetto politico autonomo, organizzando un'associazione di lotta clandestina che ha denunciato in tutto il mondo le barbarie del regime. Solo pochissimi padri hanno trovato la forza di seguirle. La storia dell'Argentina è soprattutto una storia al femminile».

Alessandra Solarino

## LETTERA APERTA

### Cari ministri non uccidete la storia Aprite gli archivi

MICHELE SARFATTI

Lettera aperta al ministro per l'Interno Gorgio Napolitano, al ministro per i Beni culturali e ambientali Walter Veltroni, ai capi-gruppo della Camera e del Senato.

Egredi signori, i documenti prodotti o ricevuti da uffici dell'amministrazione pubblica sono, come è noto, in genere conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma o negli Archivi di Stato provinciali (tutti dipendenti dal ministero per i Beni Culturali). La consultazione di detti Archivi è indispensabile per ricostruire molte vicende storiche. Detta consultazione - recita la legge - è vietata, salvo autorizzazione speciale, qualora si tratti di documenti riservati concernenti fatti di «politica estera o interna dello Stato» degli ultimi cinquant'anni o «situazioni puramente private di persone» degli ultimi settant'anni. Le autorizzazioni in questione sono di competenza del ministro per l'Interno.

Egredi signori, vediamo un esempio di funzionamento del meccanismo di autorizzazione. Il mese scorso l'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici della Direzione Generale Amministrativa e Affari, del ministero dell'Interno mi ha «autorizzato» a «consultare... con le limitazioni specificate» la documentazione conservata presso un Archivio di Stato provinciale. L'autorizzazione vale per il tema della mia ricerca. Questa ha per titolo «La persecuzione antiebraica in Italia: suo svolgimento quotidiano». Le «limitazioni» alla consultazione consistono nella «esclusione di ogni documento, in qualsiasi forma redatto, nel quale appaiono nomi di persone». La motivazione della limitazione è la «tutela del diritto alla riservatezza delle persone oggetto dei provvedimenti (antiebraici), o, in caso di loro morte, dei loro eventuali ascendenti e discendenti in linea retta e collaterale». Scopo della mia ricerca era lo studio dell'applicazione locale dei provvedimenti emanati dal governo. Le carte «applicative» contengono sempre nomi di persona. Quindi io non posso consultare nessuna carta «applicativa». Così il ministro dell'Interno (è proprio a suo nome - e non per conto proprio - che il sottosegretario di Stato incaricato ha apposto la firma) mi ha formalmente autorizzato e materialmente precluso di svolgere la ricerca suddetta. Ossia: uno storico non è libero di indagare l'attività concreta del ministero dell'Interno negli anni finali del fascismo o nel dopoguerra perché proprio quel ministero ha oggi il potere di decidere se mostrare o meno il proprio passato (ed ha libertà assoluta di interpretare il suddetto «puramente»).

Vediamo un altro esempio concreto. Vari anni fa un dipendente dell'Archivio Centrale dello Stato mi fece vedere di straforo un documento che mostrava, per la prima volta in modo irrefutabile, l'operato razzista-biologico del ministero dell'Interno nel 1938, ma non mi poté permettere di dire che l'avevo visto e di renderlo pubblico, perché esso era conservato in migliaia di copie tutte intestate a persone, tutte inserite in

fascicoli nominativi, tutte quindi escluse dalla consultazione. Qualche anno dopo, alcuni fascicoli di quel tipo vennero reperiti in un deposito privato, e durante il loro tragitto verso l'Archivio Centrale fu possibile effettuare e diffondere la fotocopia di un documento di quel tipo.

Così oggi quel documento è noto ed acquisito agli studi. Ma quanti altri non lo sono! Peraltro, egredi signori, se alcuni amanti della verità storica non me ne avessero mostrato un esemplare e non mi avessero informato tempestivamente del reperimento, probabilmente quel documento non sarebbe stato fotocopiato e diffuso. E comunque, tutto questo non avrebbe potuto accadere a quegli storici che si trovano a studiare in solitudine.

Egredi signori, l'Ispettorato di cui sopra mi ha autorizzato a consultare tutte le carte salvo quelle proibite, le quali sono state da lui individuate in modo tale da comprendere forse il novanta per cento del totale di quelle inerenti il mio tema (e, comunque, circa il cento per cento di quelle realmente utili alla mia ricerca); quindi mi ha formalmente permesso e sostanzialmente vietato di condurre quello studio, ossia lo ha ucciso. Ma, ripeto, il problema non è la mia ricerca, bensì le ricerche di tutti.

La soluzione esiste: con un secco provvedimento amministrativo immediato si chiarisca all'Ispettorato l'effettivo significato di «puramente»; con un rapido iter parlamentare si trasferisca la competenza sulle autorizzazioni dal ministero dell'Interno al ministero per i Beni culturali, con la direttiva di operare secondo il principio del buon senso; con un provvedimento legislativo più meditato si ampli la consultabilità e si sposti la tutela della riservatezza dal momento della consultazione e dello studio al momento della scrittura e della divulgazione dello studio. Egredi signori, se questa soluzione non vi sembra adatta, trovatevi un'altra. Ma, di grazia, cambiate la situazione esistente. O per lo meno, date voi una risposta agli studiosi stranieri che ammiccano riddacchiando quando l'informatico che da noi quelle tali categorie di documenti sono sottratte alla consultazione negli Archivi di Stato provinciali, che da noi i ministri non hanno ancora consegnato all'Archivio Centrale dello Stato tutti i documenti dell'epoca fascista, che da noi...

Sessant'anni o sono, anche gli ebrei dipendenti degli Archivi statali (allora facenti capo al ministero dell'Interno) vennero espulsi in tronco. Sempre nel 1938 venne disposta una massiccia espulsione di donne dal mondo del lavoro. Ancora in quegli anni vi furono confini e internamenti di omosessuali e zingari. Sufficientemente nota è poi la persecuzione contro gli antifascisti. Chi intende studiare le loro vicende, ha bisogno di tener conto della loro sessualità, della loro identità, delle loro opinioni politiche, della loro religione, della classificazione razziale che venne loro attribuita: sono tutti dati personali che - purtroppo per essi - non furono affatto «puramente» privati».

CD ROM  
PER PC  
30.000  
LIRE

TRACCE

L'erotismo nell'arte

Renoir  
Ingres  
Manet

# L'erotismo nell'arte

È UN CD ROM L'U

animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

IN EDICOLA



## LA CORSA PER L'EUROPA

l'Unità 7 Venerdì 13 marzo 1998



Il premier risponde al ministro olandese Zalm che chiede un voto del Parlamento. La manovra '99 non sarà da 15mila miliardi

# «No a diktat sul Dpief» Prodi sull'Uem: «Non dobbiamo dare prove»

### 35 ore, Trentin «Ridurre gli orari di fatto»

È noto che Bruno Trentin è stato da sempre contrario alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. E non ha mancato di ribadire la sua posizione anche dopo l'accordo di maggioranza che ha evitato la crisi di governo nell'autunno. Ma in questi giorni Trentin ha dimostrato di essere legato più che alle sue originarie convinzioni a un esito positivo di tutta la questione legata alla riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore. È l'ex segretario della Cgil si guarda bene di unirsi al coro di quanti hanno deciso di fare il tiro a bersaglio sull'intesa tra Prodi e Bertinotti. Se legge vi deve essere, ha detto Trentin in un recente convegno promosso dall'ufficio di programma della Cgil su «Riduzione di orario e organizzazione del lavoro», che essa serva anche realizzare una effettiva riduzione degli orari di fatto. Le critiche di Trentin alla «bozza Onofri», cioè alla proposta di palazzo Chigi per legge sull'orario, nascono tutte dal fatto che essa per questo aspetto risulta equivoca e non dà garanzie. E allora Trentin la volge al positivo e detta le sue linee per una legge di riduzione dell'orario che «muovendo dall'accordo di maggioranza sulle 35 ore» consenta «alle lavoratrici e ai lavoratori un maggior governo collettivo, ma anche individuale, del loro tempo di lavoro». Queste le proposte di Trentin: formazione continua retribuita; congedi parentali; permessi retribuiti e non retribuiti; limitazione della durata dei lavori disagiati e usuranti; incentivi e disincentivi per ridurre gli orari effettivi attraverso anche una nuova disciplina che penalizzi gli straordinari; indennizzi per i lavoratori coordinati e parasubordinati delle spese di formazione.

ROMA. «Il Governo può fare tante cose, ma non le cose impossibili. Non mi sembra che i tempi tecnici ci siano»: da Londra il presidente del Consiglio, Romano Prodi, gela le aspettative di chi pensava di veder approvato dal Parlamento prima del due maggio il documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno prossimo. Il 2 maggio verrà annunciata la lista del primo gruppo di paesi che faranno parte della moneta unica e il Dpief viene considerata una specie di biglietto da visita per dimostrare che l'Italia vuol fare sul serio, non solo con la sistemazione dei suoi conti passati, ma anche con l'impegno a mantenerli in ordine nel futuro. Il Documento di programmazione economica e finanziaria, infatti, fissa gli obiettivi di finanza pubblica per il successivo triennio e viene presentato di solito dal governo a metà maggio ad entrambe le Camere contemporaneamente. L'esame si conclude con una risoluzione che poi il governo è impegnato a rispettare. Un voto positivo del Parlamento italiano «rafforzerebbe la vostra credibilità, sarebbe l'espressione

più visibile del cambiamento, un atto significativo per valutare la sostenibilità futura del vostro risanamento. È importante che l'Italia dia un'ulteriore garanzia di sostenibilità nel futuro», è tornato all'assalto ieri il ministro delle Finanze olandese, Gellert Zalm, un tempo «spaurachio» del nostro Paese ma che ora sembra essersi convertito, dopo il pressing e gli impegni di Ciampi, ad una posizione più morbida. Il governo italiano non ha nessuna intenzione di tradire gli impegni europei ma, come ha sottolineato Prodi, è praticamente impossibile andare contro i rigidi calendari parlamentari. Il Dpief, infatti, non può essere presentato prima della relazione di cassa di marzo e della relazione sulla situazione economica generale del paese di aprile. Questo, però, non significa starenne con le mani in mano ad indugiare. Gli uffici del Tesoro sono già al lavoro per preparare il documento di impegni finanziari che dimostrerà che anche nei prossimi anni l'Italia può ed intende seguire la linea fissata dai parametri di Maastricht. Obiettivo

di Podì è di arrivare al fatidico appuntamento del due maggio con il Dpief già varato dal consiglio dei ministri, probabilmente a metà aprile. Certo, al documento di programmazione economica mancherebbe il «timbro» finale del Parlamento, ma si tratterebbe comunque di un impegno politico assai significativo, tale probabilmente di soddisfare le esigenze dei palati europei più difficili. «Il Dpief impegna il governo sui saldi di finanza pubblica. Una volta fissati, quest'impegno è fermo e il parlamento non ha il potere per cambiarli. Al massimo può intervenire sulle composizioni», ha osservato Prodi precisando che «non esiste alcuna ipotesi per una finanziaria da 15 mila miliardi per il 1999». Quanto alle titubanze di Zalm, secondo il presidente del Consiglio, «gli olandesi non sono scettici e poi non esiste solo Zalm. Il colloquio è continuo e c'è fiducia. Dobbiamo dare prova di assoluta coerenza». In ogni caso, il governo non intende cercare ricatti politici: «Nessuno ci richiede di ottenere l'approvazione parlamentare prima della selezione di mag-

gio per la moneta unica. Anzi - ha aggiunto Prodi - mi ribellerei se ci fosse una richiesta formale in questo senso, che però non c'è». Il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci ritiene «molto ragionevole» la posizione di Prodi: «L'importante è che il governo abbia deciso di anticipare la presentazione del documento di programmazione». Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia tende a sminuire l'importanza del Dpief: «È solo un libro di buone intenzioni. Comunque, condivido la scelta del presidente del consiglio. Evidentemente si è reso conto che non è con l'anticipo del voto parlamentare sul Dpief che si recupera credibilità». Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini chiede invece che il governo porti in Parlamento il Dpief così da poterlo votare nella fine di aprile ed invita il Polo a non fare ostruzionismo.

### D'Alema: più politica nelle istituzioni europee



Per garantire un equilibrio con il potere monetario della banca centrale europea è necessaria una riforma delle istituzioni che rafforzi il potere politico. Lo ha detto il segretario del Pds, Massimo D'Alema ieri mattina a Londra, al termine del vertice del Partito Socialista Europeo. Il controllo democratico della Bce è un «tema cruciale», ha osservato D'Alema. «La Banca centrale europea deve svolgere con assoluta indipendenza la sua funzione che è la garanzia della stabilità dei prezzi. Ma si tratta di vedere - ha detto ancora il segretario del Pds - se questa funzione avviene a partire dalla politica economica, che decide il potere politico, oppure se è la stabilità dei prezzi a determinare anche la politica economica». «Si tratta di due modi molto diversi di vedere la questione. È un grande problema che non ha una soluzione senza una riforma istituzionale che rafforzi la dimensione politica dell'Europa», a cominciare dal passaggio alle «decisioni a maggioranza», ha poi sottolineato il numero uno della Quercia. Queste riforme «a nostro giudizio sono essenziali per configurare un'Europa politica che effettivamente possa avere politiche comuni».

Il vertice Confindustria favorevole ai contratti d'area. «Ciampi e Bersani hanno entrambi valide ragioni»

## Sud, Fossa con il governo

«La strada intrapresa è giusta, così si coniuga rigore e sviluppo»

ROMA. Piace agli industriali privati la via imboccata dal Governo per sostenere lo sviluppo nel Mezzogiorno. Riuniti nella consueta giunta i principali esponenti del mondo dell'industria hanno giudicato positivamente le iniziative avviate dal governo con i contratti d'area di Crotona e Manfredonia pur avvertendo che debbono essere considerati solo «primi passi». «È una goccia nel mare - ha detto il presidente Giorgio Fossa - ma è un primo tentativo serio di fare passi avanti. Bisogna andare avanti con la politica del rigore senza però dimenticare il Mezzogiorno. La crescita economica - ha aggiunto - va correlata con quella occupazionale». Il presidente della Confindustria ha però respinto al mittente le critiche avanzate dai sindacati sugli strumenti attuati dal governo sostenendo, peraltro, che la Confindustria «non ha rubato la scena a nessuno». «Mi è stato chiesto di essere presente alla firma del gemellaggio tra gli imprenditori del nord-est per Manfredonia e così ho fatto.

Ma non ho messo alcuna firma perché non devo mettere il cappello di Confindustria. Ho solo detto che a nostro avviso è necessario allargare i contratti d'area a tutte le zone del Mezzogiorno anche se con i dovuti aggiustamenti a seconda delle zone di cui ci si occupa. Se poi si arriverà ad un accordo quadro, io e il sindacato che Confindustria». Fossa ha quindi sostenuto la necessità di coniugare sviluppo e risanamento senza, però, tornare a sprecare risorse. «L'Italia deve realizzare infrastrutture - ha detto - che migliorino l'efficienza del paese che in questo ha ritardi terribili. L'alta velocità ha portato come esempio - va fatto subito altrimenti gli altri paesi riporteranno un vantaggio incolmabile su di noi. Ha ragione Ciampi - ha concluso Fossa - quando dice che non bisogna abbandonare il rigore ed ha ragione Bersani quando chiede di non lasciare indietro lo sviluppo. Si possono fare entrambe le cose». Giudizio positivo sui contratti d'area an-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. A. Medichini/Adp

che dal consigliere incaricato per il Mezzogiorno Antonio D'Amato secondo il quale si tratta di un punto di partenza. «Le lettere per il Mezzogiorno - ha però aggiunto D'Amato - non possono andare avanti solo con i contratti d'area ma hanno bisogno di strategie forti». D'Amato ricorda in-

direttamente ai sindacati, che critica la politica del Governo sul Mezzogiorno, che «i contratti d'area sono un punto di partenza, anche se non risolutivo, ed un significativo passo avanti a cui il sindacato stesso ha contribuito». Quella del sindacato - a giudizio di

D'Amato - è una posizione presa «forse perché non erano presenti alla firma dell'accordo di gemellaggio tra le aziende del nord-est e di Manfredonia». «Quello che non condivido delle posizioni espresse dai sindacati è la prosecuzione - ed in particolare da Cofferati - che il pacchetto Treu sia già di forte impulso al Mezzogiorno. Quel provvedimento invece tocca solo marginalmente le questioni meridionali». D'Amato infine auspica un tavolo specifico per il sud da convocare al più presto così da evitare che «ci si nasconda dietro a cortine fumogene». Lo strumento della concertazione e il raggiungimento di contratti ad hoc per ottenere lo sviluppo del Mezzogiorno è la ricetta che propone l'ex presidente di Confindustria Sergio Pininfarina che si è detto contrario «ad interventi per legge che sono sempre viziati dalla demagogia dalla politica».

Ma Confindustria ieri ha puntualizzato su molta parte della politica del governo. Alla ripresa del confronto sulle 35 ore «il governo dovrà chiarire se è disposto ad aprire un tavolo allargato», ha detto Giorgio Fossa che, replicando a Cofferati sull'accordo del luglio '93, ha aggiunto: «Bisogna portare alcuni aggiustamenti, non stravolgere. I due livelli contrattuali possono rimanere, bisogna fare delle correzioni guardando soprattutto ai livelli inflattivi». Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, aveva accusato «spezzoni significativi della Confindustria» di voler «utilizzare la questione dell'orario per mettere in discussione l'accordo del luglio '93». Il presidente della Confindustria ha assicurato che gli imprenditori non vogliono cancellare l'accordo. «Lo abbiamo difeso. Non nascondo che all'interno di Confindustria vi siano persone che lo hanno difeso di più e altre di meno, ma complessivamente è stato riconosciuto come un accordo importante».

R.E.

### Callieri: Borse lavoro come cocaina

ROMA. Le «borse lavoro»? «Ogni lotto da mille miliardi è una sorta di cocaina assistenziale che si propina ai giovani del Sud», polemizza il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri. «Come si affrontano i problemi dell'handicap? Il sistema attuale è pari pari la perpetuazione di logiche assistenziali: protezione che anziché integrare porta a segregazione», spara ancora Callieri che accusa: «Il sindacato per primo dice che sono una specie di assistenza, che di promozione non hanno nulla». Per Callieri, dunque, se è vero che il governo ha fatto molto per il riequilibrio del deficit, poco ha fatto nella direzione di ulteriori tagli alla spesa improduttiva per dirottare risorse verso gli investimenti. Quest'anno ogni caso continua Callieri - è la strada da seguire se si vuole aiutare a risolvere i problemi dello sviluppo, soprattutto con investimenti per infrastrutture nelle aree del sud in grave ritardo, perché è impensabile «ricavare risorse dalle entrate dato che la pressione fiscale è insostenibile».

## Calcolato l'ammontare delle risorse finanziarie destinate alle aree depresse dal 1998 al 2001 Macciotta: «Il Cipe ha pronti 29mila miliardi»

Il Comitato per la programmazione si prepara a cambiare assetto: «Diventerà più moderno e più snello e quindi più efficiente».

ROMA. Un pacchetto di 29.000 miliardi, spendibile nel quadriennio 1998-2001 è in arrivo per le aree depresse del Paese. E il Cipe che ne governa il flusso, e che proprio in queste settimane è stato al centro delle divisioni che hanno attraversato il centrosinistra su quale soggetto deve coordinare gli interventi al sud, si prepara a cambiare assetto e a rimodernarsi. Una risposta a prova di cifre per quanti hanno sollevato dubbi sulla tempistica dell'azione di governo. È quanto ha detto ieri il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta, alle cui cure l'azione del Cipe è stata affidata dal governo nel corso della ormai lunga «querelle» se a intervenire nel Mezzogiorno debba essere un'Iri rinnovata, come voleva almeno agli inizi Rifondazione, una holding leggera che intermedi gli investimenti privati, o lo stesso Cipe come sembra preferire il Tesoro.

Intanto, in attesa di una soluzione, a mettere «nero su bianco» gli stanziamenti è stato un pre-comitato Cipe. Questi investimenti si sommano ad ulteriori 12.000 miliardi (di cui 7.750 relativi alla sola legge 64) già disponibili per il 1998. Il via libera formale all'erogazione di questi nuovi fondi arriverà martedì prossimo da una nuova riunione del «vecchio» Cipe. Per il comitato interministeriale per la programmazione economica è infatti in arrivo una riorganizzazione del lavoro che comporterà, ha spiegato Giorgio Macciotta, la restituzione alle amministrazioni di settore di alcune competenze che erano attribuite al Bilancio dopo la soppressione di alcuni comitati (Cip, Cipep, Cipaa, Cipes) intervenuti nel 1996.

La nuova articolazione del Cipe, ha ricordato Macciotta, non rappresenterebbe una riedizione del «sottobosco» di quei comitati che negli anni passati ha spesso portato alla costituzione di «doppioni»: «La riorganizzazione del Cipe non porterà al ripristino di quei comi-

tati - ha detto Macciotta - ma rafforzerà l'articolazione del comitato». Il sottosegretario ha anche annunciato il mutamento delle procedure di stanziamento dei fondi: le risorse non avverranno più attraverso il ricorso ai mutui (troppo dispendiosi e il cui avviamento richiedeva almeno 4 mesi di tempo), ma attraverso le normali disponibilità di bilancio in sede di legge finanziaria (saranno cioè disponibili dal 1 gennaio dell'anno successivo) che consentirà, ha detto, a ciascuna amministrazione di avere l'esatto ammontare delle risorse di cui dispone.



Giorgio Macciotta. Blow Up

### Euro, pronti gli opuscoli per le famiglie

ROMA. Da aprile il Ministero del Tesoro invierà, a tutte le famiglie italiane, 21 milioni di opuscoli che illustrano le caratteristiche dell'Euro. L'opuscolo sarà composto da 24 pagine, di piccolo formato, per poter entrare agevolmente nella buca delle lettere. Darà una risposta a tutte le domande più frequenti sull'Euro: cosa cambierà, i tempi della nuova moneta, alcuni esempi di conversione per la lira. Per esempio, sarà illustrato il prezzo, in Lire ed Euro, di una lampadina, un televisore, un'auto. Oltre a Fiesole e Pontassieve, altri comuni chiedono di ripetere la sperimentazione con l'Euro: verranno usate solo monete, uguali per tutti.







DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. L'Europa non chiude la porta alla Turchia («È sempre aperta», hanno detto Tony Blair e Jacques Santer) ma è la grave crisi del Kosovo ad aver maggiormente perturbato i lavori della prima «Conferenza europea» che ha riunito al Lancaster Center di Londra i capi di 26 governi del continente, i Quindici dell'UE con in testa il presidente di turno Blair, ed i rimanenti undici dei Paesi candidati a farne parte, dai Baltici dell'ex Urss agli Stati dell'ex Patto di Varsavia, più Slovenia e Cipro. Gli europei, tutti gli europei, sono in allarme per quanto succede nei Balcani ed il simbolico evento londinese - salutato anche da un pranzo offerto dalla regina a Buckingham Palace - dell'avvio della fase negoziale che porterà all'ingresso nell'Unione dei primi Paesi non prima del 2002-2003 ha messo in risalto quanto sia complesso lo sforzo per realizzare in tutta l'Europa un clima di convivenza civile e di stretta collaborazione. Lo stesso contenzioso con Ankara, un Paese che, non va dimenticato, fa parte della Nato, ha permesso ancora una volta di notare le differenze di approccio che esistono all'interno dei Quindici, a cominciare dalle aperte ostilità della Germania e della Grecia. La Francia di Chirac e Jospin, invece, ha manifestato apertamente il proprio disappunto per l'assenza della Turchia dalla Conferenza, ha insistito perché nei confronti del governo di Ankara si compiano «gesti concreti» che servano a riaprire il dialogo interrotto all'ultimo summit europeo di Lussemburgo: «La Turchia - ha detto il presidente francese - è un grande Paese e mi dispiace che non abbia potuto partecipare a questo primo incontro della famiglia europea. La Turchia deve ritornare sui suoi passi ma l'Europa deve offrire la propria disponibilità a rispettare le posizioni turche».

La posizione della Conferenza su quanto accade nel Kosovo è contenuta in un documento il cui contenuto, anche di ferma condanna dell'uso della forza da parte del governo di Belgrado, è la dimostrazione di un compromesso non solo tra i Paesi dell'UE ma anche degli altri undici leader invitati e candidati all'adesione. La condanna della violenza ed il rigetto del pretesto del terrorismo per giustificare l'utilizzo delle forze speciali in Kosovo, non hanno impedito ai capi di governo, al presidente del parlamento europeo e della Commissione, di attendere il tono del documento e di distinguersi anche dalle decisioni assunte l'altro giorno dal «Gruppo di contatto», a cominciare dalle sanzioni nei riguardi del governo serbo di Milosevic. Il comunicato finale di Londra non fa cenno all'«autonomia» del Kosovo né al significativo livello di «auto-governo». I due concetti presenti nelle decisioni del Gruppo. La Conferenza parla genericamente di uno status rafforzato del Kosovo «all'interno della Repubblica federale jugoslava». Naturalmente, la Conferenza ha indirizzato a Belgrado un messaggio politico ben preciso: avviare un «genuino dialogo» per il Kosovo e lavorare per una soluzione politica. Di tut-

## La Cina firmerà convenzione sui diritti umani

PECHINO. Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, nel delineare le posizioni di politica estera della Cina nella conferenza stampa a latere della assemblea plenaria del legislativo (Assemblea Nazionale del Popolo, ANP), ha annunciato la prossima firma della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, il trattato che garantisce il rispetto delle libertà civili fondamentali e che fa da supporto legale alla Dichiarazione Universale sui Diritti Umani, di cui l'Onu festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario. Qian - che ha annunciato le sue prossime dimissioni - oltre a ribadire la posizione cinese rispetto alla crisi del Kosovo - problema interno della Jugoslavia in cui l'Onu non deve interferire - ha delineato le linee guida della politica estera di Pechino: incremento delle già amichevoli relazioni con gli Usa, il Giappone e la Russia e speranza per un rapido avvio dei colloqui con Taiwan per la riunificazione delle «due Cine».

A Londra la prima conferenza sull'allargamento dell'Unione ai Baltici e ai paesi dell'ex Patto di Varsavia

# L'Europa ammonisce Milosevic «Trattative sul futuro del Kosovo»

In primo piano anche il dossier Turchia: «La porta resta aperta»



Foto di gruppo con la Regina dei partecipanti al vertice di Londra

J.Stillwell/Ansa

to questo, già a partire da oggi, continueranno a discutere nella scozzese Edimburgo i ministri degli esteri dell'UE nel loro tradizionale incontro «informale» sotto la guida del presidente di turno, Robin Cook. Il ministro britannico, nella conferenza stampa finale, accanto a Blair, ha negato l'esistenza di una diversità d'accenti tra la Conferenza ed il «Gruppo di contatto»: «Il fatto è - s'è giustificato Cook - che non si poteva riscrivere un intero documento in un paragrafo. Ma noi sosteniamo il Gruppo di contatto».

La questione turca s'è ovviamente intrecciata con la vicenda dell'adesione di Cipro all'UE. Chirac s'è chiesto come si possa mai pensare di concludere un negoziato per l'ingresso in Europa di mezza isola. Poi, molto realisticamente, ha fatto riflettere sul fatto che l'Unione, una volta accettata Cipro, deciderebbe di portare dentro le proprie mura tutto l'irrisolto conflitto con i turchi. Conclusione: la riunificazione è condizione irrinunciabile per arrivare all'adesione. Ieri il presidente greco-cipriota, presente a Londra, ha proposto ai turchi-ciprioti di nominare i loro rappresentanti nella delegazione che negozierà l'ingresso nell'Unione europea. Si tratterebbe di personalità con uno status alla pari con i rappresentanti della parte greca di Cipro. Ankara, da parte sua, vorrebbe che l'UE le rinviasse l'invito a riprendere il dialogo solo se formulato nel contesto di un nuovo summit europeo. La risposta di Blair è stata politica: «La porta resta aperta, la Turchia è un grande popolo, è una grande civiltà».

Sergio Sergi

## I serbi aprono al dialogo con la minoranza. Oggi studenti manifestano a Pristina Belgrado rifiuta la mediazione di Gonzalez ma promette l'«autonomia» agli albanesi

A Pristina è giunta ieri una delegazione di Milosevic: «Vogliamo aprire al dialogo sui problemi dei diritti umani, civili e nazionali». Finora l'opposizione ha rifiutato qualsiasi trattativa: «Non sono in buona fede».



Cartelli di protesta davanti la sede del summit a Londra A.Grant/Ap

PRISTINA. I serbi intendono trattare con gli albanesi del Kosovo e promettono «un'ampia autonomia», ma rifiutano ogni mediazione internazionale - chiudendo la porta, almeno per ora, a Felipe Gonzalez. Pressati da ogni parte i capi di Belgrado hanno deciso di trattare con gli albanesi che però, per ora, non si fidano. Belgrado tuttavia - come ha spiegato ieri Ivica Dacic, portavoce del partito socialista serbo di Milosevic - intende risolvere la crisi «senza alcuna mediazione internazionale».

«Il Kosovo - ha detto la collaboratrice di Milosevic - è una parte inalienabile della Serbia e della Jugoslavia e quindi una questione interna al nostro paese che intendiamo risolvere autonomamente, con mezzi politici e senza accettare una internazionalizzazione». I serbi insomma non accettano per ora l'intervento dell'ex premier spagnolo Gonzalez che ha ricevuto un mandato al gruppo di Contatto dall'Osce.

Intanto per oggi è annunciata una manifestazione di studenti a Pristina simile a quella dei mesi scorsi che hanno scatenato la rabbiosa reazione

della polizia serba. Nel capoluogo del Kosovo è giunta ieri una delegazione serba capitanata dal vice-presidente del governo serbo Ratko Markovic, ritenuto un fedelissimo del leader Milosevic. A parole Markovic, che guida una «delegazione ministeriale ad alto livello» intende trattare, ma almeno fino ieri gli albanesi non hanno raccolto l'invito. Giungendo a Pristina l'invito di Milosevic ha rilasciato una dichiarazione non proprio conciliante. «Sono giunto sul suolo serbo - ha spiegato - per aprire un dialogo sui problemi dei diritti umani, civili e nazionali nel Kosovo. Vogliamo dimostrare che questi problemi appartengono allo stato serbo e che possiamo risolverli che le nostre forze».

In tal modo il rappresentante di Belgrado ha fatto intendere che i serbi non accettano l'intervento dell'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez che intende favorire una mediazione su richiesta dell'Osce e del Gruppo di Contatto. Mentre Markovic diceva questa cosa a Pristina, a Belgrado il vice premier jugoslavo Zoran Lilic precisava la linea di Milosevic manifestando la disponibilità del governo a

concedere «il più ampio grado di autonomia» al Kosovo. In tal modo Belgrado esclude qualsiasi concessione sulla secessione. «Sono certo - ha infatti spiegato Lilic - che non ci siano in Serbia elementi politici rilevanti che siano disposti a discutere dell'indipendenza del Kosovo». Dunque, stando almeno a queste dichiarazioni, Belgrado potrebbe concedere un'«ampia autonomia» alla provincia ribelle, evitando tuttavia di accettare «interferenze» di mediatori sostenuti dalla comunità internazionale. Ma gli albanesi non credono alle buone intenzioni di Belgrado. Xhemal Mustafa, portavoce del leader della Lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova, ha commentato le affermazioni dei capi serbi affermando che «se il regime di Belgrado fosse serio nella sua proposta di dialogo, assumerebbe misure di emergenza per fermare la situazione di terrore che si è instaurata nel Kosovo». E ieri altri due presunti «terroristi» sono stati catturati dalla polizia serba che ha anche sequestrato alcune decine di fucili. Altri tuttavia restano in libertà da momento che «l'esercito di liberazione del Kosovo» ha diffuso ieri volantini che incitano alla ribellione contro i serbi. Oggi sarà la volta degli studenti che hanno organizzato una manifestazione «contro le violenze e il terrore serbo». La manifestazione si terrà nel quartiere Dragodan di Pristina; gli studenti non hanno chiesto alcuna autorizzazione a sfilare e, in passato, la polizia serba ha caricato con violenza analoghe manifestazioni.

Chiuderà per restauro una delle sette meraviglie del mondo. L'interno rovinato dal respiro dei visitatori

## La piramide di Cheope malata di «turismo»

L'incessante afflusso di persone mette in pericolo la sopravvivenza di questi monumenti ma la chiusura causerà danni economici al paese.

La loro bellezza ha sfidato i secoli. La loro imponenza, il loro fascino raccontano di una delle più grandi civiltà che l'uomo ha conosciuto. L'Egitto si rispecchia in loro, ne trae orgoglio e identità, per il Cairo rappresentano un tesoro inesauribile, per i turisti di tutto il mondo uno dei luoghi di sogno. L'Unesco le annovera tra i beni dell'umanità: sono le Piramidi di Giza, quella di Cheope, Chefren e Micerino. Ma il tempo e il degrado ambientale hanno lasciato il segno, tanto da indurre il direttore dell'area archeologica, Zaki Hawass, ad avanzare una proposta dirompente: chiudere l'accesso all'interno dei tre monumenti. A cominciare dalla piramide più grande, quella più famosa e affascinante: la piramide di Cheope, la cui chiusura è prevista dal mese di aprile. «Sono necessari otto mesi per ripulitura, sistemazioni di nuovi impianti di ventilazione e di illuminazione - spiega Hawass - abbiamo trovato sulle pareti interne umidità e incrostazioni di sali, forse causate dal respiro dei visitatori». Già sei anni fa

Cheope aveva subito un altro restauro interno, ma l'afflusso intenso di turisti ha fatto scattare di nuovo un campanello d'allarme. Cheope la grande ricca di morire di turismo. «Perché non mettere fuori grandi schermi - è la proposta del professor Hawass - sui quali si possano proiettare immagini attuali e virtuali di come erano gli interni delle tombe. Ogni turista saggio dovrebbe condividere l'idea di non rovinare questi patrimoni universali». Ma la «saggezza» spesso non alberga tra i «tour operator» che ogni giorno, quando il sole non è ancora martellante, scaricano nell'area archeologica frotte di turisti, che mai e poi mai rinuncerebbero a penetrare i segreti delle Piramidi, con i templi funerari ad esse connessi, sotto lo sguardo incantatore della Sfinge, a pochi passi dalle tombe di Hetepheres e Khentkaues.

Cheope da sola merita un viaggio nell'Egitto dei Faraoni. Un viaggio nel tempo, nel mistero di una civiltà millenaria dall'inarrivabile fascinazione. Per dimensioni e qualità la «Pi-



La piramide di Cheope

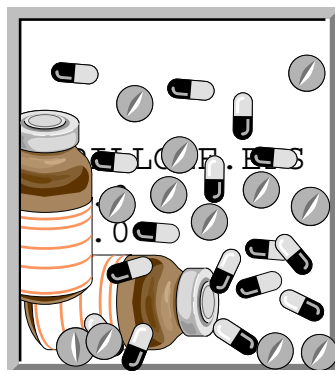
L.Gorchev/Ap

ramide di Khufu» o di «Cheope» segna l'apice dell'edilizia piramidale. Cheope venne edificata tra il 2700 e il 2600 a.c. durante la IV dinastia. La sua imponenza mozza il fiato e soggioga il visitatore: Cheope è la più grande Piramide del mondo; il lato di base misura 230 metri; l'altezza è ora di 137 metri, in origine 146. È composta da 2.300.000 blocchi di granito, che pesano circa due tonnellate e mezzo l'uno; il suo peso totale è di sei milioni e cinquecentomila tonnellate, il suo fascino l'ha resa una delle sette meraviglie del mondo.

Nel corso del tempo ai suoi misteri, veri e presunti, furono dedicate intere pubblicazioni. Alcuni autori affermarono addirittura di aver interpretato nei rapporti tra le lunghezze dei corridoi della Piramide, alcune date fondamentali della storia del mondo; altri, esaminando le misure di Cheope, crederono di trovare una straordinaria serie di coincidenze matematiche: la Piramide esprimeva in proporzione il peso della Terra e la sua distanza dal Sole; il perimetro del-

la Piramide indicava la lunghezza dell'anno solare... Affermazioni, rivelatesi col tempo inesatte, e che tuttavia hanno accresciuto la leggenda di Cheope, contribuendo a tramandare il «mistero della Grande Piramide». Un mistero che oggi rischia di sfiorire, assieme a Cheope, se il professor Zaki Hawass non vincerà la sua battaglia. Che si prospetta assai difficile: dopo il recente calo di turisti in Egitto - determinato dal sanguinosi attentati di Luxor e del Museo del Cairo compiuti dagli integralisti islamici della Jamaya Islamiya - la chiusura delle Piramidi potrebbe causare altre perdite di interesse e di denaro per le casse dello Stato. Il turismo, infatti, è fonte primaria di entrate per le finanze egiziane. Per ora quindi ci si limita ad annunciare che in novembre la Piramide riaprirà e, che per la prima volta dalla scoperta, oltre alla camera del Re, si potranno visitare quella della Regina ed un'altra non finita, al di sotto del monumento.

Umberto De Giovannangeli



Nuovo annuncio del professore per bocca del suo legale Enrico Aimi, ennesime critiche al decreto sulla sperimentazione

# «Questa volta me ne vado»

## Di Bella: «Si sperimenta solo su persone moribonde»

DALLA REDAZIONE

MODENA. Il professor Di Bella minaccia di nuovo di andarsene dall'Italia. Lo farebbe per protesta, contro una sperimentazione che comprende soltanto patologie già gravissime. «Dicono che non è vero che ci sono molti malati terminali tra coloro che fanno la sperimentazione? A noi non risulta». Lapidario il commento di Enrico Aimi, avvocato del professor Di Bella, in aggiunta a quanto dichiarato dal figlio del professore anticancro, Giuseppe: «Lo studio riguarda solo pazienti moribondi». E, sul decreto, Giuseppe Di Bella ha dichiarato: «Le modifiche apportate sono insignificanti, mentre tutto ciò che è stato chiesto non è stato recepito».

«I dati in possesso, delle associazioni di malati, che arrivano anche al mio studio, sono diversi da quelli del Comitato guida - continua Aimi - sarà stata una congiunzione astrale o un sorteggio particolarmente fortunato a dare questi risultati così tranquillizzanti: 68 malati in tutto in fase terminale. A noi risulta invece che ci siano malati scelti per sorteggio, che sono stati poi scartati perché in buona salute e che sono morti dopo una settimana. Si continua a vedere persone schierate ventre a terra contro la sperimentazione e fin dall'inizio ci siamo trovati di fronte a queste resistenze. Nonostante le tante testimonianze viventi dell'efficacia della cura Di Bella».

Aimi è un pò più cauto invece sulle affermazioni fatte da Giuseppe Di Bella sull'espatrio del padre. «Se il professore se ne andasse, la stampa lo verrebbe a sapere dopo che è già oltre-

confine. Comunque mi sento di poter dire che la possibilità che Di Bella se ne vada all'estero è solo un'ipotesi, che si può però avanzare in questa situazione. È sbagliata chi pensa che il professore sia arrabbiato».

Intanto a Modena davanti allo studio del professore continua, lento ma costante, il mesto pellegrinaggio dei malati di cancro. «Per favore, fatemi entrare, sono fuori da due giorni ho 23 anni e vado avanti a cortisone». Il foglio di block notes è conficcato in uno dei paletti del cancello di via Marianini 45, dove ha sede lo studio del professor Luigi Di Bella. Chi lo ha messo non è più lì. Davanti alla palazzina senza intonaco ci sono macchine di Latina, Arezzo, Bari, Massa Carrara. In

tre dormono sulla Golf nera turbodiesel di Bari: a cento metri, nel parcheggio davanti al bar Arcade, c'è un camper Mercedes targato Novara, e con un nome, Speranza. Quella speranza che si dipinge sul volto di chi attende quando si apre la porta e che si spegne tra le lacrime dopo che i collaboratori di Di Bella, decisi e rotti a tutto dopo mesi di pressioni, tagliano l'ultimo esile filo.

«Il professore è uno solo e ha quasi 86 anni, dispiace di dover dire dei no tutto il giorno - spiegano per l'ennesima volta a chi supplica una visita - ma non possiamo fare altro».

L'unico che sembra a suo agio sull'asfalto di via Marianini è un gatto nero, che si guarda intorno e si infila

di là dalla cancellata, poco prima delle 17. All'arrivo dell'unica telecamera della giornata entrano in scena anche i cartelli pro Di Bella. Escono all'improvviso dal baule della Volvo di un mantovano, ormai una vecchia conoscenza del barista del caffè sito proprio davanti a casa di Di Bella. «Noi siamo piccoli e fragili ma non ci arrenderemo» c'è scritto in uno dei cartelli. «Non voglio disturbare il professore con queste scritte» si schermisce il sostenitore mantovano di Di Bella prima di riporlo nel baule della sua auto lasciata in sosta vietata davanti al cassonetto: ha già preso 117 mila lire di multa, ma non gli interessa. E intanto qualcuno dei malati

in attesa riesce miracolosamente a trovare un numero libero per avere alcune notizie su una terapia: è un professore di Arezzo, dice che è qua per caso ma ha una rara forma di leucemia.

«Vedi, quella è la casa di Di Bella, ne parlano sempre al telegiornale, non ti ricordi», dice la mamma al bambino in tuta rossa che chiede perché c'è gente che attende davanti al 45. Due

anziani in bici si fermano e commentano, chi è in macchina getta uno sguardo mentre i vicini del condominio di fianco borbottano: davanti al cancello elettrico c'è la Golf targata Bari che impedisce l'ingresso. Bisogna svegliare gli occupanti per farla spostare.

Giovanni Medici



LA REGIONE PIEMONTE

## Benzina più cara in cambio di somatostatina

MILANO. Benzina più cara in cambio della somatostatina? Pagare qualche cosa di più per aiutare chi soffre? L'ipotesi è facile e nel preteso faidate della sanità italiana può apparire molto suggestiva. In Piemonte potrebbe capitare anche questo, se la giunta regionale accoglierà la proposta dell'assessore alla Sanità, Antonio D'Ambrosio, di An. L'aumento dovrebbe essere di cinque lire al litro per un periodo di tempo indeterminato. Lo scopo del provvedimento sarebbe di poter estendere la cura Di Bella nei poli oncologici piemontesi ai circa 2.700 pazienti, che ne hanno fatto richiesta e che sono stati esclusi dalla sperimentazione (purché rispondano ai requisiti richiesti dai protocolli nazionali). D'Ambrosio pare ottimista e prevede al novanta per cento l'approvazione della sua proposta da parte della giunta, che si dovrà riunire per decidere lunedì pomeriggio.

La sperimentazione peraltro è iniziata, anche se soltanto all'ospedale Molinette di Torino e per cinquantadue pazienti sui duecentotrenta assegnati da Roma alla regione Piemonte. Perché diventi regionale bisognerà attendere due giorni. Però D'Ambrosio è apparso preoccupato: per ora la somatostatina c'è, ma c'è il rischio che finisca nel giro di un paio di giorni.

D'Ambrosio ha spiegato poi la sua nuova proposta: «In Piemonte si consumano circa due miliardi e duecento milioni di litri all'anno. Il che significa che con un aumento di circa 5 lire per litro si potrebbero avere a disposizione gli undici miliardi circa necessari per estendere la cura Di Bella ai pazienti inseriti nell'elenco della sperimentazione regionale». La nuova tassa - ha precisato D'Ambrosio - non basterà per distribuire a tutti gratuitamente la somatostatina: «Ma dal momento che nella nostra regione la sperimentazione avviene nei poli oncologici regionali potremmo garantirla alle duemila e settecento persone che ne hanno fatto richiesta e che rientrano nei protocolli della regione».

Ci saranno opposizione e critiche alle proposte dell'assessore alla Sanità. Lui le esclude oppure le ridimensiona pregiudizialmente: «Si potrebbe rispondere che se uno fa trentamila chilometri all'anno, questo aumento rappresenterà per lui l'esborso di diecimila lire in più all'anno. Una cifra assai modesta per un motivo come questo, che riguarda la salute di tante persone. Credo che tutti siano disposti ad affrontare questo piccolo sacrificio».

L'assessore di An fa dunque appello alla solidarietà, per «aggirare» di fatto i vincoli imposti dalla sperimentazione. Proprio ieri in Piemonte è stato nominato il nuovo presidente della Commissione sanità, Luciano Grasso di Forza Italia. Sventolare la bandiera della somatostatina sembra ormai una scelta scontata del centro destra piemontese, mettendo a rischio in nome della solidarietà l'andamento delle prove in corso, con quale utilità per i pazienti è difficile dire. Anche una voce critica alla proposta di D'Ambrosio dall'interno dello schieramento polista non è mancata. Raffaele Costa, ex ministro della Sanità nel governo Berlusconi, ha infatti espresso la speranza che la regione Piemonte «si orienti diversamente», invitando così alla prudenza in attesa che si esaurisca la fase della sperimentazione. Nessuna adesione alla proposta piemontese da parte di altre giunte regionali, neppure di quelle più apertamente schierate con il partito di Di Bella.

U.M.

## Il Codacons denuncia il commissario ad acta

L'associazione di consumatori Codacons ha fatto «scattare» la prima denuncia per omissione di atti di ufficio nei confronti del «commissario ad acta» prescelto dal Tar per dare attuazione all'ordinanza che prevede la distribuzione gratuita della somatostatina a tutti i malati terminali. Di quest'iniziativa dà notizia lo stesso Codacons, precisando che si

tratterebbe di un «malato grave» affetto da «tumore al fegato e al pancreas» che sarebbe stato rifiutato ieri dal direttore sanitario del «Regina Elena» a Roma. L'accusa è omissione di atti dovuti. Intanto ieri in provincia di Pavia un paese intero si è mobilitato per Maria, una donna di 38 anni che sta lottando contro il cancro e non ha le possibilità economiche per continuare la terapia col metodo Di Bella, cominciata qualche tempo fa. Accade a Gambolò, nel Pavese, dove la donna risiede con il marito, operaio, e un figlio che frequenta il primo anno delle scuole superiori. Nelle ultime settimane la donna si era rivolta a un medico romano che applica la cura Di Bella, ma il costo della somatostatina e dei medicinali necessari per iniziare la terapia sono troppo costosi per una famiglia che tira alla fine del mese con un solo stipendio. In poche settimane il marito ha sborsato una decina di milioni. Così gli amici hanno deciso di coinvolgere l'intera comunità locale. Dieci esercizi pubblici del paese, da qualche giorno a questa parte, hanno esposto sul banco vendita anche una scatola ove si raccolgono i fondi.

E in Puglia un primario denuncia: «Nessuno è migliorato»

## Il Comitato etico risponde «I malati scelti con il professore»

ROMA. I criteri di scelta dei malati da inserire nella sperimentazione sono stati decisi e sottoscritti dal professor Luigi Di Bella; per i malati terminali (1.000 su 2.600) esiste uno specifico protocollo osservazionale. È quanto ha ricordato Franco Cucurullo, presidente del comitato etico nazionale sulla sperimentazione che ha risposto alle critiche di Giuseppe Di Bella sulla correttezza della scelta dei pazienti.

«Mi sembra molto strano - ha detto Cucurullo - che non si stiano rispettando i criteri per la scelta dei pazienti che lo stesso professor Di Bella conosce e ha sottoscritto». «Non posso conoscere la situazione in tutti i centri - ha aggiunto Cucurullo - ma per quello che riguarda Chieti posso affermare in scienza e coscienza che non sono stati inseriti nelle liste di sperimentazione i malati così gravi come affermato da Giuseppe Di Bella».

Cucurullo ha anche ricordato che sono gli stessi protocolli a defi-

nire i criteri di «inclusione» ed «esclusione» dei pazienti che, ha aggiunto, «non possono avere raggiunto una fase troppo avanzata della malattia e non debbono soffrire di certe altre malattie».

Le accuse di Giuseppe Di Bella sono seccamente respinte anche dal «Comitato guida per la sperimentazione della terapia».

La maggior parte dei pazienti inseriti nello studio sperimentale sono pazienti in buone condizioni cliniche «ed è quindi falsa l'affermazione che lo studio riguarderebbe solo pazienti moribondi». Il «Comitato guida» ha infatti spiegato che dei 10 protocolli sperimentali che riguardano 600 pazienti, soltanto due, per un totale di 68 pazienti (11%) includono pazienti in fase critica. «In particolare - hanno precisato gli esperti - il protocollo 10 include pazienti in fase critica di vari tumori e il protocollo 4 riguarda invece pazienti con carcinoma mammario in fase critica; per lo stesso tumore è però previsto

anche il protocollo 2 per pazienti che non hanno ancora iniziato la terapia nemmeno quella chirurgica». Inoltre «in altri 6 protocolli è possibile l'inclusione anche di pazienti che non sono mai stati trattati con precedente chemioterapia e che hanno condizioni cliniche discrete, misurate con performance status di 1 o 2, e che sono quindi pazienti ambulatoriali».

Intanto dalla Puglia arriva una notizia non positiva per il metodo Di Bella. «In due mesi di osservazione su 105 malati di cancro sottoposti al protocollo non abbiamo osservato nessun miglioramento, nemmeno parziale, della malattia». Lo ha riferito il dottor Giuseppe Serravazza, responsabile del servizio oncologico dell'ospedale di Casarano, in Puglia, dove dopo la sentenza del pretore di Maglie, Carlo Madaro, la somatostatina è stata somministrata gratuitamente a tutti i malati che la richiedevano. «Abbiamo dato regolarmente il farmaco - ha detto Serravazza,



che, insieme alla sua equipe, ha monitorato i pazienti in terapia, in una intervista a Radio Capital - oltre 200 pazienti. A 160 di loro invece abbiamo somministrato il cocktail di farmaci completo. Questi ultimi erano tutti malati che venivano da noi con la prescrizione di cura scritta dal professor Di Bella o dai suoi allievi; 105 di loro sono stati tenuti sotto osservazione per due mesi».

Giuseppe Di Bella con Valeria Marini, nell'Aula magna dell'università La Sapienza di Roma dove ha ritirato il premio Foyer assegnato a suo padre Luigi, nella foto in alto

L. Del Castillo/Ansa

L'INTERVISTA Parla Luciano Grammatica, direttore scientifico dell'Oncologico di Bari

## «Ecco come vengono selezionati i pazienti»

«Il termine moribondi è offensivo, non so se Di Bella si riferisca a qualche caso particolare. Abbiamo scelto secondo i protocolli».

DALL'INVIATO

BARI. «Quel termine, moribondi, è offensivo». Luciano Grammatica, direttore scientifico dell'Istituto Oncologico di Bari, uno dei venticinque centri nei quali è in corso la sperimentazione dei dieci protocolli della Multiterapia Di Bella, fa una notazione preliminare di stile nel commentare le dichiarazioni del figlio del professore, Giuseppe Di Bella, al Tg5. «Mi spiace che il collega Di Bella si sia espresso così a proposito di pazienti che combattono giorno dopo giorno una battaglia terribile contro la malattia».

D'accordo, professor Grammatica, ma la sostanza dell'accusa di Giuseppe Di Bella è che la sperimentazione viene sabotata perché condotta su malati che non

hanno alcuna speranza.

«Non ho idea se il dottor Di Bella si riferisca a qualche caso particolare, anche se 2600 malati di cancro sono in un certo senso 2600 casi particolari. In generale direi che non si può mettere in discussione i criteri di selezione, visto che la definizione dei parametri per la individuazione dei malati da sottoporre alla sperimentazione in Fase 2 e per il cosiddetto studio osservazionale è avvenuta in pieno accordo con il professor Di Bella e la sua equipe; si può dire anzi che essendo ovviamente loro gli esperti della terapia, quei parametri siano stati definiti da Di Bella e dai suoi».

Come è avvenuta la selezione dei pazienti qui in Puglia.

«Abbiamo raccolto attraverso diversi ospedali della regione e diret-

L'esperto: Tutti sono stati visitati e ricoverati

tamente qui da noi oltre 700 dichiarazioni di interesse di ammalati di varie forme di tumore che si candidavano a partecipare alla sperimentazione, un numero più basso di altre regioni, perché, dato che in Puglia la Regione ha autorizzato la somministrazione della somatostatina,

la sperimentazione non è stata vista come l'unica strada per praticare la terapia Di Bella. Queste 732 persone sono state invitate a Bari per una visita preliminare (alla quale si sono presentati in poco più di seicento) che ci ha consentito di scartare tutti quelli che non corrispondevano alle patologie ad allo-

completamente terminata lunedì scorso, e lo stesso giorno sono iniziati i ricoveri».

Ma come, la cura non avviene a casa?

«Sì, ma abbiamo lo stesso voluto ricoverare i pazienti per qualche giorno, proprio al fine di condurre direttamente cicli di analisi che confermassero le notizie sulle condizioni dei pazienti che nella visita preliminare avevamo semplicemente assunto dalle cartelle cliniche o dalle dichiarazioni dei malati stessi. Quindi c'è un'ulteriore verifica dei criteri di eleggibilità del campione».

Professore, è morto qualcuno di questi 137 pazienti selezionati?

«Per fortuna no. C'è stato qualche decesso invece nel gruppo di quelli che non si sono presentati alla visita

preliminare». Cosa pensa delle dichiarazioni del dottor Serravazza sui risultati di due mesi di somministrazione di somatostatina nell'ospedale di Casarano?

«Non ne penso nulla, non ne devo pensare nulla; voglio dire che a noi che stiamo conducendo la sperimentazione scientifica nelle forme canoniche e internazionalmente riconosciute e secondo i dieci protocolli di ricerca definiti insieme al professor Di Bella, deve interessare solo questo. La sperimentazione si sta facendo, si continuerà a fare e produrrà risultati scientificamente validi, cioè verificabili da chiunque. Il resto, tutto il resto, non deve trovare spazio».

Luigi Quaranta





Asserragliato nel suo ufficio del Viminale il sottosegretario ieri ha inondato di comunicati i giornali: «Temo per la mia vita»

# «Non farò da capro espiatorio»

## Giorgianni resiste, ma oggi il governo lo caccia

ROMA. Una pioggia di fax. Il quinto viene spedito alle nove della sera, mentre l'altro, al quarto piano del Viminale stanno ancora portando una sorta di panini, le "vettovaglie" necessarie all'ultima resistenza del sottosegretario. Nessuno del suo partito lo vede, nessuno riesce a metterci in contatto, nessuno sa darne notizie, «chiedete al dottor Biagi, forse è l'unico del mondo esterno che oggi gli ha parlato...» - dicono a Rinnovamento Italiano. Dal suo ufficio, trasformato in una sorta di bunker, il senatore Angelo Giorgianni preferisce farsi vivo via fax. Lo fa per cinque volte, per sette ore filate, inviando alle istituzioni e al mondo politico accuse, minacce e frasi che suonano come una sorta di messaggi in codice. Lo fa per dire che lui non ha intenzione alcuna di fare da «capro espiatorio» per chi a suo avviso intende «solo depistare la commissione antimafia dai gravi illeciti consumati in Sicilia». Lo fa per dire che addirittura sarebbe in pericolo la sua vita: «Voglio parlare prima che mi chiudano la bocca». E ancora, manda fax per affermare che non era vero che lui era andato in barca con l'imprenditore Mollica e quel fantomatico «compagno ministro».

Quanto a Dini, che ieri era a Londra, pare che il sottosegretario nel suo «bunker» abbia più volte ripetuto: «No, questa Lambert non me la doveva fare, da lui non me lo aspettavo, mi ha chiesto le dimissioni dopo che mi aveva detto nei giorni scorsi che non sarebbe stato necessario». Quindi, Dini e Prodi le sue dimissioni se le scordino, in ogni caso «mi determinerò in funzione del giudizio del presidente del Consiglio dopo che avrà preso visione delle carte» - dice Giorgianni in tv a «Il

**I COMUNICATI DELL'EX PM**

1 **Dimettermi? In Italia sarebbe un'ammissione di colpevolezza. Non intendo sacrificare alle ragioni della politica la mia dignità e il mio disinteressato impegno per la legalità.**

2 **Mi vogliono chiudere la bocca, temo per la mia incolumità. Spero mi sia data la possibilità di un confronto diretto in Parlamento.**

3 **Il caso Sita? Non mi è mai stato assegnato e non ho mai avuto modo di occuparmene.**

4 **Non ho mai incontrato nessun ministro, né Mollica, in nessuna gita in barca. Si tratta di una notizia destituita di fondamento.**

5 **Per me erano state predisposte anche autobombe, le scorte non erano spropositate.**

Fatto» di Enzo Biagi. Evidentemente il sottosegretario ha capito che ormai la sua permanenza al ministero degli Interni è questione di ore.

La pioggia di fax inizia alle due del pomeriggio. Travolge le telescrizioni delle agenzie di stampa, inonda i tavoli delle redazioni, lascia quasi sbigottiti i compagni di partito di Giorgianni, i parlamentari di Rinnovamento che fanno come un sobbalzo ogni volta che l'addebbato del gruppo porta i fax nel Transatlantico di Montecitorio. Gianni Rivera sembra l'unico che riesce a conservare un filo di ironia: «No, per carità nessun commento, mi è bastato lo stress di ieri (l'altro ieri, il giorno della tempestosa riunione al residence di Ripetta ndr), io per un po' sono al completo...».

Fax numero uno. Arriva poco dopo le quattordici. Giorgianni annuncia: «Non intendo sacrificare alle ragioni della politica o di prospettati vantaggi personali, la mia digni-

tà e il mio disinteressato impegno in difesa della legalità». Vantaggi di che natura? Lo staff con i cronisti precisa: «Che andate pensando? Per vantaggi si intende che con le dimissioni si sarebbe difeso meglio...». Giorgianni sostiene: «A Messina si sta vivendo per molti versi la stagione dei veleni... Si cerca di distrarre l'Antimafia... Si vuole depistare, offrendo capri espiatori all'opinione pubblica e preparare il terreno a nuovi e importanti affari che sono in pentola e per questo è necessario mettermi fuori gioco... Così gli indagati (su mia denuncia) stranamente assurgono al ruolo di accusatori in sede di commissione antimafia. Gli indagabili plaudono... È la rivincita del partito dei garantisti rispetto al partito dei giudici in nome di una nuova sensibilità trasversale?».

Fax numero due. È quello che genera Rinnovamento italiano. «Spero che mi sia data la possibilità di un

confronto diretto in Parlamento. Mi vogliono chiudere la bocca e per questo intendo parlare prima che mi sia impedito». Come? «Il senatore teme vivamente per la sua integrità fisica» - spiega un portavoce. «Già altre volte - afferma Giorgianni - le istituzioni non hanno fatto il possibile affinché non mi si chiudesse la bocca con l'evidente fine di impedire che continuassi ad interessarmi di gravissime deviazioni politico-istituzionali».

Fax numero tre: «Non ho mai indagato sulla farmacia dell'Università di Messina», quindi «non ho rallentato» un bel niente.

Fax quattro: «Mai incontrato l'imprenditore Mollica e un ministro a bordo di una barca». A quali

parlamentari allora si riferiva? - chiede Biagi in tv. Giorgianni: «Nella mia audizione ho fatto riferimento a parlamentari della maggioranza e dell'opposizione». Chi sono? «Nomi non li ho fatti per non esporli al pubblico ludibrio». Fax cinque, l'ultimo.

È una risposta su una complicata storia di scorte e di attentati denunciati dal sottosegretario a suoi danni. Di mezzo c'è anche un gatto. «Ho già dimostrato - dice Giorgianni - che il tentativo di introduzione nella mia abitazione, liquidato come intrusione di un gatto, è risultato non solo vero, ma più grave di quanto ipotizzato».

Paola Sacchi



Angelo Giorgianni  
in basso  
Pacini Battaglia

avrebbero portato alla luce un fitto groviglio di scambi telefonici tra persone che in nessun caso avrebbero dovuto sentirsi così frequentemente e altre tra chi faceva le indagini e i personaggi coinvolti.

La commissione nazionale antimafia ha convocato Boemi e Verzera per chiedere lumi su questi aspetti? Come che stiano le cose, ormai un punto è chiaro: il caso Messina non coincide con il caso Giorgianni.

Ci sarà necessariamente da guardare oltre in altri potenti uffici il cui ruolo strategico è decisivo se si vogliono garantire alla maggioranza dei cittadini condizioni accettabili di vivibilità.

Aldo Varano



Dura reazione contro il sostituto pg Minasi  
**Napolitano smentisce le voci diffuse da un pm «Mai stato sullo yacht»**

ROMA. E venne per Giorgianni il giorno del giudizio. Dal momento che il sottosegretario all'Interno indagato dall'Antimafia non si è voluto dimettere e resiste con le unghie e coi denti a quanti gli avevano consigliato con le buone di mettersi da parte, dovrebbe essere questa mattina il Consiglio dei ministri a sancire l'estromissione dal governo per quelle evidenti ragioni di opportunità politica che avevano dettato l'inascoltato invito di Prodi, di Napolitano, dello stesso Dini, leader di Ri, il movimento in cui milita lo stesso Giorgianni.

Per la verità l'ordine del giorno della tradizionale riunione del venerdì, prodigo di informazioni su schemi di regolamenti, decreti e disegni di legge che il governo deve esaminare, tace proprio sull'argomento-clou. Non c'è da stupirsi: questioni di tale valenza politica non hanno mai avuto bisogno di procedure burocratiche. E men che mai ora che attenzione e urgenza sono tutte concentrate sulla esigenza della assoluta irriprensibilità della compagine governativa.

La procedura è, tecnicamente, piuttosto semplice. Solo il presidente del Consiglio ed i ministri ottengono fiducia (o sfiducia) dal Parlamento. Tant'è che la nomina dei sottosegretari è il primo adempimento operativo del Consiglio dei ministri. Così come, dunque, la designazione e l'attribuzione degli incarichi dei «viceministri» si concretizza in un decreto del presidente del Consiglio, controfirmato dal capo dello Stato; così è sempre il premier ad avere il potere di revoca che si materializza in un decreto: quello che si prevede venga approvato stamani, salvo imprevisti o salvo che Giorgianni, dopo tante parole in libertà, compia almeno in extremis un risolutore gesto di buonsenso.

Ma in realtà già ieri la carica che Giorgianni non vuole mollare era solo una scatola vuota, un orpello inutile e soprattutto inutilizzabile. In commissione al Senato si discuteva di nuove norme sul diritto d'asilo. A rappresentare il governo era istituzionalmente chiamato proprio Giorgianni, sottosegretario con delega appunto ai servizi civili. E invece è arrivato un altro sottosegretario all'Interno, l'on. Nicola Sinisi: per Giorgianni era già scattata la revoca di ogni delega.

Intanto però dalla destra scattava un'operazione che mirava più in alto del sottosegretario. Alla Camera tanto Publio Fiori (An) quan-

to il Cdu-Cdr presentavano interrogazioni e interpellanze per conoscere «l'identità del ministro» che, secondo una confidenza di Giorgianni al vicepresidente dell'Antimafia Vendola, avrebbe frequentato (tramite Giorgianni) quel Domenico Mollica, imprenditore inquisito e legato al sottosegretario.

Dalla Camera la storia del «ministro» anzi del «ministro compagno» (così si sarebbe espresso Mollica) è rimbalzata in Senato dove il ministro Napolitano, chiamato a rispondere sulla criminalità a Napoli, ha voluto dire chiaro e tondo che non gli procurava «il benché minimo impaccio la polemica» sul caso Giorgianni oltretutto in rapporto a fatti che «comunque non toccano la sua attività come sottosegretario». E al sen. Florino (An) che non escludeva la presentazione di una mozione di sfiducia individuale contro di lui, Napolitano ha replicato: «È un istituto del tutto legittimo. E men che mai ora che attenzione e urgenza sono tutte concentrate sulla esigenza della assoluta irriprensibilità della compagine governativa».

La procedura è, tecnicamente,

piuttosto semplice. Solo il presidente del Consiglio ed i ministri ottengono fiducia (o sfiducia) dal Parlamento. Tant'è che la nomina dei sottosegretari è il primo adempimento operativo del Consiglio dei ministri. Così come, dunque, la designazione e l'attribuzione degli incarichi dei «viceministri» si concretizza in un decreto del presidente del Consiglio, controfirmato dal capo dello Stato; così è sempre il premier ad avere il potere di revoca che si materializza in un decreto: quello che si prevede venga approvato stamani, salvo imprevisti o salvo che Giorgianni, dopo tante parole in libertà, compia almeno in extremis un risolutore gesto di buonsenso.

Ma in realtà già ieri la carica che Giorgianni non vuole mollare era solo una scatola vuota, un orpello inutile e soprattutto inutilizzabile. In commissione al Senato si discuteva di nuove norme sul diritto d'asilo. A rappresentare il governo era istituzionalmente chiamato proprio Giorgianni, sottosegretario con delega appunto ai servizi civili. E invece è arrivato un altro sottosegretario all'Interno, l'on. Nicola Sinisi: per Giorgianni era già scattata la revoca di ogni delega.

Intanto però dalla destra scattava un'operazione che mirava più in alto del sottosegretario. Alla Camera tanto Publio Fiori (An) quan-

Giorgio Frasca Polara

L'INCHIESTA

La Procura di Reggio Calabria al lavoro

## Da Pacini Battaglia al traffico d'armi Il «Di Pietro del Sud» nella bufera

### L'Antimafia convoca due magistrati reggini

DALL'INVIATO

MESSINA. Perché la Commissione nazionale antimafia ha convocato a Roma il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Salvo Boemi, e il sostituto della distrettuale Giuseppe Verzera per interrogarli su Messina e Giorgianni? Cosa vuol sapere dai magistrati di Reggio per fare meglio luce sul «verminato» messinese?

E questa convocazione in che modo è connessa alla notizia di due «delicate» indagini della procura di Reggio in cui sarebbe coinvolto Angelo Giorgianni? La notizia è apparsa ieri sulla prima pagina della Gazzetta del Sud, il quotidiano più venduto a Messina e Reggio e solitamente bene informato sui problemi giudiziari. Scrive la Gazzetta: «A Reggio infatti ci sono due indagini «delicate» anche su di lui (Giorgianni, ndr) riguardanti esplosive vicende nazionali. Con l'aria che tira nei confronti di Giorgianni si fa peccato - si chiede il quotidiano - pensando che nessuno a palazzo Madama fermerebbe le estreme conseguenze di un procedimento giudiziario?». Nessuno, ieri sera, s'è preoccupato di smentire.

Inutile cercare conferme in procura. Porte sbarrate, cellulari spenti, telefoni sempre occupati. Si respira nell'aria una situazione di grande delicatezza. A Reggio stanno attenti a non fare passi falsi. La guerra tra la procura delle due città dello Stretto è caldissima dopo anni (ma a Reggio c'erano altri magistrati e altri giudici) di compressive attenzioni. In Calabria sono o sono stati indagati molti magistrati messinesi che, a loro volta, hanno denunciato i loro colleghi presso la Procura di Catania.

Ma non si tratta soltanto di questo. La sensazione è che riserbo e circospezione siano legate al fatto che le indagini siano ad un punto di eccezionale delicatezza e di snodo. Forse si aspettano conferme, rapporti, tabulati tele-

fonici di personaggi eccellenti, per poi passare a una fase operativa che potrebbe alla fine riservare clamorosi sviluppi.

Non si sa chi sia e chi potrebbe essere coinvolto, perché tutti escludono, fino a questo momento, che vi siano già degli iscritti nel registro degli indagati. Di che si tratta? Il tam-tam delle indiscrezioni è avarissimo. Circola però la voce di un riservatissimo rapporto della guardia di finanza, probabilmente del Gico, che altro non sarebbe che un troncone siciliano di un gigantesco traffico sulle armi. Solo in questa ipotesi, del resto, sarebbe possibile parlare di «indagini su delicate vicende nazionali».

Su un traffico di armi, negli anni passati, indagò l'allora sostitu-

to procuratore di Messina Angelo Giorgianni. Fu in quell'occasione che il pm messinese strinse rapporti con Di Pietro che poi avrebbe sapientemente utilizzati fino a essere soprannominato «il Di Pietro del Sud». Giorgianni ordinò delle riquisizioni. Vi fu clamore e si riempirono le prime pagine dei giornali. Vennero spiccati quattro avvisi di garanzia. Uno contro Rosario Cattafi, personaggio eccellente di Messina.

Alla fine, non successe nulla. Da La Spezia, dopo il caso Pacini-Battaglia, sarebbero arrivate a Reggio Calabria nuove carte che sollecitano una nuova lettura e una diversa interpretazione di quei fatti e spingono ad altre accurate indagini su quegli episodi anche perché i tabulati telefonici

IL RETROSCENA

Il racconto del pm Sangermano

## E l'indagato gelò la festa...

«In discoteca con Giorgianni alzai la voce quando vidi che c'era anche Mollica».

DALL'INVIATO

MESSINA. C'erano tutti quella sera dell'estate scorsa alla Pineta di Gioiosa Marea, una delle spiagge più belle della provincia di Messina. Magistrati, imprenditori in odor di mafia, poliziotti titolari di delicatissime indagini su mazzette e tangenti, belle signore. Tutti insieme, allegramente, per fare quattro salti in discoteca e a far da corona al personaggio più importante: il sottosegretario agli interni Angelo Giorgianni.

Antonio Sangermano, sostituto procuratore di Patti, che sostiene di essere rimasto incastrato nella spensierata comitiva ignaro di chi ci avrebbe trovato, ha raccontato la sua versione su quella sera ai giornalisti di «Centonove», il battagliero settimanale che ha tenuto le luci aperte sugli scandali

e i misteri messinesi. Sangermano era a cena con il maresciallo Di Carlo e due amiche. Di Carlo è stato una delle pedine fondamentali nelle inchieste messinesi di Mani pulite ed ha a lungo collaborato con Angelo Giorgianni prima di venire indagato e mandato via da Messina. Il quartetto aveva scelto una discoteca di Capo D'Orlando per concludere la serata iniziata a Portorosa ma, improvvisamente, arriva una telefonata di Giorgianni al cellulare del maresciallo: «Perché - chiede - non venite a far quattro salti qui a Gioiosa?».

Come si fa a dire di no a un senatore per di più sottosegretario? La comitiva cambia programma e si fonda a Gioiosa dove, ricorda Sangermano, Giorgianni «era accompagnato da un gruppo di persone tra cui anche un signore coi

capelli bianchi».

Un vecchio saggio? Solo per modo di dire perché il signore è Domenico Mollica, detto «Mico», uno dei fratelli Mollica, titolari di un giro miliardario di appalti e personaggio chiacchierato per essere in odor di mafia. Tanto chiacchierato che a Piraino, il paesino centro dell'impero dei Mollica, il consiglio comunale è stato sciolto su proposta dell'allora ministro Scotti - siamo nel 1991, ben prima dell'alberga serata di Gioiosa - con l'accusa di essere subalterno ai fratelli Mollica «indicati in contatto o comunque sotto la protezione di elementi di spicco della criminalità organizzata della provincia».

Educati, gli amici del senatore si preoccupano di mettere i nuovi venuti a proprio agio facendo fare amicizia a tutti. Ricostruisce

## L'Osservatore Romano: «Doveva dimettersi subito»

L'Osservatore Romano appoggia il presidente del consiglio Romano Prodi che ha invitato il sottosegretario all'interno Angelo Giorgianni a dimettersi dall'incarico «per ragioni di opportunità» e per consentirgli di «tutelare nel modo più pieno ed efficace la propria onorabilità». Al di là della fondatezza o meno dei fatti addebitati, che spetterà all'autorità giudiziaria accertare, prosegue il quotidiano del Vaticano, «colpisce comunque negativamente che si ricorra, nel tentativo di discolorarsi, al facile espediente di lanciare accuse generiche senza fornire alcun elemento idoneo ad attestarne la credibilità». Inoltre conclude il quotidiano «al tempo della tanto bistrattata prima repubblica, chi ricopriva importanti incarichi istituzionali sentiva il dovere di dimettersi non appena era sfiorato da un sospetto, senza attendere di essere invitato a farlo».

Anche l'Arci che è tra i promotori di Libera - «Associazioni nomi e numeri contro le Mafie» (tra l'altro ha indetto una manifestazione nazionale a Reggio Calabria il 21 marzo contro la criminalità organizzata) invita il sottosegretario a dimettersi: «Le dimissioni sono un atto necessario e doveroso».

A.V.

## A Regina gli auguri del ministro brasiliano Pelé diventerà nonno grazie alla figlia «scoperta» dal Dna

Pelé, il più grande calciatore di tutti i tempi e oggi ministro dello Sport brasiliano sempre in polemica con le varie federazioni del calcio compresa la sua, sta per diventare nonno per la prima volta: un evento atteso dall'ex asso più famoso del Brasile, ma che gli arriva dalla figlia più «scomoda». Sandra Regina Machado Arantes

do Nascimento Felinto, la figlia nata 34 anni fa da un'avventura del «re del calcio» quando era ancora scapolo e riconosciuta solo nel 1993 dopo 11 ricorsi giudiziari, ha annunciato di essere incinta di quattro mesi. Ad agosto l'attuale ministro dello Sport brasiliano diventerà così per la prima volta nonno. «Auguro molta felicità a Sandra - ha affermato Pelé in un comunicato scritto da lui stesso nella sede del suo ministero - una gravidanza eccellente e spero che mi dia molti nipotini». Nessuno dei tre figli avuti da Pelé dal suo primo matrimonio con Rosemeri Cholbi (Kelly Cristina, Edinho e Jennifer) ha finora messo al mondo un erede. Pelé ha avuto di recente anche due gemelli (Joshua e Celeste) dalla seconda moglie Assiria. La primogenita, riconosciuta dopo essere stata costretta ad una prova del Dna, vive a Santos dove è sposata con Oseas Felinto. Col cognome del padre, Arantes do Nascimento



do Nascimento Felinto, la figlia nata 34 anni fa da un'avventura del «re del calcio» quando era ancora scapolo e riconosciuta solo nel 1993 dopo 11 ricorsi giudiziari, ha annunciato di essere incinta di quattro mesi. Ad agosto l'attuale ministro dello Sport brasiliano diventerà così per la prima volta nonno. «Auguro molta felicità a Sandra - ha affermato Pelé in un comunicato scritto da lui stesso nella sede del suo ministero - una gravidanza eccellente e spero che mi dia molti nipotini». Nessuno dei tre figli avuti da Pelé dal suo primo matrimonio con Rosemeri Cholbi (Kelly Cristina, Edinho e Jennifer) ha finora messo al mondo un erede. Pelé ha avuto di recente anche due gemelli (Joshua e Celeste) dalla seconda moglie Assiria. La primogenita, riconosciuta dopo essere stata costretta ad una prova del Dna, vive a Santos dove è sposata con Oseas Felinto. Col cognome del padre, Arantes do Nascimento

to, Sandra ha intrapreso la carriera politica e punta ad un posto di deputata nel Parlamento di Brasilia. Ma il figlio, se sarà maschio, non si chiamerà né Edson né Pelé, nome vero e soprannome dell'illustre nonno. «Pelé è indiscutibile come atleta - ha detto Sandra - ma ha un carattere complicato. Per me ormai Pelé è una persona qualsiasi. Non mi aspetto nulla da lui nemmeno in questa circostanza che dovrebbe ammorbidirlo», ha concluso precisando di non aver, comunicato a parte, avuto altre notizie da sua madre riguardo questa gravidanza. (Ansa).

Gli amici e i colleghi del Comitato scientifico d'Italia contemporanea si uniscono al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di

### MASSIMO LEGNANI

impareggiabile animatore della rivista divenuta sotto la sua guida strumento di rinnovamento degli studi sul nostro tempo. Camillo Breszi, Gloria Chianese, Paolo Ferrari, Emilio Franzina, Bartolo Gariglio, Maria Malatesta, Gian Giacomo Ortu, Stefano Privato, Domenico Preti, Federico Romero, Mario G. Rossi, Gianpaolo Santomasino.

Partecipano anche: Salvo Adorno, Riccardo Bottoni, Andrea Curami, Paolo Giovannetti, Pietro Mangheri, Paola Riedelli, Silvana Sgarbi, Anna Sordini, Gabriella Solaro, Maria Grazia Zanaboni.

Milano, 13 marzo 1998

È deceduto il compagno

**LUIGI FOSCARINI**  
dal dopoguerra ad oggi grande diffusore dell'Unità. I compagni del Pds di Bassano lo ricordano con immutato affetto e riconoscenza.

Bassano del Grappa, 13 marzo 1998

Con te, caro Renzo, se ne va una parte della memoria, noi ricorderemo sempre

**RENZO CONFALONIERI**  
Umberto, Donatella, Maddalena  
Milano, 13 marzo 1998

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

**COSTANTINO FANCELLO**  
La moglie, i figli e la nipote lo ricordano con affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimarono.

Genova, 13 marzo 1998

L'Avvocato in persona avrebbe offerto al pilota tedesco un contratto fino al 2002 per stoppare la fuga alla Mercedes

# Schumi-Ferrari forever «Nozze» da 150 miliardi



Schumacher, un contratto miliardario per rimanere in Ferrari?

## Irvine prova a Monza e rompe un altro motore

Delusione tra i mille tifosi che, approfittando di un tiepido sole, si erano riversati all'autodromo per vedere girare la Ferrari. Tornato in pista nel pomeriggio, dopo che in mattinata era riuscito a fare 62 giri con la F310B dello scorso anno sulla quale era stato montato un motore fresco «046/1», Irvine ha fatto in tempo a fare altri tre giri e poi dopo la seconda curva di Lesmo, il motore a dieci cilindri ha subito una rottura alla bancata dei cilindri di destra, con fuoriuscita di una miscela di acqua e olio. La monoposto è stata recuperata dal carro attrezzi e riportata al box. Più tardi il responsabile della squadra test della Ferrari, Luigi Mazzola, ha detto: «Abbiamo percorso 375 chilometri e ci restava solo da verificare il comportamento di un tipo di gomma preparata dalla Goodyear. Continueremo le prove da lunedì a sabato prossimo al Mugello». «Siamo più competitivi della Williams - ha detto Irvine - Non siamo rimasti scioccati dalla McLaren, io avrei potuto fare meglio se in gara non fossi stato frenato da Frenzten. Il loro vantaggio penso che non sia solo nel terzo pedale. È un insieme di particolari che comprendono anche le gomme, il motore, l'aerodinamica».

ROMA. Centocinquanta miliardi per legare a vita Schumacher a Maranello: cinquanta miliardi all'anno per correre su una Rossa fino al 2002 e diventare poi «ambasciatore della Ferrari», un ruolo simile a quello avuto da Niki Lauda. Sarebbe questa la proposta di contratto presentata a Michael Schumacher, proposta avallata da Gianni Agnelli con una telefonata al pilota tedesco. La notizia, diffusa dal giornale tedesco «Bild» e ripresa in Italia da Tuttosport, ha suscitato un pandemonio causando soprattutto una valanga di smentite, battute, e no comment. Hanno negato, seppur con toni diversi, la Ferrari, il portavoce e il manager di Schumi.

Secondo il giornale tedesco, il gigantesco contratto sarebbe stato proposto al pilota per impedire che alla fine della stagione in corso Michael passasse al team McLaren-Mercedes.

Il quotidiano scrive infatti che la Fiat subirebbe «una grave perdita d'immagine se Schumacher passas-

se al concorrente tedesco senza aver vinto il titolo». Il contratto del pilota scade alla fine del 1999, ma a detta del giornale Michael potrebbe andarsene già a fine stagione se non riuscisse a conquistare il titolo iridato.

La risposta della Ferrari non si è fatta attendere. «È evidente che sono delle provocazioni che non hanno nessun fondamento», ha detto Antonio Ghini, responsabile delle relazioni esterne della Ferrari, che ha sottolineato che finora non c'è nessuna trattativa per prolungare il contratto. «Non possiamo seguire - ha aggiunto Ghini - tutte le cose che vengono scritte e vengono dette ma che non hanno alcuna verifica e nessuna base di verità».

«La Bild - fa notare il portavoce di Michael Schumacher, Heiner Bu-

### I PAPERONI DELLO SPORT (1997)

Nome	Paese/Evento	Importo (miliardi di lire)
JORDAN	USA/BASKET	135
HOLYFIELD	USA/BOXE	93
SCHUMACHER	GER/AUTO	60
TYSON	USA/BOXE	49
WOODS	USA/GOLF	47
O'NEAL	USA/BASKET	46
EARNHARDT	USA/AUTO	34

chinger - è un giornale molto popolare, ma secondo me questa è una sua forma di speculazione. Io credo che se Agnelli facesse una telefonata del genere a Michael, parlando di soldi, non lo leggeremmo certo sul giornale».

Anche il manager di Schumi, Willy Weber, parla di trattative non ancora iniziate e sulla notizia dei 150 miliardi dice che si tratta «di illazioni» e «di una speculazione» e non si

sente di «commentare ulteriormente» la cosa, sottolineando solo «che non c'è nessun contratto con nessuno sponsor che preveda un impegno così lungo nel tempo». Interessanti le parole del manager, il quale viene «pagato» con il venti per cento delle entrate dei contratti del pilota. Weber ha anche sottolineato che «chi conosce Schumacher, conosce anche quanto sia ambizioso. Lui vuole il titolo mondiale, e davanti a ciò, tutto il denaro del mondo gli è indifferente».

I recenti successi della McLaren-Mercedes sarebbero dunque una tentazione per Michael ed è anche vero che la Mercedes farebbe folle per ingaggiare l'asso tedesco. Proprio considerando tutto questo, quindi, l'ipotesi del supercontratto proposto dalla Ferrari avrebbe una sua lo-

gica: quella di strappare alla concorrenza un campione come Schumi. Tra l'altro, nel portafoglio del tedesco non entrerebbero soltanto i cinquanta miliardi ma anche la «quota» pagata dagli sponsor (finora venti miliardi). Insomma, a conti fatti, il pilota verrebbe a percepire settanta miliardi all'anno.

Una cifra di tutto rispetto. E cheloh farebbe passare dal quarto al terzo posto nella graduatoria degli sportivi più pagati del mondo, dietro soltanto a Michael Jordan (135 miliardi) ed Evander Holyfield (93).

Se il fatto fosse vero, acquisterebbero un valore di particolare importanza le parole pronunciate dal ds della Ferrari, Jean Todt, all'inizio della stagione: «Per me - aveva detto Todt - Schumacher è al momento il miglior pilota del mondo. E ha con noi un contratto praticamente aperto, quando il suo attuale scade alla fine del 1999. Lo vorremmo tenere con noi. E io sarei felice se lo potessimo tenere il più a lungo possibile...».

Tirreno-Adriatico bloccata dai corridori dopo una maxicaduta. Restano in corsa 51 corridori, via Bugno e Bartoli

## Protesta vietata in bici: 129 espulsi

BAIA DOMIZIA (Ce). Chi protesta stia a casa. Anzi ci torni: è questo il messaggio degli organizzatori della Tirreno-Adriatico ai ciclisti di professione, è questo il nuovo clima sereno e pacifico del sempre acceso confronto atleti-dirigenti delle due ruote. I primi reclamano per le strade insicure su cui rischiano e per le spinte sempre più commerciali a esasperare la disciplina, i secondi rispondono con la frusta e la cacciata dalla corsa a tappe di 129 corridori rei di essere arrivati, nella seconda giornata di gara, fuori tempo massimo.

Ad innescare le proteste è stata una maxicaduta di gruppo a 50 chilometri dall'arrivo, causata dal fondo stradale viscido. Nella caduta Alessandro Spezialetti, della Riso Scotti, ha riportato la frattura di un femore. Un centinaio di corridori sono rimasti a terra, hanno chiesto invano la neutralizzazione della gara per permettere a tutti di risalire in sella e ripartire. Ma la giuria ha fatto proseguire la tappa. Per questo i 129

hanno attuato una sorta di sciopero bianco arrivando al traguardo con oltre 27' di ritardo. Giunto a Baia Domizia il gruppo si è simbolicamente fermato sulla linea d'arrivo e ha protestato verso i giudici. In prima fila l'ex campione del mondo Maurizio Fondriest e il detentore della Coppa del mondo Michele Bartoli.

La corsa era stata vinta in volata dal tedesco Erik Zabel della Telekom (Sorrento-Baia Domizia di 175 chilometri, leader della corsa resta Balducci) davanti a Jan Svorada della Mapei e ad altri 49 che saranno poi i soli a ripartire oggi se non decideranno tutti insieme di controprestare la maxisqualifica. Il ritardo polemico è stato quindi punito a norma di regolamento, e oltre a Bartoli e Fondriest fanno le valigie Gianni Bugno e Giuliano Figueras. In gara, nella 33ª edizione della Tirreno-Adriatico, sono rimasti soltanto 51 corridori.

Maledetta edizione della Tirreno-Adriatico. Il giorno prima la

protesta dei corridori per l'asfalto scivoloso e le transenne pericolose; ieri la gigantesca caduta con almeno 100 ciclisti finiti a terra dopo 117 km di corsa, vicino a Teano, ancora una volta per via del fondo stradale simile a una pista di pattinaggio. La peggio l'ha avuta Alessandro Spezialetti, che si è fratturato il femore, ma si sono dovuti ritirare anche il francese David Moncoutie, Cristiano Colicelli e il danese Lars Michaelsen, 2' nella prima tappa. «Non si stava in piedi - hanno raccontato alcuni meccanici - Siamo scesi dalle auto per aiutare i corridori a risalire in sella e quando abbiamo messo i piedi a terra abbiamo rischiato anche noi di cadere». «Ho rischiato di calpestare i compagni», ha detto Petito. Ma sotto accusa non è soltanto la strada, ma, insieme alla miopia fiscalità della giuria, anche il comportamento di quei corridori che hanno approfittato della caduta per guadagnare posizioni all'arrivo.



**L'Europa delle opportunità e la riforma dei Fondi Strutturali**

Segreteria Organizzativa Fondazione Europeancont: T e Fax 071-53133

**Generale: Sabato, 14 marzo 1998 - ore 9,00**

**Uscita** Sala Convegni II Circoscrizione Via San Francesco

Saluto del Sindaco di Jesi  
**Marco Polita**  
Saluto del Presidente della Regione Marche  
**Vito D'Ambrosio**  
Relazione introduttiva  
**Massimo Pacetti**, Segretario regionale PDS

Relazioni  
**Pasqualina Napolitano**, Deputata europea, Vice Presidente comm. Politiche Regionali  
**La nuova programmazione dei Fondi europei**

**Ninel Donini**, Capogruppo PDS Consiglio regionale Marche  
**Sinergie tra pubblico e privato: ipotesi per uno sviluppo futuro**

Conclusioni prima parte  
**Francesca Marinaro**, Responsabile nazionale PDS Politiche comunitarie  
**Riforma dei Fondi e coesione economica sociale nelle proposte del PDS**

Dibattito  
**Francesco Baldarelli**, Deputato europeo  
**«Agenda 2000» e le prospettive dell'Unione Europea**

**Giulio Silenzi**, Assessore regionale Marche alle politiche comunitarie  
**Le opportunità dell'Unione Europea per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate**

**Giancarlo Vilella**, Funzionario PSE, comm. Politiche Regionali P.E.  
**Piccole e medie imprese e moneta unica davanti alla riforma**

Dibattito  
**Conclusioni**  
**Giorgio Macchiotta**, Sottosegretario di Stato al Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica

## Alimenti: i trucchi da smascherare

Dalla vera e propria frode alla cattiva conservazione del prodotto: i casi sono in aumento. La vigilanza invece si concentra solo in alcune città. Facciamo una panoramica sui controlli, pochi per la verità, anche per vedere quando e come il consumatore può difendersi da sé.



IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 12 MARZO 1998

### UNA SETTIMANA A PECHINO E A CHENGDE

(min. 6 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 22 e il 29 aprile

Transporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)

Quota di partecipazione: 1.930.000

Visto consolare lire 40.000

L'itinerario:

Italia / Pechino (Tempio dei Lama - Tien An Men - La Città Proibita - il Tempio del Cielo - La Grande Muraglia) - Chengde - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione verso l'hotel Mandarin (4 stelle) a Pechino e l'hotel Yunshan (3 stelle) a Chengde, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

abbonatevi a

**l'Unità**



# Generazione

Uno studente in un'aula universitaria. In basso: tre grafici tratti dal rapporto Censis sui consumi culturali dei giovani.

Iniziamo oggi un viaggio nella cultura dei giovani. Alla scoperta di ciò che sanno e di ciò che ignorano

ROMA. All'università «La Sapienza», intorno al Teatro Ateneo, i muri sono tappezzati da un foglietto ciclostilato che reclama un «Workshop per videomaker indipendenti», che poi sarebbe un corso accelerato per aspiranti registi poveri. Negli anni Settanta si sarebbe chiamato «seminario»: andavano molto di moda, all'epoca. Il «Workshop per videomaker indipendenti» è organizzato da un circolo culturale di cui il ciclostile indica il recapito telefonico; sarebbe una buona occasione per valutare, dall'interno, la preparazione culturale dei ventenni, ragione per la quale siamo qui. Malauguratamente, al numero telefonico indicato non risponde nessuno. Riproveremo.

I giardini della Sapienza lasciano immaginare una vaga aria da campus americano: anche la varietà di colori degli studenti che vagano rapidamente per i viali danno questa sensazione. C'è chi gioca a pallone, chi legge, chi ripassa, chi aggiusta il motorino. Nei corridoi di italianistica gli studenti rileggono i testi di Eduardo sui quali aspettano di essere interrogati per l'appello di marzo della cattedra di Letteratura teatrale italiana. Seduti per terra o sui davanzali, esattamente come in ogni città e in ogni epoca, a turno si fanno domande e si rispondono a macchinetta: sembrano tutti preparatissimi, solo l'innaturalità del loro linguaggio lascia trasparire qualche crepa. Le crepe, poi, si aprono più creumentemente quando gli studenti siedono davanti alla docente.

Non è difficile smascherare la costruzione a quinte di cartone di questi studenti, anche al di là delle bizzarrie di certe risposte. È in questo senso che ne è una che vale per tutte. Si parla di Peppino De Filippo e dei suoi rapporti con Eduardo. La docente chiede alla studentessa se abbia mai visto Peppino al cinema o in televisione e la ragazza risponde sicura di sì, che ha visto Peppino con Totò. Una spalla perfetta, spiega: «Totò era davanti e Peppino dietro, proprio lì, dietro alla spalla destra di Totò». Era una «spalla». Peppino, diamine! Verrebbe da gridare che il povero Peppino non era una spalla per niente: nemmeno quello che in gergo

tecnico si chiama «mezza spalla comico», che la straordinarietà della coppia «Totò-Peppino» è proprio qui... Ma la docente non sorride e noi ci guardiamo bene dall'uscire dall'anonimato. Dopo un po' la professoressa riprende: che film era? «Non mi chiedi i titoli perché io per i titoli sono proprio negata». In lista ci sono centootto esaminandi: la docente ci spiega che il corso monografico su Eduardo ha riscosso molto successo, è ritenuto facile.

In quest'appello i vizi più ricorrenti sono l'imprecisione (quando non la confusione vera e propria) e l'impossibilità a uscire dal tracciato dei libri di testo. Perché quando gli studenti provano a spiegare ciò che pensano con parole proprie si intuisce che il problema principale è nel linguaggio. Esaminatori e esaminandi usano lingua «di» invece di punti di contatto. È possibile che questi ventenni abbiano capito effettivamente i personaggi di Eduardo, le loro ansie, i loro sogni, le loro nottate: ma è certo che, nel caso, non sanno esprimere altro che con formule vuote imparate a memoria. Il guaio è che la competizione che questi ragazzi sono chiamati a sostenere (all'università, nel mondo del lavoro, nella vita) usa il linguaggio che loro non maneggiano né

Quali sono le lingue delle nuove generazioni? Parlano tra loro e con le lingue dei padri? Dove navigano le conoscenze dei quindicenni e dei ventenni? La lontananza che esse mostrano rispetto agli strumenti di comunicazione e apprendimento dei padri è ignoranza o differenza? L'Unità si è posta queste domande, ha identificato dietro di esse il disagio che non è solo dei figli, ma anche dei padri, e quindi ha deciso di scavare un po' più a fondo nella frattura che separa le culture, i saperi e l'ignoranza delle generazioni. Siamo partiti da un dato di fatto: le conoscenze e le lingue dei ventenni sono radicalmente diverse da quelle dei loro padri. I giovani sono ignoranti, si ripete spesso: è quasi un luogo comune, perciò abbiamo cercato di scoprire quali verità ci siano dietro. Siamo andati nelle università, nelle scuole superiori e in quelle dell'obbligo per capire dove comincia ad aprirsi quella frattura. Abbiamo chiesto opinioni a esperti: ai docenti, a chi lavora con la creatività giovanile, ai ventenni. E abbiamo raccolto dati statistici e particolari. Da oggi iniziamo a proporvi i risultati della nostra inchiesta. Domani entreremo in un istituto professionale e sentiremo cosa cantano i nuovi gruppi musicali.

## senza parole

### Università di Roma Totò, Peppino e la studentessa

forse capiscono fino in fondo. A sentire gli studenti che fanno gli esami migliori, questa sensazione appare più che confermata: sono esami pieni di nozioni ma privi di «collegamenti». Si sta parlando di Eduardo, della guerra, della ricostruzione, del boom economico, della questione meridionale,

tro Ateneo dove ci sono gli esami di Storia del teatro: si parla della regia del Novecento. Una ragazza risponde pronta (per inciso, la maggioranza delle femmine sui maschi in queste materie è schiacciante): «Nel 1964, quando comincia la rivoluzione della regia...». Non va avanti perché la

docente la interrompe, forse vorrebbe rimandarla alla prossima sessione d'esami. La ragazza cinciaglia, chiede scusa e alla successiva domanda, «che cos'è la regia?», risponde - benemerita - con parole sue: «Un passaggio di poteri».

Non c'è scritto in nessun libro e in un certo, raffinatissimo senso è vero. Ma, allora, si spieghi meglio... Lungo silenzio, poi: «Un passaggio di poteri dall'attore al regista». Anche questo è un po' vero, ma la do-

cente non se ne dà ragione, vuole più precisione, più aderenza ai fatti e alle dinamiche analitiche accademiche. La ragazza smette di sforzarsi, intuisce che il suo vocabolario è insufficiente o comunque inutilizzabile in questo contesto, sicché chiede di passare a un altro argomento: è emozionata. Il resto dell'esame sarà in salita, ma sui binari del nozionismo: la ragazza sarà promossa con ventuno/trentesimi. «Sono generosa», ammette la docente.

Un ragazzo vestito di nero e con cipiglio d'artista fa squallire a vuoto, sicché puntiamo direttamente sul Teatro. «Lavoro in una compagnia teatrale», premette è chiamato a parlare di Sebastiano Serlio e Giacomo Torelli. Il primo fu architetto e scenografo, il più rappresentativo del Rinascimento; il secondo scenografo e inventore di macchine scenografiche, il più geniale del Seicento: chi studia la storia dello spettacolo teatrale deve conoscerli. Il ragazzo inciampa, si capisce che ignora quasi i nomi dei due e alla fine sbotta spiegando

Sono i più numerosi. Leggono un libro all'anno se va bene ma spendono molto per divertirsi fuori casa



con vigore che è un uomo del Duemila e non del passato, che vuole fare cinema e non disegnare scene che rispettino la prospettiva. Parla con la sua lingua. La docente s'avvicina all'oggi interrogandolo su Adolphe Appia e Gordon Craig, due grandi registi di questo inizio secolo. Le cose migliorano di poco, il ragazzo è invitato a ripresentarsi più preparato e lui risponde che pensava di parlare di teatro, di quello che si fa sui palcoscenici adesso, altro che avanguardie storiche! Effettivamente le avanguardie storiche sono roba vecchissima, ma gli esami prevedono che ci si misuri con un programma prestabilito, non sempre su temi «nuovissimi». Le ire del giovane proseguono nel corridoio.

Quello che colpisce, qui, è di nuovo l'assenza di interesse per ciò che si sarebbe dovuto studiare: colpa dei docenti o dei discenti? In queste stanze pare che tutti, in realtà, non di teatro vogliono occuparsi ma di cinema: da un angolo all'altro del pavimento dove stazionano coloro che aspettano di essere interrogati, si sentono correre parole come inquadatura, nastri, luci, minitaglio, tagli. Qualcuno, tra un ripas-

LA RICERCA

I dati del Censis sui consumi culturali

## Cinema, fumetti e computer Tante tribù pronte a tradirsi

Disorientati, ma meno dei loro genitori. Sfuggono a ogni classificazione rigida. Il ritratto di ragazzi con tante curiosità ma pronti al divorzio con la scuola.

Amano il cinema più di ogni altra cosa. Più del concerto rock, più della televisione. Anche se poi al cinema ci vanno poco perché costa. Tra tutti i film prediligono quelli americani anche se non disdegnano la produzione nazionale. Con libri e lettura hanno un rapporto non proprio pacifico: solo il 54 per cento dei giovani legge più di cinque libri all'anno. Assai più frequentati i fumetti: Topolino per le ragazze, Dylan Dog e Lupo Alberto per i ragazzi. Nel rapporto con le nuove tecnologie le loro abilità sono fuori discussione. Ma modem e computer, Internet e E-mail, videogioco e videoregistrazione non sono una presenza così incombente come i media ci suggeriscono. Più della metà dei giovani usa abitualmente il computer ma Internet è frequentato solo dal 17,8 per cento di loro. Quanto alla posta elettronica, appartiene ad una piccolissima pattuglia. Questi e altri dati emergono da una ricerca che il Censis, in collaborazione con Grinzaneletture, sta portando avanti da tre anni.

Quali sono i gusti, le preferenze, i consumi culturali dei giovani, adolescenti e postadolescenti del duemila, interpellati dal Censis? Impossibile definirli come un universo omogeneo. Difficile catalogarli, sbagliato generalizzare. È un mondo fatto di tante tribù che si uniscono e si tradiscono. Un magma fluido, con alcune costanti. Quello ad esempio del loro rapporto con la scuola che è un quasi divorzio. Il tempo libero adolescenziale tende a dilatarsi (mediamente tre ore al giorno) in un mondo fatto di scorcì e brandelli di comunicazione. In questo spazio di vita extrascuola si affastellano confusamente generi culturali diversi. Punti fermi?

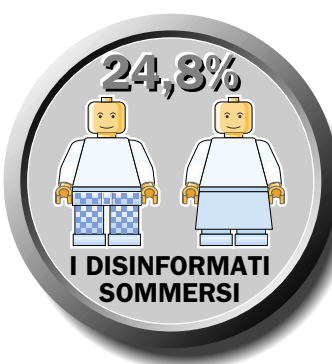
Pochi, anzi pochissimi. «Le nostre analisi procedono per gruppi molto differenti - sostiene Rosario Sapienza, ricercatore del Censis, uno degli estensori dei rapporti che si sono succeduti in questi anni - Un quarto degli intervistati sono giovani che apprezzano la cultura, cosiddetta istituzionale o tradizionale. Vanno ai vernissage, frequentano i musei, il teatro, amano la musica lirica e detestano i giochi elettronici. Ma sono una minoranza. Non è detto però che gli altri non siano vivaci e curiosi. Il problema, semmai, è ridefinire cosa s'intende per cultura». E se a un buon libro preferiscono il cinema non è solo perché sono figli dell'immagine. Semmai perché nel chiuso di una sala cinematografica ritrovano quella concentrazione che altri mezzi di comunicazione non consentono, una sorta di «barriera di protezione» dal rumore e dal non senso. Di cinema sono disposti a parlarne anche in famiglia e non solo con gli amici. Bocche cucite invece a scuola. Ciò che conta è la trama, la storia. «Perché si esprimono e si relazionano alla realtà più in termini di narrazione che di vero/falso», sostiene Rosario Sapienza.

E se la carta stampata rischia di essere la moderna Cenerentola, ad una più attenta analisi lo spauracchio di una generazione di analfabeti di ritorno svanisce. Paradossalmente il rischio viene dalla scuola. Il bravo Penac può dormire sonni tranquilli. Le sue analisi sono confermate. Il Censis ci dice che forse i libri sarebbero più amati se non ci fosse l'ossessione della lettura a scuola. Ben il 55 per cento degli intervistati sostiene, infatti, che nelle aule scolastiche la lettura si trasforma in dovere. Cresce, così, la patteggiata degli «edonisti informati» (38,9% degli intervistati): è l'universo dei non lettori, che legge appena un libro all'anno, ozia davanti alla tv, al massimo spulcia qualche settimanale per sentirsi aggiornato in un mondo che immagina popolato da

vip. Seguono a ruota «i lettori onnivori» (36,3%): leggono molto in totale autonomia dalla scuola, frequentano biblioteche e librerie, della tv amano i tg. E poi ci sono i «disinformati sommersi» (24,7%) che non sono gli ignoranti ma quelli che non amano definirsi. Disdegnano pizzerie e pub, discoteche e grandi happening. Fanno letture mirate e odiano ogni pressione della cultura ufficiale. Autonomi e anticorformisti, si rivelano i settori giovanili potenzialmente più di tendenza. Una cosa è certa: secondo i ricercatori del Censis i giovani sono meno disorientati degli adulti. E se i «grandi» cercano chiavi interpretative facili, meglio che si rassegnino. Il mondo dei giovani è un mondo di tribù aperte: si entra e si esce senza mai definirsi. Neppure i tradizionali criteri di stratificazione socio-professionale (quelli, ad esempio, usati dall'Istat) funzionano appieno per dividere i giovani in più colti o meno colti, più integrati o meno.

Adolescenti creativi, intuitivi, con molte risorse e tante curiosità. Dove sta il rischio, l'inciampo possibile? Lo spiega Gianfranco Bettin, sociologo, assessore veneziano alle Politiche sociali, autore di numerosi libri sull'universo giovanile («L'eredità. Pietro Maso una storia dal vero» e «Nemmeno il destino» entrambi editi da Feltrinelli). «Nei giovani è forte il nesso tra intuizione e creatività. Non si tratta di stabilire se sono più o meno colti rispetto ad altre generazioni. Il problema è se sapranno assimilare i messaggi che ricevono, consolidarli, elaborarli criticamente. Ma questa è una partita che si gioca in rapporto alle strutture e agli strumenti educativi, non solo la scuola ma anche il mondo degli adulti, i messaggi tv, le città che abitiamo». Come dire: se le nuove generazioni vivranno in un vuoto abitato da messaggi la colpa non sarà sololoro.

Vichi De Marchi



Autonomi, alternativi. Odiano la tv, le discoteche, non leggono giornali ma libri che selezionano con grande cura



Sono gli esploratori della cultura. Curiosi di tutto amano soprattutto leggere e andare al cinema



Sono i più numerosi. Leggono un libro all'anno se va bene ma spendono molto per divertirsi fuori casa

Nicola Fano



Incredulità e sconcerto per l'indagine della Polfer. Ma nessuna intenzione di proteggere eventuali sabotatori: i colpevoli paghino

# Fs, lo spettro del sabotaggio

## I sindacati: fantasie, ma i giudici indagano

ROMA. Incredulità e sconcerto ma nessuna paura o ritrosia. Anzi, semmai, si intuisce una palese curiosità di vedere come va a finire. Sì, oltre che scandalizzati dall'ipotesi che uno o più degli ultimi incidenti ac-

per inserirsi nella vertenza che abbiamo aperto in azienda con lo scippo di mercoledì - minaccia Galvani - se fosse un modo per intimidire le persone, è meglio che non ci provino». Insomma, la preoccupazio-

che non sta in piedi», dicono. Tutti i direttori tecnici dei diversi settori (rete, merci, passeggeri) avrebbero escluso che gli incidenti possano prefiggersi come atti di sabotaggio.

Del resto, spiegano, se i macchinisti vogliono provocare un danno indiretto all'azienda, hanno modi meno rischiosi per farlo, meno esposti.

Per esempio, se dubitano che un passaggio a livello sia incustodito, possono «andare a vista» (cioè a due chilometri orari) e suonare la sirena, provocando, quindi, un ritardo del treno. Spiegano anche che le indagini della Polfer sono dovute, che i poliziotti inter-

vergono su ogni incidente insieme ai tecnici ferroviari, per accertare eventuali manomissioni. Anche di teppisti.

Tocca ai magistrati, ora, verificare cosa sia davvero successo.

Mo. Pi.

### L'INCHIESTA

## «Troppi strani incidenti sulle ferrovie»

### Due anni al setaccio

ROMA. L'inchiesta della Procura di Roma ha uno scopo: scoprire se è scesa in campo un'associazione per delinquere di stampo diverso dal solito, una associazione con il fine criminoso di sabotare la linea ferroviaria italiana. Incidenti, deragliamenti, incendi; troppi e stranamente troppo «puntuali» in una fase caldissima e terribile per le Fs. Secondo una ipotesi investigativa potrebbero far parte di un piano preordinato, teso a mettere in difficoltà le Ferrovie dello Stato, per oscuri motivi di carattere politico o altro.

Nell'Italia dei misteri irrisolti, del segreto (più o meno di Stato) assunto come prassi politica e non come eccezione, l'ipotesi che possa essere

in atto una manovra destabilizzatrice nei confronti delle Ferrovie, e forse del detentore del dicastero dei Trasporti, viene letta come possibile. Da alcuni probabile.

Tra chi ritiene probabile l'ipotesi della natura dolosa e sistematica degli incidenti ci sono i responsabili della Polfer romana, colpiti dal fatto che mai c'erano stati così tanti incidenti sui binari del Lazio. Troppe coincidenze per non far emergere qualche dubbio. Così la Polfer, in un suo rapporto, ha chiesto alla magistratura romana di poter studiare più a fondo la questione, analizzando i diversi incidenti ferroviari per cogliere i punti comuni.

Tra chi ritiene possibile l'ipotesi

del sabotaggio c'è invece il pubblico ministero della Capitale Carlo Lasperanza che una decina di giorni fa ha deciso di far svolgere alla Polfer accertamenti nei compartimenti di polizia ferroviaria di tutta Italia proprio sulla catena di incidenti che negli ultimi tempi hanno funestato le Fs. Lasperanza si occupa dell'esplosione avvenuta su un locomotore il 24 febbraio scorso nei pressi della stazione di Trastevere (i feriti furono quattro). Ha prima ordinato di svolgere gli accertamenti e stabilire se quell'esplosione fosse dolosa, e successivamente ha accolto le tesi della Polfer, spingendo in là le ipotesi, fino a cercare di mettere in relazione tutti gli episodi poco chiari avvenuti sui binari della penisola.

Finora si è sempre parlato di incidenti dovuti a carenze di manutenzione, all'inadeguatezza delle infrastrutture, ad errori dei macchinisti. Ma ora, alla luce del gran numero di deragliamenti, scontri e incendi, le indagini riesamineranno tutti gli episodi che in questi ultimi anni hanno coinvolto i mezzi delle Fs. Non che siano escluse le ipotesi più ovvie: carenze di personale, inadeguatezza del sistema o anche errori

dovuti a cattivo utilizzo del personale o a errore umano. Ma è chiaro che scopo del giudice è capire se oltre alle ipotesi più convenzionali è possibile immaginare uno scenario più pericoloso. Sicuramente molto più preoccupante. Ossia che sia scesa in campo una lobby anti-Fs con le armi classiche delle «covert operation» di spionistica memoria. Tra l'altro il sabotaggio delle linee ferroviarie può essere tranquillamente considerato un «classico», in tempi di guerra. In tempi di pace che valenza potrebbe avere? O è legato a ipotesi forti di terrorismo o stragismo (in Italia abbiamo vissuto anche quella stagione legata agli attentati ai treni), oppure si tratta di pura destabilizzazione. Creare, ossia, allarme, panico diffuso. Ipotesi di reato difficili, comunque, da scoprire e ancora più difficili da sostenere. Come è difficile immaginare un Grande vecchio dietro all'anno

orribile che ha segnato la storia recente delle Ferrovie. Che cosa spera di scoprire, dunque, il giudice? Che c'è stato dolo, spiegano alla Polfer. E aggiungono: se c'è stato, frenando le ipotesi più estreme che si stanno

affacciando.

«Sono sbalordito - questa la reazione immediata di Guido Abbadessa, segretario generale della Cgil Trasporti - non mi è mai passata per la testa un'eventualità del genere. Comunque, sia chiaro, noi confidiamo nell'operato della magistratura. Dobbiamo solo augurarci che le indagini siano rapide. Chi sbaglia paga, in tutti i sensi». Abbadessa è nettissimo: se qualcuno ha compiuto atti del genere, pericolosi per i cittadini e nocivi per l'azienda, va cacciato. «Se invece ci fosse chi alimenta un clima di sospetto e caccia alle streghe - conclude - be', meglio che faccia i bagagli in fretta».

«Fantasie inverosimili - commenta Savio Galvani, uno dei coordinatori dei macchinisti del Comu - fuori da ogni possibilità. Nessuno dei nostri si sogna una cosa del genere». Gli incidenti degli ultimi mesi hanno una loro spiegazione logica, una loro dinamica ben definita. Anche Galvani precisa che se il magistrato ha elementi in base ai quali procedere, il Comu non ha nulla da obiettare. Ricorda, però, che sono già state aperte diverse inchieste per motivi che lui definisce «incredibili». «Non si può aprire un procedimento per interruzione di pubblico servizio - spiega - nei confronti di un macchinista a cui si è rotto il locomotore e che, di conseguenza, ha chiesto quello di soccorso. Oppure interrogare il macchinista dell'Eurostar che ha tranciato la linea elettrica. Vogliamo scherzare? Sarà mica colpa dei ferrovieri, se questi benedetti treni fanno saltare la linea aerea».

In ogni caso, se si vuole indagare, si vada in profondità, si cerchino i responsabili veri degli incidenti e dei disservizi, non ci si fermi alla superficie e a chi, per mansione, è più esposto. «Se invece fosse un modo



ne del Comu è che l'input alla magistratura sia venuto dall'interno, dalla dirigenza delle Ferrovie.

Le stesse Fs che, ufficialmente, manifestano la medesima incredulità del sindacato. «È un teorema

## L'amministratore delegato delle Fs I nuovi progetti di Cimoli «Società per i passeggeri e 5 mila miliardi per lavori»



Maurizio Brambatti/Ansa

L'amministratore delegato delle Ferrovie Giancarlo Cimoli, in alto un treno deragliato alle porte di Milano nello scorso febbraio e a destra un Etr

ROMA. Creazione di una nuova società per i passeggeri a media e lunga percorrenza, con una presenza dei privati inizialmente non superiore al 49%, a giorni, firma di un finanziamento ponte di 5.700 miliardi con le banche e la Bei per coprire, nei prossimi due-tre anni, i lavori sulle linee. Queste le anticipazioni più importanti sui progetti futuri delle Ferrovie dello Stato, contenute nell'intervista dell'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, a «Il mondo». Cimoli spiega che, dopo aver consultato Guido Rossi, decise di cambiare il contratto che definiva i rapporti tra Fs e Tav. «Se avessi firmato quel contratto - racconta - le Fs sarebbero andate in minoranza nella Tav e non avrebbero potuto gestire omogeneamente la propria rete. Di fatto Tav poteva diventare una concorrente delle Fs. Ho deciso quindi di cambiare strada e di creare una nuova società per i passeggeri a media e lunga percorrenza, nella quale entreranno alcune delle banche più importanti che hanno partecipato alla prima fase di Tav: Banca di Roma, Mediobanca, Imi, Credit Lyonnais e altre».

Cimoli ha poi rivelato la sua intenzione di rivedere tutti i contratti e gli accordi in corso per l'alta velocità con l'indizione, se sarà necessario, di nuove gare d'appalto su scala europea: «I contratti per le tratte non ancora partite (Milano-Bologna, Milano-Torino e Milano-Venezia) saranno rimessi in discussione. Li esamineremo a fondo: è un problema di prezzo giusto». Stessa cosa per i nodi dell'alta velocità, del valore di circa 7.000 miliardi. 15.700 miliardi che saranno disponibili a giorni verranno utilizzati per portare a compimento la seconda parte del piano di project financing che consentirà di finanziare il 60% dell'alta velocità.

L'amministratore delegato ha confermato il licenziamento del macchinista che non ha fatto ricorso al Collegio arbitrale e ha detto che firmerà il nuovo contratto dei dirigenti solo se prevederà la loro licenziabilità.



## Un guasto tecnico sul Roma-Tarvisio Prato, si ferma un Etr 500 Viaggiatore chiama i carabinieri

PRATO. Il treno si è fermato improvvisamente per un guasto ed un viaggiatore allarmato ha chiamato, con il telefono cellulare, i carabinieri. Ma all'arrivo dei soccorsi il convoglio Roma-Tarvisio era già ripartito. E accaduto stamattina a Prato, dove vigili del fuoco ed il servizio medico di urgenza stati allertati, poco dopo le 10, per un intervento di soccorso ad un Etr 500 fermo in località Gamberame, nel comune di Vaiano, circa cinque chilometri a nord di Prato.

A segnalare l'allarme ai carabinieri (che hanno a loro volta sollecitato i soccorsi), è stata la chiamata di un passeggero preoccupato per l'improvvisa sosta del treno. Quel treno non partiva più. E i

controllori passavano più volte nelle carrozze, attraversando i corridoi in tutta fretta, senza ascoltare le domande dei passeggeri, preoccupati dalla lunga sosta. E la qualcosa faceva crescere il timore che fosse successo qualcosa di brutto. Così, un passeggero a cercato di saperne di più. Ha percorso tutto il treno alla ricerca del controllore, ma quando l'ha trovato questi gli ha risposto di avere pazienza. Nul'altro. È stato allora che il viaggiatore, tornato nel suo compartimento, ha deciso di agire: ha tirato fuori dalla giacca il cellulare e ha chiamato le forze dell'ordine. «Aiutateci... siamo fermi a Prato, vicino Vaiano. È successo qualcosa a questo treno...».

In realtà, il personale di bordo aveva fermato il convoglio a causa di problemi al ferodo dell'impianto frenante di una carrozza. Un problema tecnico, che ha richiesto molto lavoro. Infatti, quando sono giunti sul posto i vigili del fuoco, i carabinieri e il personale dell'ambulanza, l'incidente era già stato risolto e il convoglio, che secondo le Ferrovie è rimasto fermo una decina di minuti in tutto, era già ripartito.

Ma i disagi non finiscono qui. Intanto le Ferrovie dello Stato informano che nella giornata di sabato 14 e lunedì 16 marzo, per consentire la sostituzione programmata degli scambi nella stazione di Genova Nervi, la circolazione ferroviaria nella tratta Brignole-Nervi subirà alcune modifiche: sabato 14: tutti i treni pendolari in arrivo in partenza da Genova Nervi saranno limitati a Genova Quarto. Fermeranno per servizio a Genova Quinto: IR 2189 Milano-Spezia (orario di fermata: 16.14), D 2887

Ventimiglia-La Spezia (17.10), R 11313 Savona-La Spezia (17.33), R 11319 Savona-La Spezia (18.34), R 11321 Savona-Sestri Levante (19.13), R 11325 Savona-La Spezia (19.35), R 6216 La Spezia-Genova Brignole (16.15), D 2900 Sestri Levante-Novara (16.52), R 11318 Sestri Levante-Savona (17.24), R 11336 La Spezia-Savona (20.04). Il treno diretto 2887 ventimiglia-La Spezia fermerà anche a Genova Nervi (17.11). E ancora. Lunedì 16: saranno soppressi fra Genova Brignole e Genova Nervi i treni metropolitani 21037 Genova Voltri (partenza ore 8.37)-Genova Nervi, 21039 Genova Voltri (9.07)-Genova Nervi, 21040 Genova Nervi (9.35 - Genova Voltri) e 21042 Genova Nervi (10.05)- Genova Voltri. Il treno IR 2181 Milano-La Spezia fermerà a Genova Sturla (9.24), Genova Quarto (9.25) e Genova Quinto (9.28). Per il regionale Fermeranno per servizio a Genova Brignole (arrivo ore 10.30) è previsto un ritardo di circa 15 minuti.

## I giudici del pool ascoltano l'ex comandante della Finanza, Berlinghi. «Giallo» sull'interrogatorio di Necci Troja: «Tra i miei amici c'erano tante personalità»

L'Espresso pubblica i verbali dell'ex responsabile delle relazioni istituzionali della Tav, indagato nell'inchiesta di Milano.

Milano. Da Scalfaro - «Io conoscevo da quando era deputato» - a Renato Pozzetto - «ero con lui a cena da amici». Una rete di conoscenze tentacolari e spettacolari quello di Filippo Troja, ex responsabile delle relazioni istituzionali della Tav, tra gli indagati nell'inchiesta della Procura di Milano con l'accusa di associazione a delinquere. L'Espresso in edicola oggi pubblica alcuni stralci degli interrogatori svolti il 14 e 15 gennaio dalla Procura di Perugia. Tra le amicizie eccellenti di questo cinquantasettenne che secondo i magistrati con Giancarlo Rossi e Luigi Bisignani avrebbe promesso e versato denaro all'ex presidente delle Fs, Giorgio Crisci, quella col presidente della Repubblica, il suo con-

sigliere politico Michele Zolla, l'ex comandante generale dei carabinieri Luigi Federici e l'ex comandante generale delle Fiamme Gialle, Costantino Berlinghi.

Nell'interrogatorio finisce anche un pranzo in Piemonte col giudice Giorgio Castellucci, il generale Niccolò Pollari, Guido Bodrato, in quel periodo direttore de *Il Popolo*, il presidente della Telecom Gianmario Rossignolo e il comico Renato Pozzetto. Ma la lista del «io lo conoscevo bene» non finisce qui. Troja cita il pm veneziano Carlo Nordio, il direttore del Cirm Nicola Piepoli, il presidente della Caritas Vincenzo Fagiolo fino al monsignor Giovanbattista Re, vice del cardinal Sodano. A molti di questi

amici eccellentissimi, «a titolo personale», Troja faceva regali di gran lusso. Vasellami preziosi sono stati così recapitati anche a Costantino Berlinghi, ex comandante generale della Guardia di Finanza, interrogato ieri mattina a Milano dal pm Pier Camillo Davigo come persona «informata sui fatti». Berlinghi, all'uscita dall'ufficio del sostituto procuratore, si è concesso con due mezze frasi: «Non ho nulla da nascondere. Ho riferito tutti i chiarimenti che mi sono stati richiesti». Due ore di interrogatorio, vestito in grigio, l'ex comandante ha ammesso di conoscere Giancarlo Rossi. «L'ho visto una volta a una cena istituzionale». Altra domanda: è stato lei a presentare Rossi a

Pollari? «Sì» ha risposto confermando quanto era trapelato mercoledì dall'interrogatorio di Niccolò Pollari, oggi vicesegretario del Cesis. Le domande dei magistrati milanesi sembrano finalizzate a stabilire quanto di occasionale o di programmato ci fosse negli incontri tra i finanzieri e Rossi che sarà interrogato di nuovo sabato mattina.

Trasferta romana, invece per Paolo Ielo e Francesco Greco. I due pm che indagano sulle tangenti per tre miliardi e 700 milioni pagate a Dc e Psi per la costruzione dello scalo ferroviario di «Fiorenza», vicino a Milano, hanno interrogato ieri nella clinica «Villa Carla» Lorenzo Necci dove l'ex ammi-

nistratore straordinario delle Ferrovie dello Stato è agli arresti per ordine del Gip di Perugia. Ma il legale di Necci, Paola Balducci, ha smentito che ci sia stato un interrogatorio. Allarme salute per Pierfrancesco Pacini Battaglia, indagato assieme a Necci per concorso in corruzione nella stessa inchiesta. «Rischia l'infarto» dicono i familiari che scritto una lettera per chiedere che venga trasferito in un istituto di fiducia. Il Gip per ora ha respinto la richiesta degli arresti domiciliari. La palla passa quindi al Tribunale della Libertà a cui è stata chiesta la revoca dell'ordine di custodia cautelare.

Antonella Fiori

## Si getta sotto il treno Salvato, ritenta il suicidio

FIRENZE. Raccapricciante episodio ieri alla stazione di Firenze Santa Maria Novella. Un uomo di 31 anni, albanese, si è gettato sotto un Eurostar in arrivo, rimanendo incastrato in modo tale che ha avuto un braccio amputato. Ma, quando è stato liberato, ha cercato nuovamente di farsi investire da altri convogli in transito sui binari vicini. Solo con l'intervento della Polfer e di personale di soccorso si è riusciti a bloccarlo e somministrargli dei calmanti. L'uomo, durante i ripetuti tentativi di suicidio, ha più volte urlato di voler morire, in italiano, in inglese e in un'altra lingua, forse l'albanese. La sua volontà non si è però concretizzata data la ridotta velocità del treno in arrivo alla stazione, che lo ha comunque colpito provocandogli appunto l'amputazione dell'arto. Riportato alla calma l'uomo, che lavorerebbe a Firenze come cuoco, è stato trasportato in ospedale, ma non è riuscito a spiegare i motivi della sua volontà suicida. L'uomo, Mustafa Agron, è stato operato al centro traumatologico ortopedico di Careggi dove gli è stata praticata l'amputazione subtotale dell'arto destro.





Il ministro Flick: «Contro il terrorismo ora saremmo molto più attrezzati di allora, come per la mafia»

## Su Aldo Moro si riapre la polemica Violante: «Poteva essere salvato»

Ma Andreotti: «Rifarei esattamente le stesse cose di vent'anni fa»

A vent'anni da quella drammatica giornata del 16 marzo quando Moro fu rapito e gli uomini della sua scorta furono uccisi la domanda è sempre la stessa: si poteva salvarlo? lo Stato fece davvero tutto il possibile per impedire il suo assassinio? Le risposte anche oggi non sono tutte uguali. Un Andreotti, appena un po' più curvo e ingrigito, ha risposto a quella domanda esattamente come 20 anni fa. Interrogato in occasione della presentazione dei due video che Corriere ha prodotto per l'anniversario del rapimento e della morte del presidente della Dc, il senatore a vita non ha avuto dubbi: «Non era possibile fare qualcosa di diverso».

E le motivazioni? Le stesse che un

Andreotti presidente del Consiglio del primo governo di unità nazionale diede in quei drammatici 55 giorni e che il video del Corriere ci fa rivedere. «Se avessimo ceduto ci sarebbe stata una sicura reazione da parte delle forze dell'ordine o dei magistrati. Avrebbero incrociato le braccia mettendo lo Stato in una condizione di non esistenza». E Andreotti nega anche un'altra ipotesi: quella secondo cui i servizi segreti i cui capi erano della P2 non avessero dato informazioni utili al ritrovamento dello statista democristiano. «L'ultima cosa che avrebbe fatto la P2 - spiega con una punta di malignità - sarebbe stata quella di andare contro Moro. Se c'è uno che ha avuto benevolenza, comprensione e fiducia nei confronti di una delle personalità della P2, il generale Miceli, quello è stato Moro. Tanto è vero che quando Miceli fu arrestato Moro protestò molto vivacemente».

Nulla di più si sarebbe potuto fare quindi in quei 55 drammatici giorni. Ma il parere dell'ex presidente del Consiglio oggi non è condiviso dalla terza autorità della Repubblica, Luciano Violante. E non perché il presidente della Camera rinneghi a vent'anni di distanza quella linea della fermezza che contrappose allora il suo partito, il Pci, al Psi di Bettino Craxi e alla famiglia di Aldo Moro, ma perché forse lo Stato in quella occasione non fu abbastanza pronto e forte. «Certamente Aldo Moro si poteva salvare» ha detto ieri il presidente della Camera. «C'è stato un deficit di preparazione delle forze dell'ordine - ha aggiunto - le quali dovevano fare un salto qualitativo nell'organizzazione». Ma la linea della fermezza era e rimane giu-

sta. «Se lo Stato avesse cambiato strategia su Moro - ha spiegato Violante - era implicito che poi si sarebbe dovuto fare lo stesso anche per gli altri. Fu il non cedimento che permise allo Stato di vincere la battaglia contro il terrorismo».

Ci sarebbe voluto quindi uno Stato più efficiente e forze dell'ordine più preparate per salvare il presidente della Dc. Anche il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick sembra condividere un giudizio di questo tipo. «La risposta alla mafia - ha detto - che è altrettanto drammatica è stata affrontata tecnicamente con una maggiore maturità e con maggiori strumenti».

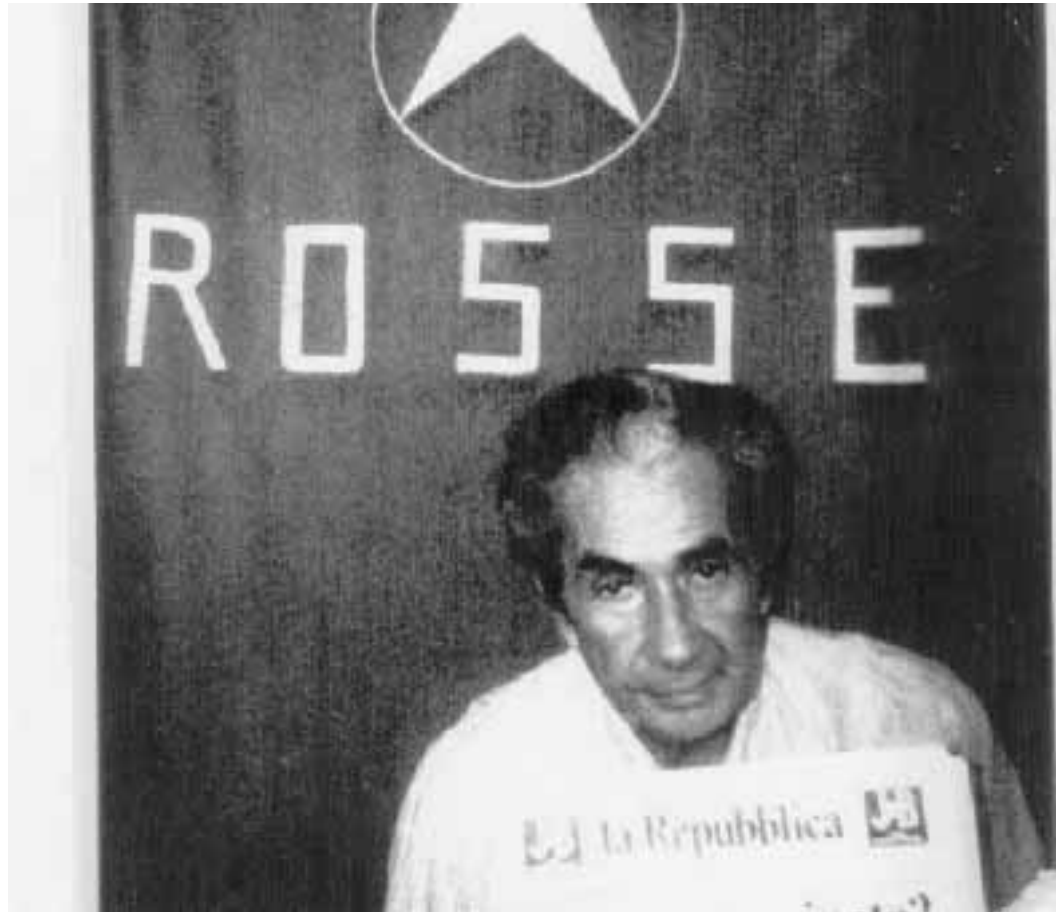


**Giulio Andreotti**

Se c'è uno che ha avuto benevolenza e comprensione per una delle personalità della P2 è stato Moro

È certo che a vent'anni di distanza rimangono molti interrogativi e molti misteri. Ne hanno parlato ieri durante la presentazione dell'iniziativa del Corriere della sera il pubblico ministero della procura di Roma Antonio Marini e Severino Santiapichi, presidente al primo processo Moro. Ma emergono soprattutto da quel video che per la prima volta tenta una ricostruzione storica, quasi senza aggettivi, di quei terribili 55 giorni. «Per quanto la nostra vita politica possa essere lunga - ha detto Andreotti - difficilmente potrà essere superata la drammaticità di quel momento del 1978». E quella drammaticità si può rivedere tutta ripercorrendo i giorni che vanno dal 16 marzo al 9 maggio. Mentre ancora grandi appaiono i misteri irrisolti giudici, giornalisti e politici ripropongono ancora oggi: quanti erano i brigatisti presenti in via Fani? come mai non si fece niente di fronte alla minacce che Moro aveva ricevuto e aveva denunciato? Chi redasse il falso comunicato numero 7 che indicava il lago della Duchessa come il luogo in cui si sarebbe trovato il cadavere di Moro? Chi provocò quella perdita d'acqua che consentì di arrivare al covo di via Gradoli? Sono autentiche e complete le carte di Moro ritrovate dopo il rapimento?

Ritanna Armeni



Aldo Moro fotografato dai brigatisti durante la terribile prigionia

Nuovi interrogativi sul sequestro e l'omicidio dell'ex presidente della Dc

## Il fratello dello statista ucciso accusa: «Sparite lettere che mi aveva scritto»

E Adriana Faranda: «L'esecuzione rinsaldò le istituzioni»

ROMA. «Ho motivo di credere che siano sparite anche le lettere indirizzate a me e mai pervenute. Dov'è il piano? Qualcuno decideva cosa fare di questi scritti, quali e in che modo censurarli. È evidente che i brigatisti nascondono qualcosa. Qualcuno». Lo afferma Alfredo Carlo Moro, fratello dello statista ucciso, in un'intervista Famiglia Cristiana secondo il quale i cristiani coprono non qualcuno di loro «perché non hanno esitato a fare il nome di Maccari, di scarificarlo, per evitare ulteriori indagini sul quarto uomo. E poi il memoriale di Morucci è sibillino e dice "non ricordo di avere steso l'intero elaborato"». Il fratello dello statista ucciso ha titolato il suo libro *Una morte annunciata* perché «già dieci anni prima di via Fani, il 19 novembre del 1967, su *Il nuovo mondo* d'oggi, un settimanale di cui era editore Mino Pecorelli, legatissimo ai servizi segreti, era apparso un articolo dal titolo "Dove uccidere Moro". Vi si raccontava che nel 1964 il tenente colonnello Roberto Podestà sarebbe stato prescelto per comandare un re-

parto di ranger che avrebbe dovuto mettere fuori combattimento la guardia del corpo di Moro. Che il piano prevedeva l'eliminazione del presidente Moro e una manovra per far sì che la colpa ricadesse sulla sinistra». Sulle pagine dell'«Espresso» parla invece Adriana Faranda. «Sono convinta che non sia stata la fermezza a salvare la Repubblica, bensì la tragica esecuzione dell'onorevole Moro. Questo paradossalmente ha potuto tenere insieme tutto ciò che c'era a livello istituzionale. Con gli errori che abbiamo commesso, noi abbiamo conservato per molti anni ancora il regime che c'era prima. Chi è stata paralizzata dalla nostra iniziativa è stata proprio la sinistra». Faranda racconta il suo ruolo nelle trattative con Potere Operaio, attraverso Lanfranco Pace, intermediario per il Psi; la delusione di Moretti per gli interrogatori di Moro e spiega il motivo che spinse le Br a ucciderlo. «Erano convinte - dice Faranda, oggi libera - che non avevano alcuna possibilità di ottenere la mini-

ma apertura su quello che avevano chiesto. Io personalmente - dice Faranda - avevo ancora molta fiducia che potesse avvenire qualcosa. Moretti invece, anche sulla base delle notizie che arrivavano dal Psi, era convinto che ce ne siano molti sul piano giudiziario, ce ne sono tanti di più sul piano politico». Lo afferma il giudice istruttore Rosario Priore, veterano delle inchieste sui fatti di via Fani. «Credo che la verità cosiddetta giudiziaria sia stata raggiunta quasi del tutto. Certo, ci sono ancora delle zone oscure - afferma Priore - come la questione di via Montalcini, quella di come si è sparato in via Fani e altre ancora. Però non credo che siano importanti come le verità che si devono ancora scoprire sul piano politico. Ad esempio non si è mai capito come si siano generate le Brigate Rosse; non si sa quali siano stati i rapporti che le forze politiche hanno avuto con il terrorismo».



Adriana Faranda

Intervistato dalla tv della Cei: «Pochi San Pietro, tanti Pilato»

## Il presidente della Camera a Telepace: «Processi politici? S'iniziò con Gesù»

ROMA. I personaggi della «Passione» e la politica italiana: troppi Ponzio Pilato, «che è il più colpevole della galleria dei personaggi della Passione, peggio di Giuda che poi si suicida»; qualche San Pietro, «che sbanda ma si corregge». A tentare una lettura comparata tra l'Italia di oggi e il Vangelo è il presidente della Camera, Luciano Violante, in una intervista concessa all'emittente cattolica «Telepace», considerata la tv del Vaticano. «Ponzio Pilato - afferma - è un genere che non si estingue mai. Ce ne sono molti nella politica ma anche nel giornalismo». Per il Presidente della Camera, «quello a Gesù Cristo è stato il primo processo politico della storia». «Ma Pilato - spiega Violante - non ha giudicato, ha lasciato ad altri questa responsabilità. Il suo *ecce homo* è lo scarico delle responsabilità». Da giudice e da politico, Violante ha scelto una linea diversa, preferisce al limite identificarsi con San Pietro, anche se di se stesso e degli attacchi ricevuti come presunto inquisitore dice «non mi

hanno capito». L'intervista dal processo a Gesù inevitabilmente scivola sui temi della giustizia, della mafia e del terrorismo. «Lottare contro il fenomeno mafioso - ricorda Violante rievocando la sua esperienza da presidente dell'Antimafia - è molto duro. Le stragi del '92, il sacrificio di Falcone e Borsellino ci hanno messo di fronte alla verità. Le lacerazioni, come è accaduto nella ex Jugoslavia ed ora accade in Kosovo, fanno emergere la verità, perché non siamo capaci di farla emergere in nessun altro modo. Ma ora - osserva sconsolato il presidente della Camera - il velo si sta chiudendo». Doloroso per Violante è anche ripercorrere il calvario di Aldo Moro, «che, come tutti i sequestrati, forse si poteva salvare». Rilevarlo, però, non significa rinnegare la «via della fermezza» della quale l'ex giudice fu uno dei sostenitori. «Non ho dubbi su questo», taglia corto. «Non potevamo trattare per Moro - spiega - e non

farlo per i poliziotti, per l'uomo della strada. Allora, tanto valeva riconoscere le Br come un interlocutore politico e andare al governo insieme». La salvezza di Moro poteva arrivare invece da una risposta più adeguata delle forze di polizia che, sottolinea, «erano del tutto impreparate». «Solo dopo l'uccisione di Moro - ricorda Violante - facemmo un grande salto di qualità». Negativo, in quell'occasione, fu anche il ruolo della stampa: «ricordate quello che scrivevano certi vostri autorevoli colleghi?», chiede Violante ai giornalisti dopo la registrazione. Sulle polemiche di oggi, il presidente della camera non vuole entrare. Ma una battuta, alla fine, la concede: «i giudici - scandisce - debbono applicare la legge. Se le leggi non vanno bene tocca ad altri cambiarle». Infine, sul ruolo «più costruttivo» delle donne in politica rispetto agli uomini, che in Parlamento sono la stragrande maggioranza e si perdono in «troppe polemiche».

FIRENZE, FEBBRAIO '98  
**NASCE UNA  
NUOVA  
FORZA DELLA  
SINISTRA**



Il 14 e 15 marzo 1998, in tutte le sedi dei Democratici di Sinistra si discuterà del progetto e si voterà sul simbolo del nuovo partito.

Solo al quarto voto eletto Antonello Mura

## Salta il numero legale al plenum del Csm e Grosso perde la pazienza: «Ci vuole più dignità»

ROMA. Dopo la riunione «a vuoto» della mattinata, esito che ha fatto infuriare il vicepresidente del Csm Federico Grosso, il plenum dell'organo di autogoverno della magistratura è tornato a riunirsi ieri pomeriggio ed ha trovato l'accordo sul consigliere che dovrà prendere il posto di Zagrebelsky in qualità di membro supplente della commissione disciplinare. Si tratta del consigliere Antonello Mura, di Magistratura Indipendente, che ha raggiunto il quorum alla prima votazione. Il vicepresidente del Csm si è detto soddisfatto, anche se ha aggiunto di essere ancora «sbalordito» per ciò che era accaduto nel corso della riunione mattutina. Poi ha riconosciuto, con soddisfazione, che alla fine «è prevalso il buonsenso». Ma qualche consigliere ci ha tenuto a ribadire che i quattro tentativi andati a vuoto per eleggere il consigliere in sostituzione di Zagrebelsky erano da attribuire alla troppa fretta (per alcuni sospetta) che Grosso sembrava voler mettere alla votazione.

Il sereno dopo la tempesta, dunque, a Palazzo dei Marescialli. E pensare che Grosso sul finire della mattinata ci era andato giù duro nel richiamare all'ordine i componenti del Csm chiamati al voto. «In questo modo non si fa altro che compromettere la dignità di quest'organo» aveva detto il numero due del Csm prima di so-

spendere la seduta dell'assemblea. «Questo modo di fare non è degno di un organo di importanza e di rilevanza costituzionale». Ma, in dettaglio, cosa ha provocato una tale reazione da parte di Grosso? Ieri mattina i consiglieri di palazzo dei Marescialli avrebbero dovuto votare uno dei tre membri supplenti della commissione disciplinare, in sostituzione di Vladimiro Zagrebelsky chiamato dal Guardasigilli Giovanni Maria Flick a dirigere l'organizzazione giudiziaria del ministero. «Si trattava di una nomina di importanza marginalissima - ha precisato Grosso - il supplente, infatti, finisce per non venire quasi mai in disciplina. Basti pensare che in tre anni e mezzo Zagrebelsky ha partecipato alla disciplina soltanto due volte». Il vicepresidente dell'organo di autogoverno della magistratura ha riferito di aver chiesto a tutte le correnti se avessero un candidato da presentare. «Non avendo avuto alcuna risposta - ha chiarito Grosso - ho pregato Chiarolla (che in plenum ha già preso il posto di Zagrebelsky, ndr) di candidarsi. In questa situazione la sua elezione sembrava scontata. E invece...». E invece è venuto a mancare per tre volte il quorum di due terzi richiesto per l'elezione in disciplina. Anziché 22 voti, Chiarolla ne ha ricevuti 15 la prima volta, diciassette la seconda e la terza. «A quel punto - ha spiegato Grosso - mi sono rifiutato di procedere alla quarta votazione. E ho sospeso il consiglio perché mi sono sentito amareggiato da questi giochetti di cui non capisco il senso. Se ci fosse stata un'altra candidatura - aggiunge - sarei stato il primo a votarla. Ma non posso accettare che nessuno si faccia avanti e che poi mi accusino di voler imporre Chiarolla».

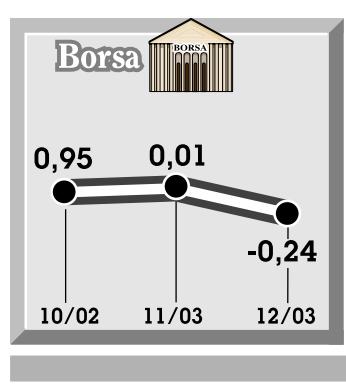
Ma che cosa c'è veramente dietro la mattina di tensione? Una prima risposta prova a darla lo stesso Grosso. «Non sono ancora riuscito a capire la ragione di comportamenti del genere che non fanno altro che ledere l'immagine e la dignità del Csm. Penso tuttavia - ha osservato il numero due di palazzo dei Marescialli - che molto sia da attribuire al nervosismo delle correnti in prossimità dello scadere di questo Consiglio». Grosso tuttavia non si è dato per vinto. Per le 15.30 ha deciso di riconvocare il plenum e si è arrivati all'elezione. L'episodio, tuttavia, non è il primo del genere che si verifica al Csm: l'elezione dei membri della commissione è stata già tante volte oggetto di aspri scontri in plenum. L'ultimo episodio risale alla sostituzione di Alfredo Pazzaglia (An). Anche il quel caso nessuno si candidò e Grosso chiese la disponibilità al consigliere laico Andrea Proto Pisani (Pro). «Quest'ultimo - ha ricordato lo stesso numero due di palazzo dei Marescialli - accettò solo per cortesia». In plenum, però, si verificò una situazione analoga a quella di ieri. «Anche allora - ha concluso Grosso - si trattò di giochetti messi in atto solo per dar fastidio». In quell'occasione, alla fine, il plenum nominò il togato Giuseppe Genaro (Unicost).

L'ECONOMIA

l'Unità 17

Venerdì 13 marzo 1998

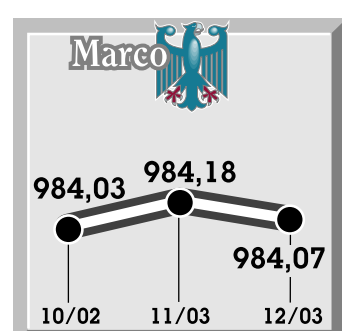
Renault nel 1997 tornano gli utili Renault torna all'utile. La casa automobilistica francese ha chiuso il '97 con un utile netto di 5,4 miliardi di franchi...



MERCATI BORSA MIB 1.277 -0,31 MIBTEL 21.411 -0,24 MIB 30 30.674 -0,35

TITOLO PEGGIORE SCHIAPPARELLI -9,56 BOT RENDIMENTI NETTI 3 MESI 0,00 6 MESI 0,00 1 ANNO 0,00

STERLINA 2.979,37 +13,71 FRANCO FR. 293,50 -0,03 FRANCO SV. 1.210,62 +0,81



Barca e Del Bufalo direttori del nuovo Tesoro Prende vita il nuovo superministero economico originato dalla fusione del Tesoro e del Bilancio...



Il presidente dell'istituto di previdenza e il ministro del Lavoro annunciano una vera rivoluzione Pensioni, ogni mese agli sportelli L'Inps risparmià 6.350 miliardi Billia: da luglio '98 avrà inizio il nuovo sistema di pagamento

ROMA. Novità in arrivo per i pensionati. A partire dal prossimo luglio l'Inps pagherà le pensioni ogni mese...

la dichiarazione, se non hanno altri redditi. I vantaggi maggiori saranno per le casse dell'Inps: «Unificare le diverse pensioni di cui il singolo è titolare...»

dicesima. Da quest'anno invece si pagherà la pensione di dicembre e la tredicesima, mentre quella di gennaio sarà pagata dal primo di gennaio '99.

ha ancora deciso di farsela accreditare su un conto postale o bancario, dovrà andare allo sportello una volta al mese e non più ogni due mesi come oggi.

Previdenza Bankitalia Trattativa il 16 marzo ROMA. Parte la trattativa sulle pensioni della Banca d'Italia. L'appuntamento tra la delegazione della banca centrale e i sindacati aziendali è per il 11 di lunedì 16 marzo.

Istituti di credito Perdite '94 Banconapoli Indagato ex cda ROMA. L'ex presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioli, l'ex vicepresidente Vincenzo Scarlato...

Seicento La carta d'identità Arriva sui mercati europei la «compatta per il Duemila ed oltre». È la Fiat «Seicento». Lunga soltanto 332 centimetri e larga 151, omologata per cinque persone...

20mila miliardi in cinque anni. L'ambizioso programma annunciato nel giorno del «vernissage» dell'ultima utilitaria La sfida Fiat, ripartono i grandi investimenti Saranno creati quindici nuovi modelli di auto Testore: «Puntiamo alla quota record di 3 milioni di vetture vendute»



DALL'INVIATO TORINO. Ventimila miliardi d'investimento in cinque anni - dal 98 al 2002 - di cui 3.500 destinati a iniziative internazionali...

facendo dimenticare loro le ferite della guerra e a proiettarle nell'Italia del boom, magari firmando anni e anni di cambiali. Tutto è cambiato.

Il raffreddamento delle trattative con At&t spinge il gruppo italiano verso nuove alleanze C&W sulla via inglese di Telecom

ROMA. Il probabile ridimensionamento della portata dei progettati accordi con At&t, ha fatto tornare di attualità i contatti avviati a suo tempo da Telecom Italia con British Telecom...

invece essere compito di Cable and Wireless. Negli ultimi tempi sono ripresi i contatti tra Bt e C&W arenatesi a suo tempo per varie ragioni...

trolla ancora oltre l'80% del mercato) ed il suo principale concorrente: C&W Communication non è altro che l'evoluzione della Mercury...

l'allargamento della sua presenza nella scacchiera europea. Rossignolo, infatti, ha più volte sottolineato l'esigenza di rafforzare il ruolo di Telecom anche nel vecchio continente.

Gildo Campesato E però molto dipenderà dalle decisioni del governo. Cosa si aspetterebbe Testore? Semplice: una scelta alla spagnola. Ossia, come ha fatto il governo di Madrid...

Michele Urbano ROMA. Mentre la nuova Seicento veniva presentata alla stampa, ieri a Torino la Fiat ha avuto un altro appuntamento. C'è stato l'incontro tra la Fiat e Fiom, Fim, Fimic e Uilm sulla cosiddetta «terzarizzazione» del sistema di alimentazione delle attività logistiche delle linee di montaggio di Mirafiori e Rivalta...

Il parere dell'esecutivo alla commissione Affari costituzionali incaricata di definire il testo di legge

# Il governo sul conflitto d'interessi: «Chi ricopre incarichi, venda tutto»

Berlusconi ironico: «Una soluzione proprio equilibrata...»

Dici conflitto di interessi e pensi a Berlusconi e alle polemiche roventi dell'estate del '94. Ora il conflitto di interessi torna alla ribalta. Ma in un clima più disteso. È lo stesso Berlusconi a scherzare su: «Ogni riferimento a persone note è puramente casuale...». Ieri il governo ha inviato il suo parere sul progetto di legge in discussione alla commissione Affari costituzionali della Camera. La strada maestra? È quella di vendere, spiega il governo nella nota presentata dal ministro per i rapporti con il Parlamento Giorgio Boggi. «L'alienazione definitiva dei cespiti dai quali deriva il conflitto di interessi è naturalmente lo strumento più efficace per risolvere il conflitto di interessi». Alienazione effettiva, «rivolta a soggetti non collegati al proprietario «neppure con patti fiduciari, pena la frustrazione del rimedio». Detto questo, tuttavia, il governo non chiude ad altre strade, a «strumenti alternativi», quali l'affidamento dei beni a società fiduciarie, sui quali potrebbe ricadere la scelta politica. Anzi, si dilunga in una serie di consigli utili per definirne meglio l'efficacia.



**Soda.**  
«Il principale obiettivo? Garantire davvero la segregazione del patrimonio, l'alienazione non basta»

palazzo Chigi si affretta a precisare che il parere espresso costituisce solo una risposta tecnica ai quesiti posti dalla commissione e non già una «anticipazione di posizione politica dell'esecutivo». Questo per stoppare sul nascere commenti frettolosi su tutta la materia come quello del leghista Rolando Fontan: «Per adesso è arrivata un'altra mazzata per Berlusconi: vogliono privarlo della possibilità di tornare a palazzo Chigi. Ebbene, se posso darli un consiglio, venga a darci una mano a trovare un

sione («Mi sembra che siano posizioni equilibrate»). Il calendario già fissato per l'aula prevede che il dibattito inizi l'1 aprile. Nel frattempo, la commissione continuerà a lavorare sulla proposta Frattini (Ff) che unifica le tre precedenti proposte di legge Berlusconi-Veltri-Piscitello. Un lavoro istruttorio, a tutto campo. Su questo testo la commissione ha richiesto i pareri di governo, Consob, Antitrust e Authority per le telecomunicazioni. Finora sono arrivati quelli di Consob e governo. Per molti versi simili. Il testo Frattini fissa in 50 miliardi il patrimonio massimo che potrà detenere chi voglia diventare premier, ministro, sottosegretario, commissario straordinario del governo o membro di una autorità di garanzia. E prevede il divieto assoluto di possedere tv, radio o giornali. Prevede anche che colui che è chiamato a responsabilità di governo rimetta il patrimonio a una società fiduciaria oppure a un trustee per garantire l'obiettivo della segregazione dei beni finché dura il mandato. Il problema è dunque quello di definire bene le regole di questi due strumenti. «È chiaro che, in astratto, - risponde Frattini - vendere è meglio. Ma la vendita è un atto definitivo, mentre governare è per sua natura una vicenda temporanea. Dobbiamo trovare il modo di rendere effettivamente separata la proprietà dalla gestione». «L'impianto del testo unificato è buono - dice Antonio Soda (Sd) - occorre lavorare per rendere davvero «cieca» la società fidu-



**Frattini.**  
«Il governo ha ragione, vendere è meglio, ma questo atto è definitivo, mentre governare è temporaneo»

na le carte sostenendo che l'alienazione dei beni è l'unica vera garanzia? «No - risponde Soda - Che il conflitto di interessi si prevenga con l'alienazione dei beni è un'ovvietà, ma la titolarità di un patrimonio non può costituire causa di ineligibilità rimovibile solo con l'alienazione». Di certo, come si augura il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, «le indicazioni del governo potranno contribuire a migliorare il testo prima della sua presentazione in aula».

Ma vediamo queste indicazioni. Intanto il governo suggerisce di non lasciare all'interessato la scelta dello strumento da usare per evitare il conflitto ma di fissare per legge un meccanismo di «automatica applicazione». Per assicurare poi la netta separazione tra proprietà e gestione, si dovrebbe operare su un duplice versante: «tramite un'opportuna selezione delle società destinatarie dell'affidamento» e mediante «la previsione di un codice di comportamento del fiduciario». In sintesi, bisognerebbe assicurare garanzie tanto al momento della scelta della società fiduciaria (per esempio tramite sorteggio) che nello svolgimento del mandato (prevedendo limiti temporali predefiniti). Tutto ciò a patto che non si tratti di settori troppo delicati come «i mezzi di informazione e le imprese aventi particolare rilevanza per il mercato». In questo caso, il blind trust non basterebbe, dice il governo, perché il titolare della carica pubblica potrebbe comunque «adottare decisioni incidenti nei settori nei quali opera l'impresa controllata». Insomma, attenti, i rischi ci sono comunque. E per i «settori sensibili», meglio vendere.

Luana Benini

Claudio Cappon alla vicedirezione generale

# Nomine, prime tensioni nel Cda della Rai Gamaleri (An) dissente su Del Bosco e Severi

ROMA. Primi momenti di tensione nel Cda della Rai che, finora, aveva mostrato di marciare compatto. Al momento di esprimere il parere sulla proposta di nomina avanzata dal direttore generale Pierluigi Celli, di Marcello Del Bosco a direttore per la comunicazione e le relazioni esterne ed Alberto Severi alla guida di Televideo, Giampiero Gamaleri ha espresso il suo dissenso. Secondo il consigliere non ci sarebbe stato bisogno di spostare professionalità che già avevano una notevole collocazione (Del Bosco direttore di Televideo e Severi condirettore del Tg3) quando in azienda ce n'erano di altrettanto valide in attesa di incarico. L'allusione a Paolo Francia, direttore senza poltrona da oltre un anno la cui causa intentata alla Rai proprio per questo motivo sarà discussa a fine mese, è quanto mai evidente. Tanto più che Gamaleri è espressione in consiglio della stessa parte politica (An) in cui si riconosce lo stesso Francia, per il quale si sarebbe battuto anche il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace. Che, d'altronde, in questi giorni ha già lanciato più volte l'allarme sui segnali inquietanti in Rai «di ritorno a vecchie logiche». Giampiero Gamaleri era arrivato in Consiglio nel primo pomeriggio ben deciso a battersi contro le nomine che pure erano largamente previste. Non ha rinunciato al confronto e, alla fine, ha espresso un forte dissenso su quelle di Del Bosco e Severi, anche se non sembra sia arrivato ad un esplicito voto

contrario, mentre sull'incarico a Maurizio Beretta che da vicedirettore del Tg1 ha avuto la responsabilità delle relazioni istituzionali, ha scelto di astenersi. Il «pacchetto» di nuovi incarichi all'ordine del giorno è poi filato via liscio, anche se proprio alcuni tra quelli contestati erano innovativi. Del Bosco dovrà infatti occuparsi anche di facilitare la comunicazione interna con i direttori di rete, testata ed altre strutture aziendali (il tanto decantato «coordinatore per l'informazione»), nonché di svolgere attività di supporto al presidente e al Cda mentre l'incarico dato a Beretta è stato istituito ex novo «per rafforzare i rapporti esterni nazionali ed internazionali, i questa fase di importante passaggio di trasformazione e di cambiamento». Claudio Cappon, uomo Iri, è il nuovo vicedirettore generale per le direzioni di servizio e di supporto. Prende il posto di Francesco Mengozzi (cui il Cda ha rivolto un sentito ringraziamento), passato di recente alle Ferrovie dello Stato, e si occuperà degli aspetti finanziari dell'azienda. Guido Barendson sarà il responsabile dei rapporti con le istituzioni internazionali, Francesco Paolo Mattioli diventerà assistente di Marcello Del Bosco conservando l'incarico di segretario generale del Premio Italia e Daniela Brancati si occuperà di «analisi e risse delle strutture delle sedi in vista, evidentemente, della rivoluzione prevista per le sedi regionali.

M.Ci.

La legge approvata definitivamente dalla commissione Finanze del Senato. Critico l'«Osservatore Romano»

# Via libera ai centodieci miliardi ai partiti La norma sul finanziamento votata all'unanimità

Ma ci sarà un conguaglio se nei «740» i versamenti saranno minori

ROMA. È legge la norma che prevede, all'interno di un provvedimento che riguarda tante altre disposizioni di carattere tributario e finanziario, un anticipo di 110 miliardi ai partiti e formazioni politiche, come anticipo sul versamento volontario che i cittadini possono destinare volontariamente con la dichiarazione dei redditi, nella misura del 4 per mille. Il disegno di legge è stato approvato all'unanimità dalla commissione Finanze del Senato, in sede deliberante (senza necessità del voto d'aula) nel testo pervenuto dalla Camera.

La norma era stata introdotta a Palazzo Madama, nel corso della prima lettura del disegno di legge; la Camera non aveva modificato questo articolo e, pertanto, non poteva, su di esso, presentarsi emendamenti. I senatori, comunque, non ne hanno presentato nemmeno per le parti cambiate a Montecitorio. L'esame e il voto sono stati, perciò, assolutamente tranquilli. Nei giorni scorsi, senatori di diverse parti (Claudio Petruccioli, Ds e Francesca Scopelliti, Lista Panella) avevano intrapreso la raccolta delle firme per portare in provvedimento in aula. Motivazione, la necessità di dare maggiore spessoro ad una questione che aveva appassionato l'opinione pubblica. Ne occorrevano 35, ma la raccolta si è fermata a 21. Niente aula, ma deliberante, come chiesto dalla conferenza dei capigruppo.

I 110 miliardi rappresentano, come dicevamo, un anticipo per l'anno in corso, del finanziamento previsto dal 4 per mille. Nell'ultima dichiarazione dei redditi, i cittadini che hanno scelto di versare un contributo ai partiti sono stati molto pochi. La somma racimolata si aggira su meno di dieci miliardi. Una latitanza derivata anche dalla quasi assoluta assenza di informazioni. Da qui l'esigenza, secondo l'emendamento, dell'anticipo ora deliberato.

La legge prevede, comunque, un conguaglio. Qualora i 110 miliardi si rivelassero una cifra superiore a quella dovuta in base al conteggio del 4 per mille, ci sarà, appunto, un conguaglio che comporterà, per i partiti, meno soldi per il 1999 ed eventualmente per gli anni successivi. Si è anche posto questo problema. Se i conti continueranno a non tornare, nel senso del mancato rag-

giungimento del tetto dei 110 miliardi, non dovrebbero esserci, negli anni a venire, altri anticipi. La legge ora approvata non ne parla, anche perché è troppo presto per sapere come potrà andare a finire, quando i cittadini saranno bene informati sui meccanismi del 4 per mille e troveranno nel modello della dichiarazione dei redditi, come non è capitato quest'anno, la casella per il versamento a favore dei partiti.

Lo stesso sistema venne adottato, a suo tempo, per la legge dell'8 per mille a favore della chiesa cattolica. In quell'occasione, lo Stato stanziò, come anticipo, 640 miliardi versati all'episcopato italiano. Si stabilì anche che per arrivare a norma potessero occorrere tre anni. Essendo però l'8 per mille obbligatorio e riversato sui soggetti interessati in maniera proporzionale anche per la parte lasciata senza indicazione precisa nel 740 (chiesa o Stato), si poteva presumere che l'anticipo sarebbe stato coperto abbastanza rapidamente e così avvenne. La cosa ora si presenta più problematica, data la volontarietà. Per ora resta il rigore di ridurre i finanziamenti in caso di scarsa adesione dei cittadini. In futuro se ne potrà discutere. La cifra di 110 miliardi deriva da una norma di salvaguardia che era prevista nella legge del 4 per mille. Un tetto che non può essere superato, ma che domani potrebbe anche essere rivisto al rialzo, se i cittadini fossero più generosi.

L'erogazione avverrà con decreto del ministro del Tesoro da emanare entro il 30 marzo prossimo.

Non sono mancate, come già era successo al momento dei primi voti di Senato e Camera, le critiche. Ne avanzano un gruppo di intellettuali che ha invitato Scalfaro a non votare la legge, il verde Pecoraro Scario e lo stesso «Osservatore romano» che parla di «una notizia che certo non entusiasma».

Per i destinatari e la suddivisione non ci sono novità. Possono usufruire partiti e movimenti che, al 31 ottobre di ogni anno, abbiano almeno un senatore o un deputato. La somma viene suddivisa proporzionalmente in base ai voti validi ottenuti nell'ultima votazione per la Camera dei Deputati nella quota proporzionale.

IL FINANZIAMENTO AI PARTITI	
PDS	21,3
FI	20,7
AN	15,8
LEGA	10,1
PRC	8,6
RI - DINI	4,3
FED. VERDI	2,4
PANNELLA - SGARBI	1,8
MSI - FIAMMIA	0,1
LEGA AZ. MERID.	0,1
P. SARDO D'AZ.	0,6
P. FEDERALISTA	0,6
PATTO SEGNI	0,3
ASS. SARAGAT	0,6
SOC. ITALIANI	1,3
SOBAS AUTORGAN.	0,6
REP. SIN. DEM.	0,7
CRIST. SOCIALI	1,0
FED. LABURISTA	1,0
ITALIA DEM.	0,6
ITA. FED. PIVETTI	0,6
COMUN. UNITARI	0,8
MOV. ITAL. DEM.	0,6
LA RETE	0,6
POPOLARI	6,3
SUD TIROL. V. P.	0,3
PRI	0,1
CDU	1,9
CCD	3,9
VALLE D'AOSTA	0,6
ALL. DEMOCRAT.	0,4

Ecco quanto potrebbero incassare le forze politiche nel 1998 vista la nuova «dotazione» di 110 miliardi. Le cifre sono indicative e sono espresse in miliardi.

BONAVITA (DS)

# «È soltanto un anticipo decideranno i cittadini»

ROMA. Il Senato approva un disegno di legge che, tra tante altre cose, prevede un anticipo di 110 miliardi ai partiti sul finanziamento volontario stabilito dalla legge cosiddetta «del 4 per mille» e subito riparte da più parti l'attacco durissimo contro questa decisione del Parlamento, che reintrodurrebbe, secondo i critici, il finanziamento pubblico ai partiti. È proprio vero come si sostiene da più parti - chesi tratta di una palese violazione dei risultati del referendum che abolì il finanziamento pubblico? Lo chiediamo al senatore Massimo Bonavita, del gruppo dei Democratici di sinistra, che è stato relatore del provvedimento alla commissione Finanze del Senato. «È una rappresentazione non corrispondente alla realtà - risponde - il referendum abolì una legge sul finanziamento pubblico che è effettivamente scomparso dal nostro panorama politico. L'articolo, che abbiamo introdotto in un provvedimento che riguarda

tante altre materie, si riferisce ad un'altra legge, quella del gennaio 1997 e non stabilisce alcun finanziamento pubblico». Sono però sempre 110 miliardi che provengono dalle casse dello Stato. «Certo, ma si tratta di un anticipo su un versamento che i cittadini, a differenza di quanto accade per l'8 per mille per la chiesa, gli altri culti e lo Stato che è obbligatorio, effettuano volontariamente con la denuncia dei redditi». Pare però che le adesioni siano state molto molto limitate, una manciata di miliardi, invece dei 110 previsti come tetto limite. Non si intravede qui un segnale di rifiuto di contribuire alle spese dei partiti; un distacco tra politica e cittadini? «Non nego che questa può essere una componente della scarsa adesione. Resta però il fatto che l'informazione sulla legge, a parte quella poca fatta dal Pds, è stata pressoché nulla. Nel modello della dichiara-

zione dei redditi non c'era nemmeno l'apposita casella. Bisognava fare una dichiarazione a parte». E sei fatidici 110 miliardi non si raggiungeranno? «Vorrei ricordare che per raggiungere questa cifra basterebbe che versasse il 1 per 1000 il 15% dei contribuenti. Comunque, se le cose andassero proprio male, la legge prevede un conguaglio: negli anni successivi i partiti vedrebbero ridotti i loro contributi nella misura in cui il tetto dei 110 miliardi non è stato toccato. Una norma che si stabilisce anche per l'8 per 1000, e per tre anni». In un appello di intellettuali a Scalfaro si definisce «irragionevole» il fatto che si debba versare indistintamente per tutti i partiti e non per quello che si preferisce. «La norma è stata introdotta per garantire la privacy. Nell'altro modo si sarebbe prodotta un'inammissibile schedatura».

N. C.

# Venti intellettuali a Scalfaro: «Presidente, non metta la firma»

Venti intellettuali si appellano al presidente della Repubblica perché non firmi il provvedimento sul finanziamento pubblico ai partiti. L'iniziativa viene presentata dettagliatamente sulle pagine dell'«Espresso» in edicola oggi, firmata da nomi illustri tutti maschili, a partire da Paolo Sylos Labini, passando per Ettore Gallo, Vito Laterza, Pietro Scoppola, Ferdinando Imposimato, fino ad Aldo Visalberghi. Quelli che sottoscrivono l'appello ribadiscono il ruolo «insostituibile» dei partiti politici in un regime democratico, ma contestano con forza il varo nel gennaio di quest'anno, di un fondo di finanziamento alimentato dal 4 per mille delle imposte dei cittadini (l'Irpef), pari a 110 miliardi, atto ad aggirare di fatto i risultati di un referendum che

ha visto la maggioranza degli elettori contraria al finanziamento pubblico dei partiti, una scelta definita dai firmatari come una «inequivocabile volontà democraticamente espressa». L'appello al capo dello Stato prosegue definendo «irragionevole» che ci sia una contribuzione volontaria che «costringe, a chi intende effettuarla, a destinarla non al proprio partito ma all'intero sistema dei partiti e così anche quelli di cui in alcun modo si condividano le idee». Perché la legge diventi operante - scrive l'«Espresso» - «è necessario soltanto un nuovo esame della commissione Finanze di palazzo Madama e la firma del presidente della Repubblica. Proprio quello che i promotori dell'appello vogliono evitare».

Nedo Canetti

## MARX ai tempi della GLOBALIZZAZIONE

Centocinquanta anni dopo il Manifesto comunista. Articoli di Hans Magnus Enzensberger e Eric Hobsbawm. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

**Internazionale**

Questa settimana Internazionale può essere acquistata con Sandokan, il mensile dei viaggiatori saggenti, al prezzo speciale di 7.000 lire. Oppure da solo a 5.000 lire

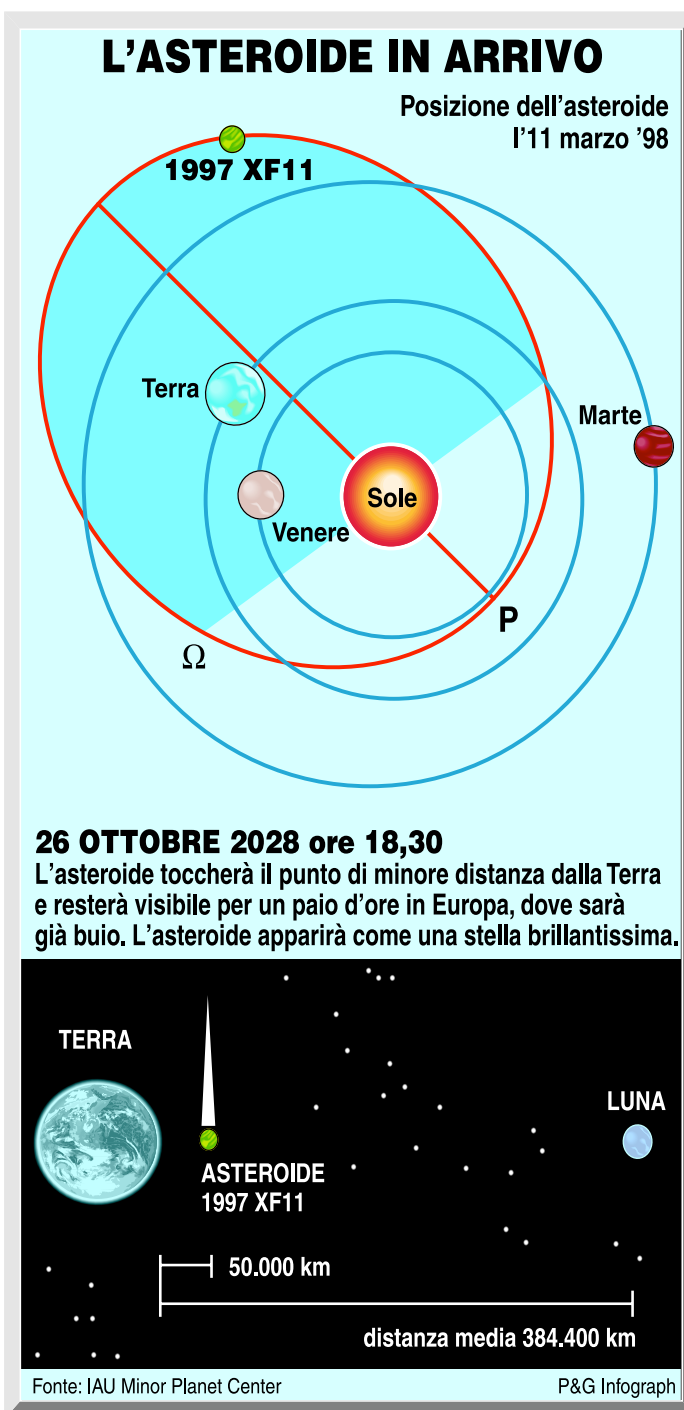


## Molestie sessuali in Regione Lombardia

Sono le donne sole, non più giovani, con basse qualifiche professionali e al lavoro in uffici a prevalenza maschile in sedi grandi, i soggetti più «a rischio» di molestie sessuali. E quanto emerge da un'indagine condotta dal «Comitato delle pari opportunità» della Regione Lombardia fra i dipendenti regionali. I casi segnalati tramite la compilazione di 1.300 questionari (826 da dipendenti donne e 402 da uomini), sono stati oltre 200, in maggior parte compiuti da uomini (186 casi) nei confronti di colleghe. Non mancano però neppure le molestie commesse da uomini nei confronti di altri uomini. I casi di questo tipo segnalati sono stati 9. I questionari denunciano però anche 42 casi di molestie compiute da donne, 12 dei quali nei confronti di altre donne. Per quanto riguarda i molestatori uomini, l'identikit li indica in prevalenza di età superiore ai 40 anni, sposati, insoddisfatti della propria vita sentimentale e in posizione gerarchica superiore a quella delle vittime. Le molestatrici invece sono principalmente dirigenti, annoiate o insoddisfatte, anche loro in posizione gerarchica superiore. Per quanto riguarda il tipo di molestie messe in atto, i risultati della ricerca indicano che si tratta soprattutto di «comportamenti volgari che attentano alla dignità della persona» (apprezzamenti, commenti, scherzi, pettegolezzi a sfondo sessuale), più che comportamenti intenzionalmente e gravemente molesti o ricatti (esplicite richieste di rapporti sessuali in cambio di avanzamenti di carriera o di altri favori). I casi segnalati in Regione Lombardia comunque, secondo i curatori della ricerca del «Comitato» presieduto dall'assessore agli Affari generali e personale Donato Giordano, sarebbero nettamente al di sotto della media anche grazie a una forte presenza, negli uffici, di personale femminile. Sempre secondo la ricerca inoltre a differenza di quanto avverrebbe in altri situazioni dove la maggioranza delle donne molestata sopporta, i dipendenti regionali denunciano.

## Barbie fa sesso La Mattel denuncia rivista porno

LOS ANGELES. Per quanto le sue sembianze siano un condensato dell'ideale americano del sexy, la bambola Barbie non era mai apparsa in atteggiamenti sessualmente espliciti con il suo compagno Ken. Almeno fino a quando sul giornale londinese per soli uomini «For Him» e l'edizione tedesca del mensile americano «Men's Health» non sono state pubblicate dieci fotografie dei due pupazzi in diverse posizioni erotiche. Le stesse foto sono state inserite anche nel sito di ForHim su Internet, sotto il titolo «la posizione del mese». Il fatto risale all'aprile del '96, ma solo ora la Mattel, azienda produttrice di Barbie e Ken, ha reagito e sporto denuncia. Chiede alla Corte distrettuale di Los Angeles un risarcimento per il danno di immagine causato al suo prodotto dalle fotografie. Da quando nel 1959 Barbie è arrivata sul mercato, la Mattel ha sempre «lavorato perché la bambola non fosse mai associata a qualcosa di osceno, volgare o di cattivo gusto», ha affermato il legale della società, Adrian Pruetz.



Il provvedimento chiesto da Chirac prevede l'estinzione degli animali entro 10 anni. Sanzioni penali e multe a chi contravviene

## Pitbulls, eliminate quella razza

Il governo francese presenta una legge: obbligo di sterilizzazione per i cani feroci

PARIGI. Non sono cani, ma vere e proprie armi da combattimento. In Francia sono morte 15 persone dal 1989 ad oggi. In alcuni casi si trattava di anziani aggrediti da diversi cani, in altri di piccoli vittime di un morso mortale da parte del cane di famiglia. Altre volte a diventare omicidi erano dei cani da caccia o pastori tedeschi. Parigi corre così ai ripari con una legge quadro battezzata come «necessaria» dallo stesso Presidente della Repubblica Jacques Chirac, che fissa delle regole molto rigide sugli «animali pericolosi e randagi» sulla falsariga dell'esempio inglese. Il progetto di legge porta la firma del Ministro dell'Agricoltura Louis Le Penec e passerà a fine maggio all'esame del Parlamento. Per i più feroci tra di loro, i cani d'attacco Pitbulls, la sentenza che si preparano ad emettere per

decreto il Ministro dell'Agricoltura ed il Ministro degli Interni è senza appello: l'estinzione della razza attraverso la sistematica ed obbligatoria sterilizzazione di quelli che ci sono in Francia ed il divieto di cessione, gratuita o a pagamento come dell'importazione o dell'introduzione sul territorio nazionale di esemplari di questa razza.

Il risultato del decreto, la scomparsa della razza su tutto il territorio nazionale, sarà ottenuto nell'arco di 10-15 anni secondo alcune valutazioni.

Il decreto successivo riguarderà i cani da difesa e da guardia rottweillers. Altri ne seguiranno a seconda della moda. Di «pitbulls» ce ne sono in Francia attualmente tra i 20.000 ed i 40.000 esemplari. Con l'entrata in vigore delle nuove norme, i loro proprietari non potranno più portarli nei mezzi di traspor-

to comuni, nei luoghi pubblici o nei locali aperti al pubblico.

Severe le sanzioni penali previste: dai 3 mesi di prigione ai 50.000 franchi di multa, con o senza la confisca della bestia. Avranno vita dura in Francia anche gli appassionati di cani d'attacco o di difesa.

Secondo la legge quadro, anche queste razze, le cui caratteristiche dovranno essere meglio precisate, saranno vietate ai minori, ai maggiori sotto tutela, alle persone condannate per un crimine o alla prigione.

Non solo, ma i loro proprietari dovranno munirsi di dichiarazioni amministrative, assicurazioni sulla responsabilità civile e vaccini. Al bando anche gli allevamenti selvaggi per far posto ad una gestione professionale e regolamentata del settore.

## L'INTERVISTA

Dopo il «no» di Parigi alla sfilata lo stilista accusa

## Armani: «Boicottato perché do fastidio»

La moda francese si schiera con lui. Valentino: «In Francia siamo ostacolati in ogni modo».

PARIGI. Armani sfilerà a New York. Di buon'ora, all'indomani del clamoroso intervento con cui la Prefettura di Parigi ha bloccato lo show di Giorgio Armani per 1500 persone in Place Saint Sulpice, lo stilista all'Hotel Ritz ricostruisce la vicenda sempre più in odore di boicottaggio. «Abbiamo chiesto e ottenuto - esordisce il creatore - il permesso di issare la tensostruttura. L'altro ieri dodici membri della commissione di controllo hanno verificato la legalità dell'impianto, verbalizzando alcune modifiche, immediatamente apportate. Salutandomi, il prefetto che era stato invitato allo show ha detto "ci vediamo stasera". Poi alle 16 la sorpresa: da un dispartito dell'agenzia di stampa France Presse apprendiamo che lo show è annullato. Ma il veto ci viene notificato solo quaranta minuti prima del defilé».

Ieri la moda francese si è schierata compatta con lo stilista. «È uno scandalo che riesuma il letargo di questa città troppo lenta e burocratizzata», Jean Paul Gaultier, genio della moda transalpina, ha parole durissime per Parigi. A schierarsi con Armani sono

anche gli stilisti italiani che prima del collega sono sbarcati in Francia. Trussardi che aveva dato il benvenuto nella capitale a «Le lumiere de la mode» con un cartello nella sua vetrina di Place Vendôme, si ripromette di «affrontare la spinosa questione con la Camera nazionale della moda». «Ho scoperto sulla mia pelle - gli fa eco Valentino - che i grandi nomi italiani con una forte realtà commerciale, in Francia sono ostacolati in ogni modo». Sorprendentemente, però, è il francese Gaultier a usare i termini più infuocati sino al limite del turpiloquio: «Questo è un affronto alla moda. Come ho saputo dell'incidente ho subito offerto ad Armani il mio spazio. Probabilmente in questa storia ci sono dei giochi politici che alla vigilia delle elezioni si fanno più demagogici. Per dimostrare che vengono tutelate Egalité, Fraternité, Legalité e... merde».

Il resto è cronaca di un subbuglio nel quale sono intervenuti addirittura i poliziotti antisommossa per blindare il tendone in Saint Sulpice. Mentre, il principe Emanuele Filiberto tentava di

sfondare il presidio, i camerieri si facevano largo tra le forze dell'ordine per distribuire ai poveri il cibo del buffé, gli ospiti sulla piazza in abito da sera inaspettavano Armani e lo stilista in persona si scusava con questa bolla. «Annullare questo show è stato un atto del tutto arbitrario - sottolinea Armani -». Anche se in termini di immagine la figuraccia l'ha fatta Parigi, i miei legali stanno valutando se aprire una causa per danni». Nel frattempo ai giornalisti verrà consegnata una video cassetta del defilé già divenuta, complice il battage di questo fattaccio, un oggetto di culto. Se nessuno poteva immaginare questa ennesima «magia» mediatica, Armani confessa invece: «Me lo sentivo che sarebbe finita così. Da buon contadino avevo molti dubbi perché la parola d'ordine era "contro"».

Dunque pensa a un complotto? «Indubbiamente posso dare molto fastidio ai francesi. Con questo colpo mi hanno impedito di mostrare alla stampa internazionale una collezione dove non si gioca sulle gag ma si propongono abiti

reali e portabili. Non pensa di aver dato «fastidio» al quartiere con la sua tenda? «Può essere ma dal momento in cui mi hanno accordato il permesso...».

Probabilmente sul tendone si è ritorto anche il malumore del quartiere per la riconversione dello storico drugstore in un Emporio Armani.

«Sinceramente penso che dovrebbero ringraziarmi per aver fatto un po' di pulizia in quei luoghi storici ma ultimamente pieni di barboni e degradati».

Forse non tutti condividono il concetto armaniano di «ordine e pulizia». Così, come la sfilata a porte chiuse dell'altra sera ha suscitato non poche perplessità, alimentando il sospetto del delirio di onnipotenza... «Avevo solo voglia di chiudere il cerchio di sei mesi di lavoro. L'ho fatto anche per il mio staff».

Gianluca Lo Vetro



Il pezzo di roccia battezzato «1997 Xf11» passerà alle 18.30 del 26 ottobre tra il nostro pianeta e la Luna

## 2028, un asteroide sfiorerà la Terra

Le possibilità di collisione sono minime, ma non escluse

ROMA. I calcoli, ormai, lasciano poco spazio al dubbio. Alle ore 18.30 del 26 ottobre 2028 un asteroide, il 1997 XF11, sfiorerà la Terra. Passando a una distanza pari a un quarto, forse addirittura a un decimo di quella che separa il nostro pianeta dalla Luna. Lo affermano gli scienziati dello «Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics» di Cambridge, Massachusetts, USA. E aggiungono: la probabilità di una collisione tra 1997 XF11 e la Terra è molto piccola. Anche se non è del tutto nulla.

L'asteroide è stato scoperto lo scorso 6 dicembre da Jim Scotti, dell'università dell'Arizona, impegnato a scrutare il cielo per lo «Spacewatch Program», uno dei pochi programmi di ricerca al mondo dedicati alla caccia dei NEO, i «Near Earth Object», gli oggetti cosmici che passano vicino alla Terra e corrono il rischio di colpirla. Il pezzo di roccia, che Scotti ha battezzato 1997 XF11, ha un diametro di circa 1,5 chilometri e, quando passa vicino alla Terra, viaggia alla velocità di circa 30.000 chilometri l'ora. Insomma, si tratta di un asteroide piuttosto grosso. Osservandolo nelle due settimane successive, due astronomi dilettanti giapponesi hanno capito che 1997 XF11 ha un'orbita a rischio. E hanno calcolato che presto sarebbe passato a una distanza molto, troppo vicina alla Terra. Una distanza non definibile sulla scorta di un arco di traiettoria di soli 15 giorni, ma comunque

inferiore ai 900.000 chilometri. Ieri, effettuando i calcoli su un arco di traiettoria prossimo a 90 giorni e, quindi, ormai abbastanza lungo, hanno scoperto che il 26 ottobre 2028 l'asteroide illuminerà il cielo e passerà a una distanza inferiore ai

100.000 chilometri, forse addirittura ai 30.000 chilometri dalla Terra. C'è ancora un margine di incertezza nei calcoli. L'errore è grande. La traiettoria potrebbe differire da queste previsioni anche di 200.000 chilometri. Per cui la probabilità che l'oggetto colpisca la Terra è davvero piccola. Ma non è del tutto nulla, come rileva lo «Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics» in un comunicato stampa rilasciato ieri. Jack Hills, astrofisico del Los Alamos National Laboratory, so-

stiene infatti che questa volta la minaccia è seria. Non come quella, del tutto inesistente, annunciata da colleghi russi domenica scorsa e relativa a Icaro. «Questo è l'asteroide più pericoloso che abbiamo mai potuto osservare», avverte.

Tuttavia anche questa volta meglio aspettare, prima di farsi prendere dal panico. «Occhi aperti, ma nessun allarmismo», sostiene Paolo Farinella, astrofi-

sico del Cnr di Pisa, esperto di «piccoli pianeti» e delle loro strane traiettorie. «Un evento del genere si verifica, in media, ogni cento anni. Ma molto raramente si conclude in un impatto col nostro pianeta».

D'altra parte nel 2000 e, soprattutto, nel 2002 avremo modo di studiare di più e meglio la traiettoria di 1997 XF11, che nel giorno di Halloween passerà a 6 milioni di chilometri dalla Terra. Solo allora avremo dati sufficienti per un calcolo fine del percorso di 1997 XF11 e sapremo se nel 2028 l'asteroide si limiterà a sfiorare il nostro pianeta o avrà qualche possibilità di piombargli addosso.

Gli effetti di questa remota possibilità sarebbero, in verità, piuttosto grossi. Si calcola che l'impatto con un oggetto del ge-

nere libererebbe l'energia di circa 2 milioni di bombe nucleari modello Hiroshima. Conviene, dunque, tenere d'occhio 1997 XF11 e tutti gli altri PHA. Magari rifinanziando quei programmi dedicati, come lo «Spacewatch Program», che hanno dimostrato di poter scorgere il possibile pericolo con decenni di anticipo.

Tuttavia se questa formidabile minaccia dovesse risultare concreta, niente paura. Abbiamo tempo e possibilità di scongiurare il pericolo. Anche senza ricorrere alle strategie care ai militari e agli scienziati vicini ai militari. Non c'è bisogno alcuno di iniziare a mobilitare quei missili nucleari in via di smantellamento che americani e russi cercano disperatamente di riciclare. Anzi, come nota Paolo Farinella, le bombe potrebbero aumentare il danno, disintegrando il grosso pezzo di roccia ma non impedendo ai detriti di raggiungere la Terra. Abbiamo tecnologie, molto meno brutali e ben più efficaci, per raggiungere nello spazio oggetti così piccoli e deviarne la traiettoria a distanza di sicurezza, senza bisogno di ricorrere alle bombe. Uno mezzo poco cinematografico, ma molto più affidabile, potrebbe essere semplicemente quello di dipingere di bianco quello scoglio spaziale. E farlo deviare dalla luce, placida, del sole.

Pietro Greco

## Tredici anni in vetta all'Auditel

Nelle foto sotto Raul Bova in «La piovra 9» di Giacomo Battiato e Michele Placido in «La piovra 4»



### Piovra 1

Regia di D. Damiani con Michele Placido  
Auditel: da 8 a 15 milioni  
Il commissario Corrado Cattani (Placido) arriva in Sicilia per combattere la mafia. Tra delitti e agguati, trova anche il tempo di innamorarsi. Pur ferita, la Piovra si rigenera continuamente, infliggendo dolori e lutti.

### Piovra 2

Regia di F. Vancini con Michele Placido  
Auditel: 15 milioni medi  
La Piovra allunga i suoi tentacoli fino a Roma. Nell'intrigo tra mafia e politica, la lotta è senza esclusioni di colpi. Ne rimangono vittime, tra gli altri, anche la moglie separata e la giovanissima figlia del commissario Cattani.

### Piovra 3

Regia di Luigi Perelli con Michele Placido  
Auditel: 12 milioni  
Entrano in scena Tano Cariddi (Remo Girone) sul fronte mafioso e la giornalista Giulia Antinori (Giuliana De Sio) a fianco di Cattani. Il genio criminale di Tano si impegna nella scalata all'alta finanza.

### Piovra 4

Regia di Luigi Perelli con Michele Placido  
Auditel: 14 milioni  
Il giudice Silvia Conti affianca la dura guerra di Cattani contro la criminalità, se ne innamora ed è costretta a vederlo morire assassinato dalla mafia. Tutto culmina nel gran finale con il corpo dell'eroe crivellato di colpi.



### Piovra 5

Regia di Luigi Perelli con Vittorio Mezzogiorno  
Auditel: 12,5 milioni  
Da New York arriva in Sicilia il commissario Licata (Vittorio Mezzogiorno), un uomo tormentato dai ricordi personali e dalla voglia di vendicarsi. La vittoria sulla Piovra è impedita dalle complicità politiche.

### Piovra 6

Regia di Luigi Perelli con Vittorio Mezzogiorno  
Auditel: 10 milioni  
La intelligenza mafiosa (sempre impersonata da Tano Cariddi) ora riversa le sue mire sul terzo mondo. Un grande intreccio di poteri e di interessi planetari nel quale la politica e la finanza svolgono una parte fondamentale.



### Piovra 7

Regia di Luigi Perelli con Millardet-Bova  
Auditel: 10 milioni  
Alla bella giudice (Patricia Millardet) già compagna di Cattani, si affianca il bellissimo vicecommissario Breda (Raoul Bova). Un personaggio essenziale per il seguito grazie anche alla grande popolarità dell'attore.

### Piovra 8

Regia di G. Battiato con Raoul Bova  
Auditel: 8 milioni  
Colpo di scena: si ritorna agli anni 50, cioè alle origini rurali della mafia. Raoul Bova non è più Breda, ma il carabinieri Carlo Arcuti. Tano Cariddi è bambino e salva la vita al figlio del barone Altamura.

Piangete, fanciulle. Il capitano Arcuti-Bova muore. E sarà questo il drammatico epilogo della *Piovra 9*. Il *Patto*, che vedremo in due puntate domenica e lunedì su Raiuno. La scelta di far morire il personaggio che ha impersonato la lotta del Bene contro il Male, da un lato può essere una furbata, visto che i precedenti caduti della infinita guerra contro la mafia televisiva hanno prodotto le massime punte di ascolto in tredici anni di sceneggiato e 63 ore di programmazione. Ma il regista Giacomo Battiato (che ha diretto anche la *Piovra 8*) spiega che il personaggio interpretato da Bova doveva necessariamente trovare la morte perché «in quegli anni, chi si opponeva alla strategia del terrore mafioso, era lasciato terribilmente solo».

Erano gli anni del Boom e grandi affari faceva anche la criminalità, rafforzando la sua presenza nei luoghi del potere politico ed economico. Nella parte precedente Battiato ci aveva mostrato una Sicilia solare e rurale, con una criminalità che si emancipava pian piano dai vincoli fasulli dell'«onore» per far prevalere senza limiti la ferocia sanguinaria dei nuovi boss. Tra questi emergeva il personaggio interpretato dal bravissimo Luca Zingaretti, che da picciotto servile si trasformava man mano in capo potente e spietato. Forse più spietato di quanto sia mai stato, nelle serie precedenti, il cattivo per eccellenza Tano Cariddi (interpretato magistralmente da Remo Girone), che, in questo ritorno all'indietro dei tempi storici, era ancora un bambino non privo di tenerezza. Bambino che nella *Piovra 9* non troviamo affatto perché sta studiando all'estero.

Intanto invece il piccolo Altamura diventa merce di scambio tra padre e madre. La baronessa, dopo la storia d'amore con il capitano Arcuti e la scelta di non testimoniare contro i mafiosi per salvare la vita all'innamorato, ha attraversato un periodo di grande sofferenza che l'ha costretta ad allontanarsi dalla casa e dal bambino. La ritroviamo perciò ancora molto fragile, all'uscita da una casa di cura. La va a prendere un nuovo «picciotto», Turi (l'attore Tony Sperandeo) che, come si capisce fin dalle prime inquadrature, è destinato a prendersi un ruolo sempre più grande.

La baronessa (Anja Kling) è prigioniera nella sua nuova casa di



# Piovra infinita

## Muore il capitano Arcuti ma arriva un nuovo eroe

città. Una residenza grandiosa, ma inquadrata con sensibilità claustrofobica dal regista, almeno nella prima parte che è stata proiettata in anteprima alla stampa. Battiato promette però un seguito più movimentato e in esterni nella seconda parte, dove tutti gli intrighi, gli interessi e le passioni che bruciano sotto la pelle dei protagonisti esploderanno, trascinando alla morte il povero Arcuti. Tra le passioni torna a esplodere quella tra la infelicitissima baronessa e l'eroico capitano tornato in Sicilia per ordini superiori. Ma si capisce che anche negli occhi di Turi brucia un desiderio apparentemente sen-

za speranza. Per soddisfarlo gli ci vorrà, oltre una sfrenata effertezza, una disperata pazienza.

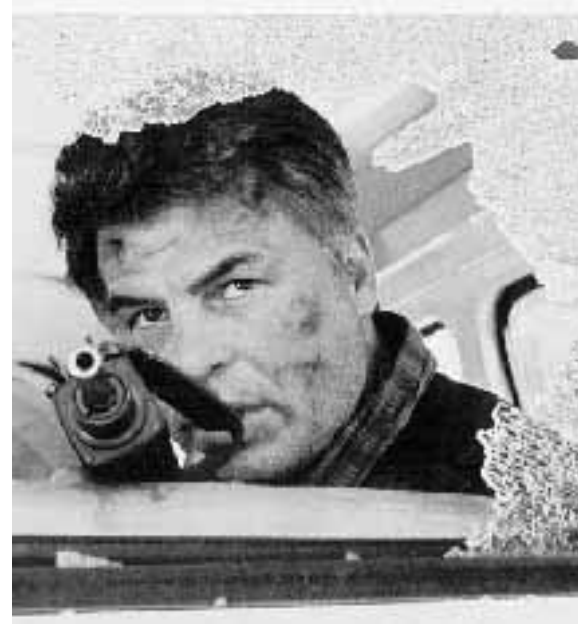
Insomma questa, come già la precedente *Piovra* è, oltreché una storia di mafia, anche una grande vicenda passionale. E forse per questo stavolta non si sono sentite le solite proteste «politiche» che hanno tentato di bloccare le serie precedenti (a parte la protesta della regione Sicilia). «Giallo privato e intrigo mafioso classico» spiega Battiato-caratterizzano le due puntate, che sono collegate perfettamente e cronologicamente, ma hanno un andamento totalmente diverso». Procede comunque la de-

rivera morale del barone Altamura. Egli è ormai diventato il banchiere della mafia e tiene la moglie sotto ricatto anche attraverso la complicità di una cugina-amante diventata padrona di casa. La malvagità dell'aristocratico nasce dal non aver saputo resistere al ricatto mafioso, cioè dalla debolezza. Mentre la ferocia di Turi si dispiega quasi con naturalezza alimentandosi nel calcolo e nella passione.

Insomma sono sempre i cattivi il vero motore del racconto, anche se Battiato dice che «è molto più difficile creare un buono. Perché il delitto è sicuramente più affascinante ed è proprio questo uno dei

motivi del successo della *Piovra* e di tutti i film in cui si rappresenta qualche impero del male». Battiato (anche autore dei suoi film e scrittore di romanzi) si è basato sulla sceneggiatura di Andrea Porporati, Mimmo Rafele e Alessandro Sermonea che hanno ideato una vicenda ricca di riferimenti storici, e piena di sviluppi melodrammatici che il regista ha sottolineato tenendo conto della lezione di Coppola. E quando buoni e cattivi saranno morti (non tutti perché la *Piovra* non finisce qui) l'ultima parola la dirà l'Auditel.

Maria Novella Oppo



RAOUL BOVA

### «Amo i cattivi soltanto se sono umani»

Raoul Bova è stato protagonista, con due ruoli diversi, di ben tre serie della *Piovra*. Nella settima era il vicecommissario Breda, che si batteva contro la mafia a fianco del giudice Conti (Patricia Millardet). Nell'ottava cambiava improvvisamente divisa e personalità, passando all'Arma dei carabinieri e prendendo il nome di Carlo Arcuti. Nel frattempo la sua popolarità di «bello» è cresciuta pericolosamente, fino a creare problemi di ordine pubblico e necessità di protezione durante la lavorazione della *Piovra 9*.

È vero che lei crea molti problemi all'assedio continuo delle ragazzine? E come si fa a vivere sempre sotto assedio?

«Io veramente mi domando come faccia a vivere un po' più giovane di me, come Leonardo Di Caprio, che non può andare da nessuna parte nel mondo senza essere subito riconosciuto».

Vuol dire che lei quando non si trova in Italia, cioè quando non viene riconosciuto, non è corteggiato dalle donne?

«Non particolarmente. È tutto molto legato al personaggio e al ruolo. Ce ne sono tanti di bei ragazzi...».

## Domenica e lunedì su Raiuno la nona serie della saga tv La vicenda negli anni Sessanta in pieno boom

Ma adesso lei è così magro per le necessità interpretative imposte dalla *Piovra*?

«No. Ero dimagrito di dieci chili per il film «The rewind» che ho girato in Francia, dove interpretavo un ruolo molto drammatico: quello di un terrorista chiuso in cella di isolamento per anni».

Quello della *Piovra 9* è ancora più triste: basta dire che stavolta Carlo Arcuti morirà. Quindi questa per lei è l'ultima *Piovra*, oppure possiamo sperare in qualche resurrezione o flash back?

«Non si sa mai nella vita. Resuscitare no, non credo. Un altro personaggio, dopo che ne ho già interpretato due, mi pare troppo,

ma chissà. Comunque i personaggi passano, ma le *Piovra* rimangono».

In questa serie, mi sembra, lei interpreta un ruolo molto meno d'azione e più romantico.

«A me piace giurare un po' di tutto. Per le scene d'azione mi tengo sempre in forma, ma l'importante è il soggetto. Non mi piace la spettacolarizzazione per forza».

Non le piacerebbe finalmente, dopo tanti eroi purissimi, interpretare un bel cattivo.

«Nel film che le dicevo ho un ruolo molto forte, sono un duro, uno che non ride mai perché ha un suo tormento. Mi piacciono i cattivi che hanno una loro umanità».

E tra Turi e il barone Altamura chi le piace di più?

«Mi piace di più Turi perché è un cattivo che si innamora».

Questo è molto bello. Lei rimane fedele al suo ruolo romantico. Solo nello spot pubblicitario dove fa l'idraulico si è preso un po' in giro.

«L'ho voluto fare proprio per quello. In realtà un ruolo brillante ora non mi dispiacerebbe».

M.N.O.

IL DISCO

La cantante siciliana presenta il nuovo cd e annuncia: mai più al Festival

## Silvia Salemi, dal Tibet a Sanremo cercando Pathos

«Mi aspettavo le critiche, ma la mia ricerca di spiritualità è sincera. E poi chi l'ha detto che a vent'anni si canta solo di amore?».

ROMA. Che fine abbia fatto Pathos non l'abbiamo ancora scoperto, e dire che sono passati dieci giorni dalla fine del Festival di Sanremo. Intanto però è venuto fuori che la canzone di Silvia Salemi, la perla trash di quest'ultima fantastica edizione sanremese, oltre ad essersi piazzata quinta tra le canzoni del festival, è anche tra le più «passate» all'radio.

Piccola vendetta personale per questa ventenne siciliana dalla testa rapata - «così è più pratico, e poi non voglio puntare sulla femminilità» - e dal fascino grazioso e pulito, che si è appena iscritta a Giurisprudenza («perché la musica è qualcosa di aereo, oggi c'è, domani non sai, invece il diritto è qualcosa di molto più concreto...»), che dice di ammirare Madonna («per la determinazione») e Si- nead O'Connor («per la voce»), e si autoproclama «una cattolica fissata, sin da piccola». È rivendica: «Chi l'ha detto che a vent'anni devi cantare solo di motori e di spiagge e piccoli grandi amori (con tutto il rispetto per Baglioni)? In quest'ultimo anno ho

parlato spesso con Silvia (cioè con se stessa, ndr.). Mi sono dedicata molto al silenzio. Alle letture, all'introspezione. Volevo cantare di cose che restano, di cose che ti portano in salita, che ti fanno cambiare e crescere. Mi è capitato di leggere i libri di Herman Hesse, una folgorazione che mi ha spinto ad andare in viaggio in Tibet, lo scorso novembre. Ci sono stata un paio di settimane, a Lhasa e in giro, ho visitato cinquanta templi, pensavo che prima di questo viaggio neanche sapevo che il Lama non vive nel Tibet, ma in esilio in una regione dell'India...».

Se non l'avevate capito, è una forte spinta alla spiritualità che ha portato Silvia a salire sul palco inforato di Sanremo e cantare, senza la minima traccia di ironia, «Pathos dove sei? T'abbiamo perso così?». La critica cinica e spietata l'ha bersagliata di battute: «È un po' me l'aspettavo - racconta lei - sapevo che questa non era una canzone da festival, sapevo che non era un pezzo facilino com'era stato *A casa di Luca*, sapevo che an-



Silvia Salemi

Bmg

davo incontro alle critiche, mi hanno pure detto che sono patetica, io dico: provate ad ascoltarla meglio, la canzone, forse avete ragione voi, forse no...». L'esperienza comunque le è bastata: «Mai

promuovere. Si intitola, sopra sorpresa, *Pathos*, sono dieci canzoni tutte scritte insieme a Giampiero Artegiani («io ci ho messo i temi, la voglia di spiritualità, lui la capacità professionale di dare forma a questi temi»), che vanno dal pop cristiano di *W l'anima libera* («in questi anni che soffia un vento di spiritualità, ed ogni uomo domande si fa, viva l'anima libera») e *Nudi, vergini*, a *Pensiero Fisso*, dove si fa cenno anche a Sanremo ma è in realtà una canzone di amori finiti e vendette, a *Agghiu visto*, ballata in dialetto siciliano che mescola pop e romanza lirica e Silvia descrive come «un inno universale di speranza».

«Che cosa voglio dalla vita? - conclude lei - Vorrei arrivare a 90, magari 100 anni, potendo dire: Silvia, hai fatto un sacco di cazzate nella tua vita, sei stata criticata, presa a pesci in faccia. Però hai vissuto con Pathos». Decisamente.

Alba Solaro

SU ITALIA 1 E RAITRE

## Doppio appuntamento con il dramma algerino

ROMA. Per Allah o per la terra? È il reportage realizzato da Corrado Formigli in Algeria, in onda stasera alle 22.50 su Italia 1, per *Mo-by's*. Il programma ideato da Michele Santoro, questa settimana, porta i telespettatori da Algeri a Sidi Hammed a Relizane: un massacro dopo l'altro, alla ricerca delle vittime e dei carnefici, della ragione di una guerra sempre meno religiosa. Perché nelle terre colpite dalle stragi sorgono in fretta nuove case, nuovi quartieri? Perché vicino ai luoghi dei massacri c'è sempre una caserma, ma i militari non intervengono mai in tempo? E qual è il vero ruolo dei «patrioti», i civili armati dal governo? Immagini sconvolgenti e inedite cercano di dare una risposta a queste domande. La fotografia di questo reportage è di Vincenzo Campitiello, il montaggio di Vincenzo Gioiatta. Sempre del dramma algerino, si parla poi nella puntata di *Mediterraneo*, il settimanale della testata giornali-

stica regionale della Rai, curato da Onofrio Dispenza, in onda alle 15 su Raitre. Il reportage ci porta a Mellila, in territorio spagnolo, tra i profughi algerini, in fuga dalla fame, dalla violenza e dal terrorismo. Per rimediare all'emergenza, le autorità di Mellila hanno istituito un campo profughi ai bordi di un cimitero d'auto. Il cammino dei profughi algerini è lungo e travagliato. Passano in Marocco, con ogni mezzo possibile, anche a piedi, attraverso la terra dei Tuareg, giunti nell'enclave di Mellila, sperano di passare in Andalusia o in Catalogna, per lavorare nei campi come braccianti. Dal lavoro clandestino al lavoro nero, un tema affrontato con un reportage da Berlino. Entro il duemila, la città tornerà ad essere la capitale della Germania riunificata. L'intera città è un cantiere. A Berlino affluiscono gli architetti più famosi del mondo, e con loro un esercito di manovali, muratori e carpentieri.

## La Jonasson: «Per ricordare Strehler farà la regia di Brecht»

GENOVA. Andrea Jonasson progetta di debuttare come regista in un allestimento dello spettacolo «L'anima buona di Sezuan» di Bertold Brecht - nel centenario della nascita del drammaturgo tedesco - in omaggio alla memoria di Giorgio Strehler. Lo ha annunciato la stessa Jonasson a Genova. «Mi piacerebbe molto poter realizzare questo mio sogno anche come regista ha detto la Jonasson - e sto prendendo contatti proprio in questi giorni». La vedova di Strehler, in questo periodo a Genova per recitare al Duse «Le false confidenze» di Marivaux, ha speso poche parole per commentare le sue vicende personali, che confermano però il persistere della polemica tra «le vedove» di Giorgio Strehler: «Non penso che la signorina Mara Bugni meriti più nemmeno che si parli di lei, anche perché lei approfitta di ogni mia parola per farsi pubblicità». L'attrice si è invece trattenuta sul tema dell'emancipazione della donna. «Quando da ragazza esprimevo il mio desiderio di fare l'attrice ha raccontato - molti mi dicevano: «Sei così bella che non puoi anche avere talento». Io ho reagito. A diciassette anni sono andata via di casa per seguire il mio sogno».



Il violinista Uto Ughi

Lucky Star

Intervista al violinista: «Lo Stato non deve abbandonare le istituzioni musicali»

# Ughi: «La musica? Povera cenerentola»

ROMA. L'archetto del suo Stradivari è, a volte, una inflessibile spada d'acciaio. Lui stesso - Uto Ughi - appare come un moschettiere della grande regina al cui servizio è da almeno cinquant'anni. Cinquant'anni a difesa di Sua Maestà la Musica. Proprio così. Ne ha compiuti cinquant'anni lo scorso gennaio, e, dall'età di quattro anni, è immerso nei suoni del violino. Costituiscono il suo prezioso elemento vitale. Tant'è, a sette anni, Uto Ughi fu in grado di presentarsi al pubblico in concerto. Ce n'era di roba da sgomitare, e gli studi, del resto, non sono mai finiti. Ha tenuto, venerdì scorso, un grande concerto con preziose pagine dedicate al violino da parte di compositori non violinisti (Franck, Debussy, Saint-Saëns, Ravel) e adesso è tutto infiammato per il secondo concerto che dà stasera, per Santa Cecilia, nell'auditorium di Via della Conciliazione.

Un programma virtuosistico... «Sì, è anche così, ma voglio fare un omaggio ad alcuni compositori che furono anche formidabili violinisti. Aprirò il concerto con il famoso *Trillo del diavolo* di Tartini. Sono stato anch'io un ammiratore di David Oistrakh, e mi piace che il suono del mio violino sia stato accostato a quello del grande violinista russo. Farò poi ascoltare pagine di Kreisler. Schuman si inventò un Kreisler fantastico, ma questo è concretamente quel Fritz Kreisler, scomparso nel 1962, uno dei più grandi violinisti di tutti i tempi. Suonerò pagine anche di Wieniawski, *Capricci* di Paganini, la *Zingaresca* e la *Fantasia* di Sarasate sulla *Carmen* di Bizet. Un omaggio ai grandi del violino. Di tanto in tanto è bello riproporre il fascino dello strumento, lo sgorgare del suono che si inoltra nella stratosfera...».

Come avventarsi in un'orbita espezare incomprensioni e contraddizioni. «Anche questo, ma penso che bisogna un po' rianimare il pubblico. Sento che il pubblico arriva stanco ai concerti. Perché?».

sciente difficoltà di raggiungere gli spazi della musica, trovare parcheggio, essere costretti ad arrivare sul posto almeno un'ora prima del concerto.

«L'ho sempre detto. Dovrebbe esserci una corrispondenza tra lo spazio interno, magnifico dalla buona acustica, e lo spazio esterno, attrezzato per accogliere il pubblico. Si fa dell'archetto una spada, ma a volte sento la mia voce come quella di un disco rotto, consumato, che ripete sempre le stesse cose. Nessuno ti sente. Pensi, ho tenuto un concerto a Foligno per i terremotati. La tv ha mandato una squadra per la ripresa, ma era una squadra che si occupa di partite di calcio. Sono apparso sul video come un burattino che strimpellasse uno strumento senza suono. Sono queste cose che impoveriscono la musica già impoverita per suo conto. Piccole associazioni non hanno più le piccole sovvenzioni. Tutto il tessuto musicale è povero. Sì, ho parlato con Walter Veltroni, mi ha chiamato, e spero che possa tenere aperti gli spazi della musica, come quelli del cinema e dei musei. Non sono ancora convinto che lo Stato debba abbandonare le grandi istituzioni musicali, affidandole alle Fondazioni. È stato pubblicato, negli Stati Uniti, un libro che si intitola *La chiusura della mente americana*. Un libro che critica l'indiscriminata apertura mentale a tutto ciò che ci circonda, per cui si accetta tutto senza più avere la possibilità di scegliere. La società così come è oggi distrugge i veri valori. Quindi c'è un calo nella qualità, cui anche concorrono quelle manifestazioni promiscue

«Spero che il ministro Walter Veltroni tenga aperti gli spazi della musica come quelli del cinema e dei musei.»

che vanno di moda. Occorre stare attenti anche a quanti insistono sulla opportunità di ridurre le scuole musicali. Non sono troppe. È che occorre farle funzionare, avere nell'ambito stesso del Conservatorio i primi sbocchi dei giovani nelle attività musicali. Le quali, poi, e può essere un'altra contraddizione, sono affidate a musicisti stranieri. Perché? L'Orchestra di Santa Cecilia, l'Orchestra del Teatro dell'Opera, l'Orchestra regionale del Lazio, l'Orchestra regionale della Toscana, l'Orchestra della Fenice a Venezia e quella della Rai a Torino, se non sbaglio, sono tutte affidate a direttori stranieri...».

Uto Ughi si infervora. L'archetto è sempre più una spada e il violino stesso, apparentemente così fragile, assume la dimensione di un ciclopico baluardo posto a difesa della musica.

Edoardo il concerto diabolico di stasera? «Ho in programma una tournée in Giappone. Hanno bellissime sale, lì, dotate di un'acustica perfetta. Con i Filarmonici di Roma, piccolo nucleo di strumenti ad arco, suonerò musiche di Vivaldi e Back. Almeno spero. C'è da superare un intoppo burocratico, insorto sul nome che hanno dato in Giappone al piccolo complesso di archi. Andrò poi in Austria, Svezia e Spagna. Voglio riprendere i grandi *Concerti* di Prokofiev, Stravinski e soprattutto di Bartók. È vero, non ho ancora suonato musiche di altri autori contemporanei, ma di Petrossi sì, ho suonato sue composizioni per violino. È un grande musicista. Il più importante che abbia il nostro secolo. Mi piace anche Sciostakovic».

Scappa via, Uto Ughi. Ci lascia con un'ombra calante sulla «mente italiana», chiusa, di questi tempi, alla musica di Petrossi. È andata bene fino alla festa dei novant'anni. Ora, intorno al Maestro, che si avvicina ai 94, tutto è silenzio.

Erasmus Valente

## TEATRO

Shakespeare con la regia di Bruschetta

## Giulio Cesare o Aldo Moro?

Un parallelo tra Cesare, uno statista o forse un magistrato abbandonati e traditi.

ROMA. Mentre gli spettatori affluiscono in sala, la Compagnia del Teatro di Messina (diciassette attori, un pianista, un percussionista, un cantante) si esercita, a sipario aperto, sul palcoscenico del Quirino, peraltro quasi nudo, con le strutture fesse bene in vista; sotto una delle due enormi scritte «Vietato fumare», sul fondo, un occhio attento noterà una Falce e Martello vergata da mano ignota (ma di qualcuno che, verosimilmente, se ne strabatte della Cosa 2).

Ha inizio, quindi, la rappresentazione del *Giulio Cesare* di William Shakespeare (nel titolo si è voluto comprendere il nome dell'Autore), testo tradotto da uno specialista, Alessandro Serpieri, regia di Ninno Bruschetta, costumi di Elena Mannini (abiti odierni, intonati sul grigio e sul nero), luci (importanti e ben curate) di Domenico Maggioni. Lo spettacolo (qui a Roma fino al 22 marzo) dura un'ora e cinquanta minuti filati: non pochi tagli sono stati apportati alla grande opera, ma qualche pagina diversa vi è inserita, dal prologo in versi liberi, a firma di Antonio Caldarella, all'epilogo, un brano tratto dal film di Francis Ford Coppola *Apocalypse Now*. Citazione forse superflua: l'orrore delle guerre, passate presenti e future, sta già tutto, in parole e azioni, nella tragedia shakespeariana.

E, del resto, da un certo momento in poi, avremo visto, tra daghe e pugnali di foggia antica, agitarsi, e all'occasione esplodere colpi, moderne pistole, accentuando la vicinanza della remota vicenda al nostro tempo, non meno crudele. Giulio Cesare perirà, tuttavia, secondo la Storia, non di piombo ma di ferro: al suo assassinio, comunque, non assisteremo, giacché esso avverrà fuori dal nostro sguardo, nel sottopalco, e il cadavere crivellato di colpi sarà effigiato da un semplice manto rosso, disteso sull'orlo della ribalta. Si sa che l'interprete del famoso ruolo, Renato Carpentieri, ha dovuto «lasciare», causa problemi di salute; e di lui udremo dunque, per una breve ma essenziale battuta, solo la voce registrata.

Ci si può chiedere, magari banalmente, da che parte si collochino il regista, e gli altri realizzatori

dell'impresa (meno ecumenici di Shakespeare), tra Giulio Cesare e i congiurati? L'impressione è che questi ultimi ci si mostrino, sia pur con variegate posizioni, come dei terroristi, mossi anche, in qualche caso (Bruto, ad esempio), da nobili motivi, ma spinti poi, da se stessi e dal destino, a provocare disastri peggiori di quelli ipotizzabili in conseguenza delle supposte ambizioni dittatoriali dell'uomo scelto da loro a bersaglio. Bruschetta, per primo, suggerisce un parallelo tra Giulio Cesare e un qualche statista (Aldo Moro?) o «difensore dello Stato» (un magistrato siciliano?) abbandonati o traditi, ai nostri giorni, da chi avrebbe dovuto proteggerli e sostenerli.

Ciò che conta, però, è la qualità complessiva del lavoro, frutto di lungo studio, offertoci dal Teatro di Messina: nell'insieme lodevole,

ma meglio apprezzabile nelle sequenze che si dipanano, con acceso dinamismo e smaltata vocalità, fino alla celebre orazione di Marco Antonio sulla salma dell'amico defunto; i successivi eventi bellici, dall'amaro contrasto tra Bruto e Cassio al suicidio di entrambi, sono raffigurati con una certa efficacia, ma non senza affanno.

Segnato da una fragilità che non sappiamo ben distribuire tra personaggio e attore, il Bruto di Giampiero Cicciò; in regola il Cassio di Maurizio Puglisi, assai notevole il Marco Antonio di Totò Onnis, ottimo Giovanni Moschella nei panni di Casca (e non solo). Da menzionare, almeno, Salvatore Arena, Antonio Lo Presti, Francesca Mazza, Roberta Spagnuolo. Caldi consensi.

Aggeo Savio

## Dodicenne «pazza» per Titanic: l'ha visto 47 volte e continuerà

MODENA. Ha detto che andrà al cinema tutte le sere fino al 23 marzo, quando la pellicola verrà ritirata dalla programmazione, la dodicenne di Castelfranco Emilia (Modena) che va pazza per «Titanic» e soprattutto per il suo protagonista, Leonardo Di Caprio. Gloria, che frequenta la scuola media cittadina, ha già visto il film di James Cameron, compresa ieri sera, per 47 volte, una costanza da Guinness dei primati: «Ci vado perché mi piace tantissimo Di Caprio dice sorridendo, ma anche arrossendo un po', ai cronisti che chiedono i motivi di questo "amore a prima vista" - ma anche perché è una bella storia. E poi amo molto il mare e ogni anno faccio una vacanza in barca». Il proprietario della sala fin dalle prime volte ha deciso di farla entrare gratis, ma Gloria, a parte «Titanic», non è una grande frequentatrice di cinema. Si è innamorata di questo film dopo essere andata a vederlo la prima volta con alcuni amici e ora, per la sua «passionaccia», è diventata una star, inseguita da giornalisti e telecamere. Ma cosa farà quando la pellicola sarà sostituita al cinema da altri film? La risposta è ovviamente una sola: «Aspetterò la videocassetta». E pare che non dovrà aspettare molto. Perché le cassette pirata, di qualità nettamente inferiore a quella della pellicola originale, sono già sulla piazza. Ieri a Napoli, fra 2.000 cassette sequestrate dal nucleo anticorruzione dei vigili urbani, c'era anche il kolossal con Di Caprio e Winslet: confezione «doppia». Prima e seconda parte a quindicimila lire.

NEW! **RADIO Centouno**

**101**

ONE-O-ONE NETWORK



**RADIO Centouno SEI TU.**

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

**Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>**

Esce oggi nei cinema «Amistad», storia della rivolta nera che si svolse nel 1839

# Spielberg, reporter sulla nave schiavista



Morgan Freeman, Chiwetel Ejiofor e Matthew McConaughey in una scena del film. A sinistra, Djimon Hounsou che interpreta il capo dei ribelli e nella foto in basso Anthony Hopkins Andrew Cooper

L'INTERVISTA

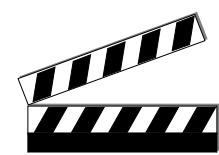
## Ma lo storico Foner lo accusa: «Sottovaluta il ruolo delle masse»

«È l'indipendenza dei tribunali che ci mantiene liberi», dice a un certo punto l'inetto presidente Martin Van Buren rispondendo alle pretese dell'adolescente regina Isabella di Spagna. L'uomo lascia una traccia inaffatto indelebile nella storia degli Stati Uniti, ma piace pensare che quella frase sia la chiave di volta di *Amistad*. E chissà che qui da noi, dove il delicato rapporto tra giudici e politici continua a tenere banco sui giornali, il nuovo film di Steven Spielberg non sia visto come un involontario contributo al dibattito sulla separazione tra potere esecutivo e potere legislativo. Tratto dal libro *Black Munity* di William Owen (anche se poi la scrittrice Barbara Chase-Riboud, autrice del romanzo ora edito da Piemme col titolo *La rivolta della Amistad*, ha accusato il regista di plagio chiedendo un risarcimento di 10 milioni di dollari), il film non è proprio un capolavoro. Troppo lungo con le sue 2 ore e 40 minuti, gonfio di musica e di retorica, non sempre attendibile sul piano della fedeltà storica e pieno di finali: eppure se ne esce mastocando uno sdegno salutare, perché Spielberg sa toccare le corde giuste alla maniera del cinema di impegno civile. Del resto, non è la prima che il cineasta racconta una storia di neri: è anche all'epoca del *Colore viola* ci fu chi l'accusò, nella comunità afro-americana, di essersi preso qualche libertà.

«C'è un'ipotesi che si è sviluppata, come si poteva immaginare, tra i neri. È venuta soprattutto dagli storici. Il problema non è se *Amistad* si prenda o meno delle «licenze poetiche». Il fatto è che Steven Spielberg ha distribuito anche degli strumenti didattici agli insegnanti delle scuole, per incoraggiarli a usare *Amistad* in classe come lezione di storia. Ed è a questo punto che Eric Foner, il professore di Columbia University che è anche il più autorevole studioso della schiavitù, non essere rieletto, rimette il verdetto al parere della Corte Suprema, dove cinque giudici su sette vengono dal sud. Che dite, il venerabile John Quincy Adams, strappato al giardinaggio, riuscirà a convincere l'autorevole sinedrione che quei neri, privati della propria libertà, hanno semplicemente dovuto battersi per difendere i propri diritti? Preparata dal copione di David Franzoni, la vibrante arringa finale intonata da un Anthony Hopkins claudicante e in bassettoni è uno di quei pezzi di cinema che strappano l'applauso (e anche una punta di commozione). Altre volte Spielberg, complice la mirabile fotografia di Janusz Kaminski, si mantiene più «cine-cronista», attendendosi alla ricostruzione storica dei fatti e sollecitando l'indagine del pubblico nel rievocare sullo schermo il trattamento disumano riservato agli schiavi durante la traversata atlantica.

«Non sono contrario in principio ai drammi storici, non penso che solo i documentari siano legittimi», ci ha detto Foner, «ma mi irrita quando qualcuno stravolge completamente la storia. Ciò che è più fuorviante nel film è l'impressione che l'affare Amistad abbia avuto grande importanza per gli schiavi. Spielberg vuole dimostrare che la decisione della Corte Suprema di liberare gli africani fu una svolta decisiva nella lotta per porre termine alla schiavitù negli Stati Uniti. Ma quella decisione fu molto importante solo per gli schiavi in questione». Il caso discusso di fronte alla Corte Suprema fu infatti concentrato sul commercio degli schiavi nell'Atlantico, che era stato reso illegale anni prima da un trattato internazionale. Spielberg suggerisce, nella guida didattica ad *Amistad* e nel film, che il presidente John Quincy Adams convinse i giudici ad accettare una nuova versione dei diritti umani, inclusiva dei neri. «Non è affatto così», ribatte Foner: «il discorso di Adams nel film è tutto inventato, lui non parlò di libertà, ma di leggi marittime e dei diritti degli stati. Fu un discorso lungo, noioso, durato circa 9 ore». Spielberg non dice che parte della stessa Corte diciassette anni dopo sentenziò che i neri «non hanno alcun diritto che un uomo bianco sia costretto a rispettare». Le «libertà narrative», come la presenza di Cinque in aula durante il dibattimento, non disturbano Foner. Ma altre questioni sono più delicate sul piano storiografico. L'avvocato Baldwin per esempio, che nel film è un giovane opportunista conquistato strada facendo alla causa degli africani, nella realtà era un avvocato affermato dichiaratamente abolizionista. In *Amistad* gli abolizionisti sono ritratti da Spielberg come dei bacchettoni. «La storia - dice Foner - insegna che invece erano degli eccentrici, ma anche persone molto serie: e fu solo grazie a loro che gli schiavi dell'Amistad furono infine liberati, perché misero a disposizione dei neri risorse economiche e politiche».

Il vero insegnamento di Spielberg, aggiunge Foner, non riguarda tanto il problema della schiavitù, quanto il contesto nel quale è nato il suo film: il clima della post-politica, dominato da un profondo cinismo nei confronti dei movimenti collettivi, come dimostra il suo disprezzo per gli abolizionisti. «Ma l'altro problema di *Amistad* - conclude Foner - è Hollywood, che ha sempre bisogno di un eroe: qui è Cinque, e gli altri africani scompaiono, oppure Adams, mentre gli abolizionisti vengono relegati ai margini. Si dimentica completamente che la storia è fatta da grandi masse di persone normali».



### Amistad

di Steven Spielberg  
con: Anthony Hopkins, Morgan Freeman, Djimon Hounsou, M. McConaughey. Usa, 1997.



Michele Anselmi

### «Anima e corpo»

#### Vittorio Gassman annulla tournée

Lo spettacolo *Anima e Corpo - Talk show d'addio*, in programma all'Alfieri di Torino, dal 24 al 29 marzo prossimi, è stato annullato per «indisposizione del protagonista Vittorio Gassman». Lo ha comunicato lo Stabile dopo aver ricevuto una lettera dal direttore del teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia Antonio Calenda, in cui si annunciava l'annullamento della tournée dello spettacolo.

### Ricadute

#### Liz Taylor torna in ospedale

Liz Taylor è tornata in ospedale pochi giorni dopo essere stata dimessa a causa della rottura di una vertebra. L'attrice ha trascorso la notte tra martedì e mercoledì all'ospedale Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles facendo una serie di accertamenti; sempre in giornata l'attrice è tornata nella sua casa di Bel Air. La Taylor era stata ricoverata il 27 febbraio scorso in seguito ad una caduta in casa.

### Lotta all'Aids

#### «Luci rosse» per il profilattico

Cinque giovani ma già noti registi francesi si sono lanciati in una per loro inedita esperienza «a luci rosse» con l'obiettivo di «eroticizzare il preservativo» come mezzo di prevenzione contro l'Aids. Il risultato? Cinque cortometraggi realizzati con la «benedizione» del ministero della sanità francese e il decisivo aiuto di Canal Plus, la celebre pay tv cinema, ora disponibile anche via satellite. La serie di corti si intitola «A colpo sicuro» e sarà ospitata sulla stessa pay tv.

### Ora diventa film

#### Fuori dal coma grazie a Venditti

Uscì dal coma grazie a una canzone di Antonello Venditti. Ora la storia di Gianluca Sciotino, 16 anni, diventerà un film per la tv. E come colonna sonora potrebbe avere la voce di Antonello Venditti o di Enya, una delle cantanti preferite dal ragazzo. L'idea di raccontare per lo schermo il piccolo miracolo di Gianluca, uscito dal coma nel dicembre del '92 dopo 41 giorni sulle note di *Dimmi tu cosa è*, è della casa di produzione «Rol International film». Patrizia Viscardi, responsabile dell'etichetta ha avuto l'idea leggendo il libro-diario «Non ti lascerò morire», scritto dal ragazzo e dalla madre Gerarda.

Anna Di Lello

### PRIMEFILM

Il personaggio ispirato a un celebre fumetto Usa

## Spawn, un eroe che odora di zolfo

È il costume bioplasmatico il vero protagonista della storia. Ma il giocattolone dopo un po' stufa.

### Cipri e Maresco: oggi il «verdetto»

Si saprà già oggi, e non martedì come annunciato, se il film di Cipri e Maresco «Toto che visse due volte» potrà uscire nelle sale o sarà invece condannato a non incontrare mai il pubblico, come deciso dalla commissione di censura di primo grado. La commissione d'appello si riunirà infatti questo pomeriggio al dipartimento dello spettacolo, a Roma. Avrebbe dovuto riunirsi mercoledì, ma lo sciero delle ferrovie aveva ostacolato l'arrivo di tutti i suoi componenti, che si erano dati appuntamento per martedì della prossima settimana suscitando le proteste dei due registi. Oggi Cipri e Maresco si dichiarano soddisfatti della «bella notizia» di questo anticipo, perché, non lo nascondono, stanno mordendo il freno: «Non ne posso più di parlare di censura - dice Daniele Cipri - voglio che finalmente si parli del film, e soprattutto che il pubblico possa vederlo e giudicarlo». Cipri spera che da parte della commissione d'appello non ci siano proposte «oscene» di tagli.

L'abito non farà il monaco, ma il costume fa il supereroe. Nel caso di Spawn, poi, più che di un costume si tratta di una corazza «bioplasmatica» che, al bisogno, tira fuori aculei, spunzoni, borchie, catene e mazze ferrate in puro stile cavaliere medievale. È il costume il vero protagonista di questo *Spawn*, versione cinematografica del fumetto-culto di Todd McFarlane, talentuoso disegnatore che nel 1992 rivoluzionò il mercato dei comics americani. Non solo per aver creato il personaggio di cui si parla, diventato il fumetto più venduto negli Usa, ma soprattutto per aver co-fondato con altri sei autori un'etichetta editoriale indipendente, la Image, in cui per la prima volta gli autori e non gli editori (come la Marvel, da cui quel gruppo era polemicamente uscito) diventavano i proprietari delle proprie creazioni. Ma chi è Spawn? All'inizio non lo sa neppure lui. Si ritrova catapultato in un vicolo fetido e lercio, popolato di rattori e di barboni, e con un corpo bruciato e un volto orrendamente deturpato. A poco a poco, nella sua memoria riaffiorano frammenti della sua vita. Scopre così di chiamarsi Al Simmons, di essere stato un superagente dei servizi segreti, di essere stato sposato e di essere morto cinque anni prima. Al Simmons è tornato sulla terra come Spawn (letteralmente razza, progenie, stirpe) grazie al classico patto con il diavolo: si è venduto l'anima pur di rivedere la moglie Wanda (che nel frattempo si è risposata con il suo migliore amico ed ha avuto una bambina). Il demone, a sua



### Spawn

di Mark Dippé  
con: Michael Jai White, Martin Sheen, John Leguizamo, Melinda Clark. Usa, 1997.

insaputa, ne ha fatto un guerriero dai superpoteri che dovrà aiutarlo a distruggere l'umanità e a guidare l'esercito del male nel giorno dell'Armageddon. Simmons-Spawn scopre anche che ad ucciderlo è stato il suo ex-capo, Jason Wynn, e quando prende coscienza di essere uno strumento del demone, decide di riscattarsi e di vendicarsi. Ma non ha fatto i conti con il Clown, diabolico angelo custode. Il film di Mark Dippé, un mago degli effetti speciali della Industrial Light & Magic (al suo attivo *The Abyss*, *Terminator 2*, *Jurassic Park*), comprime il meccanismo seriale del fumetto che svela a poco a poco personaggi e retroscena della saga. Così sappiamo tutto fin dall'inizio e quello che è il tormento crescente del nostro, si riduce ad una furia vendicativa buona da sfruttare per ripetuti scontri fisici e sconsuati. Ne viene fuori un giocattolone per adolescenti che dopo un po' stufa. Anche se gli effetti al computer restituiscono con fedeltà il barocchismo grafico di McFarlane: dalle dantesche scene dell'Inferno al purpureo svollazzare del mantello di Spawn. Sotto il costume e la maschera di Spawn c'è Michael Jai White (ma si vede poco); Martin Sheen dà il volto ad un improbabile Jason Wynn. Il migliore è John Leguizamo nei panni del diabolico e scureggiante Clown, pronto a trasformarsi nel suo doppio digitale, l'orripilante Violator.

Renato Pallavicini

### l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 200.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinesello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriali	L. 5.650.000
Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000 - Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita  
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - 5474 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/877344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323

50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Padova Degnano (VI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucillo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

MERCATO AZIONARIO table with columns for company names and their respective values.

Table with columns for company names and their respective values.

Table with columns for company names and their respective values.

Table with columns for company names and their respective values.

Table with columns for company names and their respective values.

TITOLI DI STATO table with columns for title, yield, and other financial metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, yield, and other financial metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, yield, and other financial metrics.

TITOLI DI STATO table with columns for title, yield, and other financial metrics.

CAMBI table with columns for currency and exchange rate.

ORO E MONETE table with columns for metal/coin and price.

OBLIGAZIONI table with columns for bond title and yield.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and values.

MERCATO RISTRETTO table with columns for company names and values.

FONDI D'INVESTIMENTO

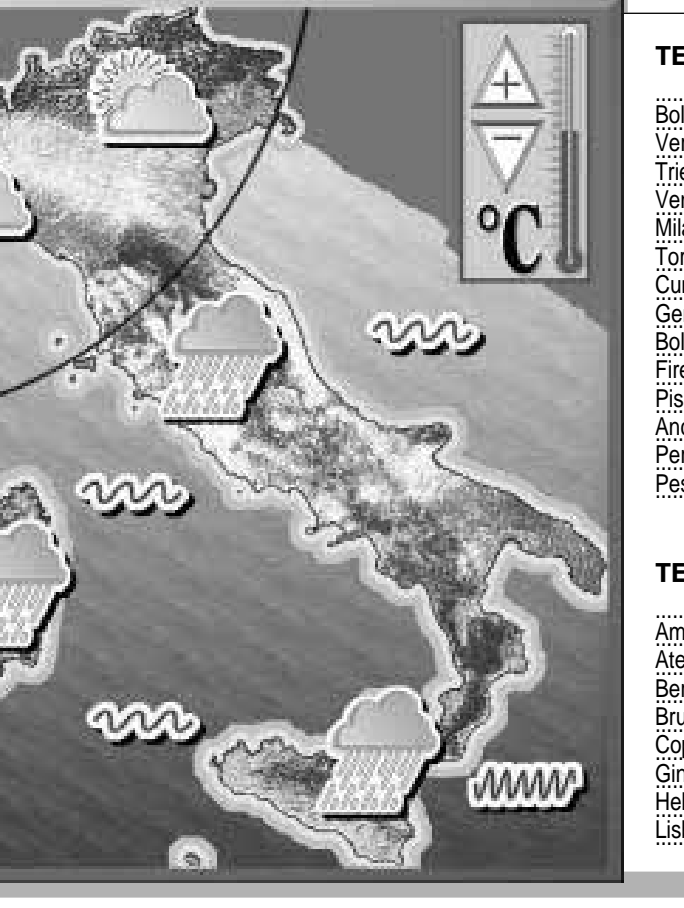
FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name and performance metrics.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for city, temperature, and weather conditions.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city, temperature, and weather conditions.







# D'Alema risponde

## Parliamo di più delle riforme

Caro Massimo,

sono uno studente della Facoltà di Giurisprudenza di Bari, in questi mesi ho frequentato un corso sulle Riforme Costituzionali, con precisione sulla Riforma della seconda parte della Costituzione. In questa lettera non entrò nel merito della proposta di riforma, mi soffermerò sul risultato complessivo e sul dibattito che si sta sviluppando in questi giorni. Io credo che la conclusione dei lavori della Bicamerale è, di per sé, un fatto positivo. Positivo perché, per la prima volta, dopo tanti tentativi non riusciti, si è avviato concretamente il processo di revisione che ci porterà da qui a qualche anno alla nuova Costituzione. Io sono convinto che per riformare una Costituzione è necessario trovare le massime convergenze tra tutte le forze politiche. Credo che questo sia avvenuto, e credo che non sia stato facile trovare una soluzione che mettesse insieme tutte le esigenze.

Però, quello che sto notando in questi giorni di dibattito è l'incapacità del Parlamento di dialogare con i cittadini. Cioè di spiegare di che cosa si sta discutendo, della nuova forma di Stato, della forma di governo, della legge elettorale, della riforma della giustizia.

Non ci dimentichiamo che, approvata in Parlamento, la Riforma sarà sottoposta al giudizio dei cittadini, che potranno approvarla o bocciarla.

Andrea Ligorio  
Bari

*Publico questa lettera non solo perché la condivido (sarebbe difficile il contrario, per il presidente della commissione Bicamerale!) ma perché contiene un invito che ritengo importante, al di là dei giudizi di merito di ognuno sulle riforme in discussione. Il punto è che a volte se ne parla senza conoscerle. È invece importante che i cittadini sappiano cosa sta discutendo il Parlamento, anche perché - come ricorda Andrea - saremo tutti noi a decidere, con referendum, se approvare o meno la nuova Costituzione.*

## I consensi della Lega

Caro segretario,

sono un amministratore di Valdagno in provincia di Vicenza, città guidata da una alleanza che si richiama al centrosinistra con un bravo sindaco prestato alla politica e fino a ieri amministratore delegato della Marzotto. Stiamo lavorando con il massimo impegno e abbiamo previsto in 4 anni investimenti per 100 miliardi (di cui 2/3 già avviati), senza aumentare l'Ici nel 1998 e 1999 e senza tagliare il sociale che è incrementato del 16%.

Scusa la premessa, ma è solo per arrivare alla cosa che mi sta più a cuore. Nonostante una più che buona amministrazione, la Lega anche nelle ultime provinciali di Vicenza viaggia su percentuali che un tempo neanche la Dc riusciva a raggiungere. Ed è in continua crescita. Cosa possiamo fare di più o di meglio?! Ritengo che non si possa più continuare in questo modo, sottovalutando i problemi che stiamo vivendo e che in gran parte dipendono da scelte di politi-

ca nazionale. Non parlo tanto e solo del federalismo, ma chiedo di mantenere quegli impegni che il governo ha assunto qui in Veneto e soprattutto sulla viabilità. È scandaloso che ci sia ancora questa incertezza, per non dire contrarietà, su una arteria stradale come la Pedemontana. Un'area di così alto sviluppo e di crescita, bloccata da una insufficienza cronica di servizi e infrastrutture. La Lega cresce e crescerà sempre più, senza aver bisogno di fare iniziative politiche. Le è sufficiente amplificare le incertezze e gli scontri che ci sono all'interno del governo e delle forze politiche su questi temi. Ultima considerazione: mi sembra che il nuovo partito che dovremmo realizzare non abbia sufficientemente affrontato il tema del nord-est e la necessità di organizzarsi di conseguenza con una sua specificità in questa area.

Cordiali saluti. Con stima.

Eliseo Fioraso  
Valdagno

Caro Fioraso,

sono stato in Veneto due volte nell'ultimo anno, non per giri propagandistici, ma per conoscere e capire. Ho visitato aziende e università, ho incontrato imprenditori ed intellettuali, entrando in contatto con i mondi vitali dell'associazionismo laico e cattolico. Mi ha colpito molto la realtà del Nord-Est: la vitalità del suo tessuto economico, le capacità di lavoro di tanti piccoli e medi artigiani e imprenditori, le innovazioni produttive che vi si realizzano con sacrificio, intelligenza e fantasia. Ma ho visto anche altro, qualcosa che si tocca con mano parlando con la gente: un senso diffuso di smarrimento, la mancanza di punti di riferimento, la richiesta di una classe dirigente che orienti e guidi lo sviluppo, che dia un senso a quello che si fa e che fornisca una rappresentanza culturale e ideale, prima ancora che politica, a questo importante pezzo d'Italia.

Qui si arriva alle nostre responsabilità. Noi oggi ab-

## Il caso Giorgianni E la moralizzazione tanto sbandierata?

Onorevole D'Alema,

a proposito del caso del sottosegretario agli Interni Angelo Giorgianni, è intollerabile che un uomo di governo dell'Ulivo

accusato di essere un mafioso sia lasciato al suo posto. Sarebbe questa la moralizzazione che avete tanto sbandierato?

Edda Amadei  
Roma

## Deve dimettersi subito

**C**ARA Amadei, io non intendo condannare alcuno, né emettere giudizi sommari. Sono un garantista, ed ai principi del garantismo cerco sempre di attenermi. Io non so se il sen. Giorgianni sia colpevole di contatti con la mafia o di altro. Non devo né posso stabilirlo io. Ma penso che il sen. Giorgianni

debba dimettersi dal suo incarico di governo, e che debba farlo subito. Così potrà difendersi meglio, più liberamente, dalle accuse che gli vengono rivolte e potrà tutelare la sua immagine.

È una soluzione necessaria tanto più per la delicata funzione che Giorgianni ricopre: un sottosegretario agli Interni dovrebbe avvertire

come un elementare dovere l'abbandono del suo incarico più momento in cui diventa oggetto di un'indagine da parte della commissione parlamentare Antimafia.

Sono certo che lo comprenderà un uomo come il sen. Giorgianni, che per anni è stato magistrato in attività su fronti delicati e rilevanti.



Roberto Kochi/Contrasto

## Un utile filo diretto

Caro compagno Massimo D'Alema,

non puoi immaginare questo fatto così nuovo quanto mi può far piacere, perché è da sempre che auspico questo tipo di rapporto tra il giornale e i compagni più autorevoli che ci rappresentano. Mi auguro altresì che questo rapporto ricominci a funzionare soprattutto anche a livello locale. Dare risposte ai compagni è di vitale importanza, più di quanto si può rendersene conto, ma sono certo che questo si incominci a comprendere con più sicurezza. Con questo non voglio dire che un giornale, un partito, un compagno oppure un ufficio, debba essere una rete d'argento per le affezioni delle persone, ma ci sono momenti di smarrimento che soltanto con la risposta si può trovare una via per dare forza e impulso per continuare e spesso capire meglio. Ovviamente tu non potrai rispondere a tutti. E credo che molti lo capiranno, l'importante - secondo me - è coinvolgere altri a comunicare e ritrovarsi per poter decidere, è l'essenziale e la via per contribuire alla cultura dei più semplici e comuni uomini.

Michele Iozzelli  
Lerici (Sp)

Caro Iozzelli,

anche io sono molto lieto di questa occasione settimanale di incontro e di scambio di idee con i lettori. Diamoci una mano, però: scrivete lettere brevi e chiare, sarà più semplice per me rispondere, se possibile in maniera altrettanto breve e chiara.

## Troppe file per i cittadini

Caro D'Alema,

tezione a coloro che sono più deboli o più ambire a qualche riforma più radicale? Ma la politica come strumento per cambiare il mondo in meglio, affinché esso sia più giusto per tutti; tuttavia non riesco a trovare dei valori, nella sinistra del 2000, che mi possano guidare nel cammino della mia esistenza.

Claudio Braccesi  
Bologna

Caro Claudio, tu mi poni una domanda cruciale, quella che ognuno di noi si rivolge quotidianamente: è possibile oggi, per una persona di sinistra, fare politica, militare, impegnarsi dandosi degli orizzonti che non siano solo quelli delle risposte "pragmatiche" ai problemi che ci si presentano davanti? Ho pensato a che cosa dirti proprio in queste ore, tornando da Londra, dove ho incontrato i leader socialisti europei. Salvo Jospin, impegnato in Francia per le elezioni amministrative, c'erano Blair, Guterrez, Simitis, Mauroy, e tanti altri, compreso Schroeder, che si candida a governare la Germania al posto di Helmut Kohl. Tutti uomini di Stato, che guidano la maggior parte dei paesi del vecchio Continente, ma anche dirigenti del Partito socialista europeo e dell'Internazionale socialista. Con essi abbiamo discusso questioni politiche di grande rilievo, tra cui l'allargamento dell'Unione europea alle nuove democrazie dell'Europa centrale e orientale, le sue modalità, i tempi di attuazione: un problema molto importante, cui siamo tenuti a dare impegnative e complesse risposte di governo. Siamo poi passati a discutere di noi, e della preparazione di un seminario sui contenuti e le prospettive del nuovo socialismo europeo. Abbiamo cioè parlato proprio della necessità di dare alla politica degli obiettivi più ambiziosi, dei valori e dei traguardi ricchi di senso. Ecco, allora, la realtà del nuovo socialismo europeo. Siamo la forza che governa gran parte del continente, ma abbiamo anche il compito di dare un'anima all'Europa che stiamo costruendo: solo noi possiamo farlo, perché ne interpretiamo meglio la storia, la cultura, le aspirazioni. È il profilo che io giudico ambizioso ed affascinante della nostra politica: tenere insieme la capacità di governare e la ricerca di nuove strade per costruire una società più giusta. Penso, caro Claudio, che sia una sfida appassionante per tutti noi.

tra gli obiettivi della coalizione con cui abbiamo vinto le elezioni c'era il cambiamento del rapporto tra il cittadino e lo Stato. Questo significa tante cose, grandi e piccole. Mi voglio riferire a una cosa piccola, ma importante. Il cittadino comune spesso ha a che vedere con lo Stato quando fa lunghe file negli uffici. Questa quotidiana esperienza spesso gli fa odiare lo Stato, soprattutto quando queste file servono non per chiedere il rispetto di un diritto, ma per esercitare un dovere (per esempio, pagare le tasse). È proprio impossibile eliminare questa assurdità? Cosa impedisce allora a un governo come quello che sta risolvendo problemi più grossi, di risolvere questo piccolissimo ma essenziale problema, con una legge, o decreto?

Piero Leone  
Roma

Caro Leone,

la sinistra che preferisco è quella che non dice mai: «Il problema è un altro». Ci si rifugia in questa magica espressione quando non si sa come risolvere i problemi, proprio quelli piccoli ma importanti che fanno tanta parte della nostra vita quotidiana, lo trovo sensata la tua proposta, e la giro - tramite il giornale - al ministro Bassanini, che già sta facendo molto per semplificare e rendere più civile la macchina burocratica italiana. Naturalmente ci vuole del tempo perché il rapporto tra i cittadini e la Pubblica amministrazione si modifichi in profondità, e non bastano le leggi da sole. Deve maturare una diversa educazione civica, in ognuno di noi: ogni singolo funzionario dello Stato deve considerare il cittadino come titolare di diritti, non come un fastidioso seccatore; ogni cittadino deve imparare a comportarsi verso lo Stato come una volta John Kennedy invitò a fare (cito a memoria): «Pensa a quello che tu puoi fare per la Nazione, non a quello che la Nazione può fare per te».

## Quali valori ha la sinistra?

Caro Massimo,

vorrei chiederti quali sono i valori e le mete che si deve prefiggere la politica del 2000, dopo che le ideologie sembrano essersi spente. In particolare quale traguardo e orizzonti può perseguire una forza di sinistra riformista come la tua, una volta che ha incorporato nel suo Dna il capitalismo, il libero mercato e la concorrenza? Può solo gestire in modo giusto lo Stato sociale per dare un po' di pro-

in edicola con **AVVENIMENTI**

# VIDEOSTORIA D'ITALIA

presentata da **GIORGIO BOCCA**

**MONDIALI '98**  
Tutto quello che c'è da sapere su stadi, squadre e calendario

La nuova videocassetta: 1958 - 1967

## GIOVANNI XXIII, IL BOOM ECONOMICO, IL CENTROSINISTRA

2  
• La nascita di Giulio  
• Il governo Tambroni  
• De Lorenzo - Sgarbi  
• Il caso Agnelli

**IL LIBRO NERO DEL LIBERISMO**

INDONESIA/ Reportage  
su una tigre del mercato selvaggio

AVVENIMENTI + VIDEO 7.500 LIRE  
AVVENIMENTI SENZA VIDEO 4.500 LIRE